Anno 67 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Mercoledì 24 Maggio 1933 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 88 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,

40-948 / 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — • Seguendo la Cronaca • —

40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

La celebrazione del XXIV Maggio

Il peso dell'intervento

Squilli gloriosi di cento campane, martellate da mani straniere, con timbro diverso ma accordati su di un'unica nota, — quella del valore italiano — appare la rievocazione, che il Duce dell'Italia nuova ha voluto donare agli Italiani ed al mondo nella vigilia del grande giorno commemorativo. Squilli, che nella memoria dei combattenti di allora rievocano il suono delle mille campane che, dallo Stelvio all'Adriatico, annunciarono l'alba di quell'ormai lontano XXIV Maggio, inconscie di annunciare l'alba di una nuova èra.

Nel rapido martellare, rievocazione e mònito, passa tutta la gloria dei quarantadue mesi della nostra dura guerra. Per ogni evento un colpo, una nota, una risonanza, che subito cedono il posto ad altro colpo, altra nota, altra risonanza. Indugiamo oggi — anniversario dell'intervento — sulla prima nota, e questo facciamo sulla stessa tonalità della rievocazione del Capo. Lasciamo, cioè, da parte ogni considerazione su ciò che l'intervento potè rappresentare per l'Italia di rischio, di ardimento, di superamento di convinzioni e di passioni, per considerare soltanto quello che l'intervento era nelle previsioni altrui e fu di fatto per alleati e nemici.

Sulla fronte orientale i Russi avevano compiuto due grandi offensive: l'una in Prussia orientale aveva raggiunto in febbraio la linea dell'Augerapp, ma era stata arrestata da Hindenburg e trasformata in disastro nella battaglia di Augustovo, dove la 10.a Armata russa venne quasi completamente distrutta; l'altra, all'estremo sud, condotta da Brussilof, aveva raggiunto la cresta dei Carpazi e quivi aveva dovuto arrestarsi in conseguenza dell'evento sfavorevole ora ricordato. In Francia, nel febbraio e nel marzo un'offensiva nella Champagne non aveva dato risultato alcuno e se ne stava preparando un'altra (che ebbe poi luogo in direzione di Lilla e di Lens e costò 300.000 uomini), quando i Tedeschi attaccarono coi gas ad Ypres. Da parte degli Imperi centrali si era pienamente compresa la forza delle linee fortificate di Falkenhayn decise di rimanere sulla difensiva ad occidente col minimo di forze dettato dalla prudenza e di attaccare i Russi sui Carpazi; l'attacco, sferrato il 1.o maggio dalla 11.a Armata germanica e dalla 4.a austriaca, costrinse i Russi a retrocedere profondamente.

La situazione militare complessiva era dunque nettamente favorevole agli Imperi Centrali con piena libertà d'eseguire una serie di efficaci manovre per linee interne. L'Intesa stringeva dai due lati il nemico, è vero, ed aveva libere le comunicazioni pei rifornimenti; ma non possedeva nel momento la superiorità di forze capace d'imporre la soluzione, specialmente perchè l'enorme massa dell'esercito russo aveva grandemente limitata la propria capacità d'azione dalla scarsezza insanabile di mezzi materiali. In questa situazione si comprende l'ansiosa ricerca, da parte dell'Intesa, di nuovi alleati e, da parte tedesca, gli sforzi per impedire che tale ricerca giungesse a frutto. L'Italia venne così, stretta da un duplice assedio diplomatico — su cui lo scritto del Duce getta due sprazzi di luce meridiana con le citazioni del von Bülow e del Windischgrätz — spinta ad entrare in azione quando l'esercito non era completamente pronto e quando la situazione strategica era tutt'altro che favorevole alla parte, entro cui l'Italia entrava. Maggior merito, per quest'ultimo verso, ed anche maggior diritto alla gratitudine.

Come valutavano gli Alleati l'intervento italiano? Della maggiore importanza senza dubbio e tanto più urgente quanto più grave si faceva la loro situazione. Soltanto la Russia opponeva resistenze ed anche, tramite il Sazonof, pretese inammissibili; ma poi, avvenuto il disastro di Augustovo e delineandosi la successiva minaccia in Galizia, diventava la più impaziente. Lord Kitchener il 20 aprile trova « indispensabile un'intesa immediata con l'Italia ed ogni indugio funesto ». Altrettanto dicasi di Joffre, che insiste presso Poincaré perchè l'entrata in guerra nostra avvenga al più presto. Lo stesso Poincaré, pur non rinunciando al suo caustico modo di giudicare uomini e fatti, dà nelle sue *Memorie* di quel tempo chiare e ripetute prove di quanto la nostra entrata nella lotta stesse a cuore della Francia.

Di fatto, condotte a termine le laboriose trattative — nelle quali venne aspramente conteso, specialmente da parte della Russia protettrice di tutto il mondo slavo, il diritto dell'Italia al compimento dell'unità nazionale, alla propria sicurezza ed ai più modesti compensi pei futuri profitti altrui — il 26 aprile fu firmato il Patto di Londra, insieme al quale gli Alleati ci imposero l'entrata in guerra entro un mese. Avrebbero voluto, nell'ansia in cui erano, che ciò avvenisse anche prima, ma non era possibile; occorreva denunciare il Trattato della Triplice, ciò che avvenne il 4 maggio; occorreva vincere forti resistenze politiche, che tuttora esistevano all'interno; occorreva soprattutto mobilitare l'esercito.

E' curioso ed interessante notare qui come si pensasse d'impiegare le forze italiane nel quadro generale della lotta e come la visione fosse giusta nella mente degli uomini politici ed errata in quella dei capi militari. Poincaré, Viviani, Lloyd George pensavano che, provata con l'esperienza la quasi impossibilità di sfondare la sistemazione difensiva germanica, convenisse agire sulla nuova fronte meridionale non ancora organizzata dal nemico e, meglio ancora, attaccare l'Austria-Ungheria con uno sforzo contemporaneo dell'Italia, della Serbia, della Russia, fors'anco della Romania ancora indecisa e magari della Bulgaria. Vi si opponevano, invece, i generali, invocando il principio di non disperdere le forze e la convinzione che la vittoria potesse e dovesse conseguirsi soltanto su quella ch'essi chiamavano fronte principale. Del parere degli uomini politici era, e lo fu per tutta la durata della guerra, il generale Cadorna; chiedeva un rinforzo di dieci divisioni, che fu negato da Joffre. Sarebbe ozioso ragionare ora sugli enormi vantaggi di durata e di costo ed anche nell'assetto politico (evitato il disastro russo) qualora il concetto di far massa sul nemico più debole fosse stato effettuato, se l'esperienza finale del 1918 non li avesse luminosamente dimostrati.

Nel campo avversario le preoccupazioni per l'intervento italiano furono vivissime, ben comprendendo quali distrazioni di forze avrebbe provocato. Non appena ricevuta la denuncia dell'alleanza si riunirono a Teschen, il 7 maggio, i capi politici e militari dei due imperi per concretare le misure necessarie, alle quali venne subito dato mano. Se per essi le conseguenze non furono immediatamente gravi, ciò è dovuto agli errori dell'Intesa, come s'è detto, ma essi le temettero e modificarono i loro piani. Furono così salve, allora, la Serbia e la Russia. Aveva, infatti, in animo il Comando tedesco di agire contro la Serbia per aprirsi la via verso Costantinopoli trascinando Bulgaria e Romania ancora incerte; tale piano dovette essere abbandonato. Ottenuto ai primi di maggio lo sfondamento della fronte russa a Gorlice, sarebbe stato opportuno l'inseguimento a fondo. Falkenhayn dovette invece ordinare a Mackensen di limitarlo alla linea San-Wirznia-Dniester. « Soltanto quando si fosse stati in sicuro possesso di questo forte settore — scrive lo stesso Falkenhayn — sarebbero state date nuove disposizioni. *La ragione di tale graduale procedere era dovuta alla condotta dell'Italia* ».

> « Nel mese di aprile due divisioni italiane furono mandate a combattere in Francia e si copersero di gloria. E' il gen. tedesco Von Schultz che dà atto: che, a Bligny, la terza divisione italiana si è battuta meravigliosamente. Il generale francese Mangin così scrive ad Albricci dopo l'azione sullo Chemin des Dames: « Felicitate in mio nome le vostre valorose truppe che sotto il vostro energico comando hanno conquistato la posizione dello Chemin des Dames su tutta la larghezza della fronte loro assegnata e d'un solo slancio raggiungono ed anche sorpassano l'Ailette ».
>
> Dallo scritto del Duce per il 18.o anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Le forze dovute immediatamente distrarre risultano dalle seguenti cifre ufficiali. In gennaio erano alla fronte italiana soli 30 battaglioni. Alla fine d'aprile erano affluite 5 divisioni, pari a 125 battaglioni e 67 batterie. Era ordinata l'affluenza della 57.a divisione e dei corpi d'armata VII, XV e XVI. All'apertura delle ostilità l'Italia aveva già di fronte 155 battaglioni, 18 squadroni e 87 batterie. Il generale germanico von Cramon, durante quattro anni addetto al Comando supremo austro-ungarico e che ci è ostilissimo, deve però scrivere:

« Ad un fatto non si può fare alcuna obbiezione: che cioè l'importanza dell'entrata italiana in guerra sta in questo che essa ha avuto luogo a fianco dell'Intesa. Se anche gli Italiani avessero dato un contributo militare molto minore di quanto realmente avvenne, il peso per le Potenze centrali sarebbe sempre cresciuto smisuratamente ».

Finalmente, l'intervento ebbe un altro effetto di primaria importanza nella condotta strategica della guerra. Mentre fino alla primavera del 1915 l'accordo negli obbiettivi era perfetto fra Germania ed Austria-Ungheria e quest'ultima doveva badare soprattutto alla Russia mentre la Germania badava alla fronte franco-inglese, da quel momento l'accordo fu rotto e ciascuna ebbe il proprio nemico principale. L'Austria-Ungheria non attaccò più la Russia e tutta si concentrò per resistere alle offensive italiane; quando nel 1916 la Germania tentò di liquidare la partita ad occidente con l'attacco di Verdun, l'Austria volle fare la propria offensiva nel Trentino; così pure nel 1918 quando, sparita la Russia, la Germania ritentò il grande colpo contro i Franco-inglesi, l'Austria attaccò sul Piave. La maggior forza strategica degli Imperi centrali, l'unità di condotta delle operazioni, fu rotta dall'intervento italiano e mai più ristabilita appieno. Che un'entrata in guerra due mesi prima, quando la Russia vinceva sui Carpazi e si stavano per iniziare in Francia gli attacchi nella Champagne e nella Woevre, e l'Austria non aveva ancora potuto apprestare a difesa la fronte meridionale, avrebbe dato risultati più grandiosi; che una più giusta visione della situazione generale, non ottenebrata dall'amor proprio nazionale e dall'ambizione personale, avrebbe enormemente abbreviata la guerra; tutto questo può essere argomento di critica e di rimpianto. Un fatto rimane però incontrovertibile: il peso che nel 1915 esercitò l'Italia sulla situazione politica e militare dell'Europa abbandonando la neutralità e schierandosi a fianco dell'Intesa. E' questo peso che invano, come conclude il Duce, cercano di dimenticare o di diminuire coloro, che furono salvati e, comunque, potentemente aiutati.

> « Nell'agosto del 1916, l'Arciduca Giuseppe scrive: « Ammiro sinceramente gli Italiani, che nonostante inaudite perdite di sangue, attaccano ripetutamente con sempre maggiore energia sotto il nostro fuoco micidiale. Doberdò è un campo di cadaveri sul quale italiani e magiari hanno scritto quale sia il vero patriottismo e il vero eroismo ».
>
> Dallo scritto del Duce per il 18.o anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

L'Alloro sulla tomba del Milite Ignoto e la Leva fascista nell'Urbe

Roma, 23 notte.

Per la celebrazione del diciottesimo anniversario dell'intervento dell'Italia nella grande guerra, il Governatore di Roma ha disposto che venga issata la Bandiera nazionale sulla torre capitolina e sui balconi dei palazzi dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma sarà issata sulla loggia del Palazzo senatorio; alla loggia dello stesso palazzo sarà esposto il grande arazzo con lo stemma di Roma. L'esedra di Piazza Venezia verrà imbandierata. Tutti gli Uffici, gli edifici, le caserme e le scuole del Governatorato saranno imbandierate e, la sera, illuminate. Altrettanto verrà fatto nelle sedi delle aziende governatoriali. I tram, gli autobus e le vetture pubbliche saranno imbandierate. Bande militari suoneranno nel pomeriggio al Pincio ed in altre piazze cittadine. I palazzi capitolini alla sera saranno illuminati.

Nella mattinata il Governatore, insieme con il Vicegovernatore ed il Segretario generale, si recherà all'Altare della Patria per deporre una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. Sui tripodi collocati innanzi alla Tomba verrà bruciato incenso per tutta la giornata. Il Governatore si recherà pure all'Ara dei Caduti fascisti per deporre una corona di alloro e, quindi, presso la lapide che ricorda i nomi dei dipendenti della Civica amministrazione caduti in guerra.

La giornata dei giovani

Ma a rendere più importante la grande giornata, Roma, Trieste, Firenze, Pisa e Ancona celebreranno domani il rito della Leva fascista che, dall'anno prossimo, si svolgerà in tutta Italia il XXIV Maggio. Roma, in cui la manifestazione assumerà una solennità particolare, si appresta a prendere quel suo aspetto di austera festività che ne caratterizza le grandi giornate.

La Leva Fascista avrà luogo lungo la via dell'Impero alla presenza delle gerarchie del Regime. Capaci tribune sono già pronte per accogliere la folla che assisterà al rito della giovinezza fascista, in cui — tra Roma e provincia — 2589 Avanguardisti passeranno nei ranghi dei Fasci giovanili, mentre altre migliaia di Balilla avranno in consegna le cordelline bianche delle Avanguardie. Il contingente complessivo degli Avanguardisti di leva in tutta Italia ha raggiunto le 108.585 unità.

Alla cerimonia interverranno le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia, dei Combattenti, dell'Opera Balilla, delle Piccole Italiane, ventisette centurie di Giovani Italiane, l'Accademia femminile di Orvieto, sei Legioni di Balilla, otto di Avanguardisti, una Coorte dell'Accademia Fascista di Roma, una Legione ciclisti e motociclisti e dieci gruppi di Fasci giovanili. Tutti i reparti si schiereranno in linea di colonna lungo la via dell'Impero, sul piazzale del Colosseo, intorno allo stesso anfiteatro Flavio, sul viale che da Piazza Claudio scende a San Gregorio sulla via Labicana, fino al piazzale del Celio. Quindi avrà luogo l'ammassamento e la sfilata.

Gli Avanguardisti di leva si presenteranno con la fascia bianca sul braccio sinistro portante la dicitura « O.N.B. - Settima Leva fascista ». La cerimonia avrà inizio con la consegna da parte del Presidente provinciale dell'Opera Balilla al Segretario del Partito Nazionale Fascista della lista degli Avanguardisti di leva della provincia che passano ai Fasci giovanili; il Segretario Federale pronunzierà la formula del giuramento fascista e le giovani reclute risponderanno: « Lo giuro! ». L'avvicendamento dei ranghi si svolgerà sopra un palco appositamente eretto.

Un Giovane fascista, tra i più anziani, consegnerà ad un Avanguardista uscito dai ranghi delle Coorti di leva, schierate in linea dinanzi al palco delle autorità, il fazzoletto dai colori di Roma; un avanguardista di leva consegnerà ad un Balilla di leva le cordelline bianche; il passaggio del fazzoletto e delle cordelline, che deve avvenire sul palco, in modo per tutti visibile, si svolgerà contemporaneamente e quindi le due coppie di giovanetti si scambieranno un abbraccio.

Nel nome del Duce le Legioni saluteranno alla voce.

Nel pomeriggio avrà luogo la festa ginnastica nazionale della gioventù istituita dall'Opera Balilla a celebrazione del XXIV Maggio, nello Stadio dei Marmi al Foro Mussolini, alla presenza delle più alte gerarchie del Governo e del Partito.

La festa ginnastica nazionale

La manifestazione comprenderà esercizi, giuochi sportivi eseguiti dagli allievi dell'Accademia fascista di educazione giovanile di Roma, dalle allieve dell'Accademia femminile dell'Opera Balilla di Orvieto; il saggio delle organizzazioni giovanili dell'Opera Balilla dell'Urbe, la presentazione degli Avanguardisti partecipanti ai campionati nazionali del Littorio. Nello stesso giorno in tutti i Comuni del Regno si svolgerà, a cura dei Comitati locali dell'Opera Balilla, la festa ginnastica nazionale celebrativa dell'anniversario dell'entrata in guerra. Si prevede che oltre due milioni di giovanetti di ambo i sessi parteciperanno alle manifestazioni. A conclusione del saggio i giovani partecipanti canteranno in coro tre Inni fascisti: Giovinezza, l'Inno dei Balilla e l'Inno di Roma.

Nello stesso giorno quindi, da un capo all'altro d'Italia, nelle grandi città come nei più remoti borghi, lo stesso canto giovanile, così come a Roma, salirà verso il cielo ad esprimere i sentimenti delle giovani generazioni fasciste.

Fra le altre significative cerimonie di domani, vi è quella al Verano, dove sarà dedicato alla memoria di Enrico Toti un monumento eretto a cura del Governatorato. Frattanto oggi, in forma privata, la salma dell'Eroe è stata tolta dalla tomba di famiglia ed è stata trasportata nel nuovo monumentale sepolcreto. Assistevano i familiari, un rappresentante del Governatorato e della Associazione Madri e Vedove dei Caduti.

Domani alle 16,30, al Parco della Rimembranza, sarà ricordato il compianto e valoroso camerata onorevole Dario Lupi alla cui memoria verrà dedicato un pino. La commemorazione sarà fatta da Paolo Orano, oratore designato dalla Direzione del Partito. Terminato il discorso, sarà compiuta la cerimonia della piantagione dell'albero che recherà una piccola targa con il nome del Camerata scomparso. Il Dopolavoro dell'Urbe si prepara a ripetere una manifestazione che l'anno scorso ebbe grande successo. Avrà luogo infatti domani sera la straordinaria illuminazione di Castel Sant'Angelo a mezzo di circa 10.000 pignoni allo-fiamme. L'accensione avverrà alle ore 21 precise.

Il manifesto dei Combattenti

In occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra, le Associazioni combattentistiche pubblicano il seguente manifesto:

« Italiani, Diciotto anni or sono il « dado » fu tratto, e l'Italia si protese all'avvenire, sospinta dalla saggezza del Re e dalla travolgente volontà del Popolo, ansiosa di spirituali conquiste contro l'ignavia dei tempi. Inaridito dalla pochezza degli uomini e degli eventi, l'alloro della gloria doveva imbeversi alle radici di sangue purissimo per germogliare le fronde degne di far corona alla Patria immortale. La prima Vittoria, forse la massima Vittoria della guerra, fu nel risveglio delle volontà che [illegible] un'epoca ed una gente alle certezze del passato e alle promesse del futuro.

« Combattenti, la storia di quarantun mesi di sacrifici e di trionfi è nostra: l'abbiamo scritta di vermiglio. Ogni privilegio impone però nuovi doveri. L'esultanza dei nostri animi, per la provvidenziale opera di Colui che all'olocausto dei Caduti ridà il valore che gli egoismi internazionali si sforzavano e si sforzano ancora di disconoscere, si è tramutata in obbedienza appassionata, per la vita e per la morte, oggi come ieri e domani come oggi, da provati soldati della Guerra e della Rivoluzione.

« Ricco di giovinezza e di fede, il nostro Popolo potrebbe imporre ovunque la forza affascinata della sua energia rigogliosa, affrontando serenamente ogni prova nel nome augurale di Roma: esso anela invece a vincere su se stesso una nuova battaglia, e noi, che impugnammo le armi per il trionfo della giustizia, facciamo eco all'Uomo che eleva il possente grido della santa crociata: Pace! Il decisivo intervento dell'Italia nella Grande Guerra oggi si tramuta nel decisivo intervento per la pace mondiale. Dall'Urbe, faro superbo di verità eterne, si diffonde la luce della civiltà nuova.

« Gruppo Medaglie d'Oro - Istituto del Nastro Azzurro - Associazione Nazionale Volontari - Federazione Nazionale Arditi - Associazione Nazionale Famiglie Caduti - Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra - Associazione Nazionale Combattenti ».

Una cerimonia all'Università

L'anniversario della dichiarazione di guerra è stato celebrato dall'Università di Roma con una grande adunata a Palazzo della Sapienza di tutti gli studenti universitari e degli alunni delle scuole medie e superiori della Capitale. Nel cortile del Palazzo, al di là di una linea di schieramento formata dalla Milizia universitaria, si addensava la massa dei goliardi delle varie Facoltà, imponente moltitudine che si estendeva anche entro le due ali laterali del portico inferiore. Le loggie del porticato superiore erano gremite dagli studenti delle altre scuole di Roma affluiti alla Sapienza insieme ai loro presidi e ai loro insegnanti e coi labari dei loro istituti.

Al centro dell'arcata frontale spiccava un grande ritratto del Duce e, tra pilastro e pilastro, si ergevano i vessilli della R. Università di Roma, dell'Associazione Mutilati e di quella dei Combattenti. Alla cerimonia hanno partecipato l'intero Senato accademico, con a capo il Magnifico Rettore S. E. Rocco, i Membri del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed altre personalità.

Oratore ufficiale è stato, per designazione dell'on. Carlo Del Croix, il prof. Feliciano Lepore, cieco di guerra e delegato regionale dell'Associazione per la Campania. Il prof. Lepore ha rilevato l'inscindibile unità esistente fra Interventismo e Fascismo, due momenti dissimili nel tempo ma eguali nella idea che li ha animati del divenire rivoluzionario del popolo italiano, manifestatosi prima con la lotta contro il nemico esterno, poi con quella non meno ardua contro il nemico interno.

Dopo aver esaltato il sublime sacrificio di sangue che l'Italia offerse alla grande guerra, le gesta epiche dei suoi soldati, la grandiosità delle battaglie che essi sostennero e vinsero dalle Alpi al mare, l'oratore ha delineato i caratteri e lo spirito della nostra Nazione per la quale fondamento di vita civile è la giustizia, sentimento più vivo il desiderio di prosperare attraverso una pace equa e stabile con il lavoro del proprio braccio e del proprio cervello.

> « Per il Ministro inglese Grey l'intervento dell'Italia aveva un'importanza essenziale e si verificava in un momento nel quale « le nubi si accumulavano e le aspettative si offuscavano sempre di più ». L'intervento dell'Italia alleggerì immediatamente la pressione austro-ungarica sulla fronte russa, poichè ben 18 divisioni nemiche si schierarono sull'Isonzo, divisioni allenate da un anno di esperienza guerresca, ancor bene equipaggiate e animate da un alto morale, poichè, come ha detto Hindenburg « contro la Russia l'esercito austriaco combatteva soltanto coll'animo, contro l'Italia, invece, anche col cuore ».
>
> Dallo scritto del Duce per il 18.o anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

L'articolo del Duce

sarà letto a tutti i soldati d'Italia

Roma, 23 notte.

S. E. il Ministro della Guerra ha diretto ai Comandi di Corpo d'Armata e ai Comandi Militari della Sicilia e della Sardegna il seguente telegramma:

« La stampa quotidiana oggi pubblica l'articolo di S. E. il Capo del Governo dal titolo « Testimonianze straniere sulla guerra italiana ». Il documento di alta importanza storica, militare e spirituale, deve essere letto e commentato dai comandanti a tutti i reparti nella ricorrenza del ventiquattro Maggio. Il documento sarà largamente distribuito appena possibile ».

La seduta del Gran Consiglio

nella ripercussione internazionale

Viva soddisfazione in Germania

Berlino, 23 notte.

I giornali tutti dànno notizia del comunicato sulla riunione del Gran Consiglio, mettendone in rilievo le comunicazioni fattevi da Mussolini sulla migliorata situazione internazionale, in seguito soprattutto al messaggio di Roosevelt e al discorso di Hitler, e sulle conversazioni romane circa il Patto a quattro, che sono in questi circoli politici e giornalistici seguite con la più grande attenzione.

« Il popolo tedesco — scrive fra gli altri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — vedrebbe con viva soddisfazione e come un avvenimento di estrema importanza che il Piano a quattro, concepito dal grande Capo dell'Italia, fosse realizzato in una forma accettabile. Ma la tregua politica di dieci anni che esso dovrebbe garantire sarebbe realizzabile soltanto nel caso che l'idea della pacifica revisione non fosse soffocata da soprastrutture diplomatiche. Dovranno passare ancora anni e anni — aggiunge il giornale — prima che il mondo veramente possa comprendere la sincera volontà di pace di Hitler, la quale è collegata con la grande concezione di un nuovo ordinamento dell'Europa. Il discorso del Cancelliere del 17 maggio ha esercitato un potente effetto tattico; la battaglia decisiva però è ancora in corso e l'esito ne è incerto ».

Insistendo tuttavia sulla nota della revisione in rapporto alle conversazioni per il Patto a quattro, i giornali mettono anche nel dovuto rilievo le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario Suvich alla Camera italiana sul concetto della revisione che è collegato e coevo con la nascita stessa dei Trattati, in cui la revisione è sanzionata.

« Nei circoli ufficiali berlinesi — scrive fra gli altri il *Berliner Tageblatt* — si rileva con soddisfazione il discorso del Sottosegretario Suvich che, stimolato anche dal recente discorso del Cancelliere Hitler, esprime con la più viva energia la necessità di revisione dei Trattati ».

La medesima nota di sapore ufficioso, che compare variata presso a poco in tutti i giornali, risale poi alla situazione generale e all'atteggiamento attuale della Francia alla Conferenza del disarmo.

« Nella presente importante fase delle discussioni del disarmo — scrive ad esempio il *Börsen Zeitung* — tutte le Potenze hanno ormai collaborato positivamente. Roosevelt e Davis hanno parlato, l'Inghilterra ha offerto il piano MacDonald, il Cancelliere tedesco col suo discorso ha dato un'importante spinta in avanti al corso delle cose, mentre Mussolini è il geniale autore del Patto a quattro. Dalla Francia soltanto non si percepisce nulla di positivo, nessuna proposta pratica, ma null'altro che la solita eccitata critica al lavoro costruttivo degli altri, e il rigido rifiuto di deporre anche una sola baionetta.

« Il tentativo di Paul-Boncour, che lo portò alla sospensione della seduta, di porre nuovamente la questione della sicurezza avanti alla questione del disarmo è del resto un vecchio trucco di sabotaggio che non dovrebbe più attaccare a Ginevra. Ma — conclude il giornale — eventuali nuove complicazioni che potrebbero risultare dalle manovre francesi includerebbero questa volta, data la chiarezza con cui adesso sono disposti i fronti a Ginevra, anche la risposta preventiva ed inequivocabile alla domanda di chi sia la colpa di un eventuale fallimento ».

Anche la *Nacht Ausgabe* nota come la Francia tenti di sottrarsi al vero compito della Conferenza.

Tutti i giornali poi recano larghi sunti dello scritto del Duce sul libro del generale Alberti sulla guerra italiana, mettendone in rilievo più specialmente alcuni punti come quelli che riguardano Caporetto e Vittorio Veneto, quali risultano dai giudizi citati nel testo stesso del Maresciallo Ludendorff; e infine rilevano il valore politico della conclusione dello scritto stesso circa l'amicizia e la collaborazione che oggi uniscono l'Italia coi Paesi già nemici in guerra, e infine l'accenno al discorso di Littoria che dichiara qual'è la guerra che piace ai fascisti.

G. P.

L'eco in America

Washington, 23 notte.

I giornali pubblicano lunghi telegrammi da Roma con ampi resoconti circa la seduta di ieri sera del Gran Consiglio del Fascismo. I titoli mettono in rilievo tanto la relazione fatta dal Duce sulla situazione internazionale e le Sue dichiarazioni circa l'azione esercitata da Roosevelt, quanto l'ammonimento del Capo del Governo italiano circa la necessità di un successo della Conferenza di Londra.

Altri telegrammi da Roma mettono in rilievo la seduta di ieri alla Camera ed il discorso del Sottosegretario agli Esteri Suvich di cui riportano i passi più salienti. Molti giornali pubblicano anche in una colonna separata e bene in vista un riassunto dell'ultimo scritto del Duce sulla guerra dell'Italia e rilevano fra l'altro come Egli dica che l'Italia non nutre odio alcuno contro quelli che furono i suoi nemici durante la ultima guerra.

L'Ungheria e il Patto a quattro

Dichiarazioni di De Kanya

Budapest, 23 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri De Kanya, in sede di discussione del bilancio degli Esteri, ha precisato che scopo principale della politica estera ungherese è l'amicizia italo-ungherese il cui valore consiste soprattutto nel fatto che essa rende possibile la cooperazione con gli altri Stati in quanto mostrino una certa intelligenza per i punti di vista ungheresi.

« La situazione politica estera — ha continuato il Ministro — è dominata da tre grandi problemi: 1) questione del disarmo; 2) conquista del potere in Germania dei nazionalsocialisti; 3) progetto di Patto Mussolini-MacDonald. Bisogna constatare con rammarico che la Conferenza del disarmo, malgrado la lunga gestazione, non ha dato alla luce risultati pratici. Invano si è attesa fino ad oggi la realizzazione della dichiarazione delle grandi Potenze relativa all'uguaglianza di diritti, dichiarazione fatta a Losanna fuori della Conferenza. Gli scopi del Governo ungherese alla Conferenza del disarmo sono gli stessi di quelli del messaggio di Roosevelt che desidera la distruzione delle armi offensive e qualifica il successo della Conferenza del disarmo condizione preliminare per la fine della crisi economica mondiale. L'Ungheria vede nel successo della Conferenza del disarmo la fine di una situazione disonorevole che divide gli Stati europei in diverse classi e diversi ranghi.

« Il messaggio di Roosevelt ed il recente discorso di Hitler, che fu accolto dalla maggioranza dell'opinione pubblica d'Europa e d'America con soddisfazione, hanno creato — come si può sperare — un'atmosfera più favorevole assicurando il successo della Conferenza. Il progetto del Patto Mussolini-MacDonald contiene dal punto di vista ungherese clausole estremamente importanti che mirano a far avanzare l'idea dell'uguaglianza dei diritti e del mutamento dei trattati di pace insostenibili dell'interno della Società delle Nazioni. Gli Stati della Piccola Intesa ritennero che il progetto tendesse alla creazione di una nuova Santa Alleanza ed hanno protestato in nome di coloro che hanno diritti politici uguali nel modo più violento contro il progetto. Essi hanno dimenticato che le quattro grandi Potenze europee hanno avuto nella Società delle Nazioni anche fino ad ora una sfera di potenza tutta particolare e che il progetto ha per scopo una estensione della convenzione di Locarno. Questa convenzione fu conclusa dalla Germania con la Francia i cui alleati, l'Inghilterra e l'Italia, figuravano nella convenzione soltanto come garanti.

« Il Presidente del Consiglio italiano, naturalmente, ha pensato, volendo estendere l'idea di Locarno, a queste quattro Potenze. La pretesa che il Patto progettato aspiri sopratutto alla diminuzione della influenza degli Stati della Piccola Intesa ed alla formazione di una nuova situazione europea non fa in Ungheria alcuna impressione dato che questi stessi Stati non vogliono accordare all'Ungheria uguaglianza di diritti neppure nel campo della sovranità nazionale. Il progetto di Patto a quattro in ogni caso ha due grandi meriti. In primo luogo esso calma l'inquietudine esistente e serve quindi alla pace; in secondo luogo esso mette la questione dell'uguaglianza dei diritti e della pacifica revisione dei trattati in primo piano nella politica internazionale.

Un buon affare

Ieri il Consolidato 5 % ha raggiunto il prezzo di 87,70, la più alta quotazione che si ricordi da molto tempo.

Dal 19 aprile ad oggi, cioè dopo la caduta del dollaro, le rendite dei Paesi con monete ancorate all'oro e che hanno una ben nota tradizione di solvibilità hanno subito depressamenti importanti.

Le rendite svizzere hanno perso l'8 %, quelle olandesi il 5 %. Il ferroviario belga 6 % — garantito dallo Stato — emesso a 500 vale 50 punti sotto la pari, il 4 ½ % francese, quotato ad 82,90 alla Borsa di Parigi, ha toccato il limite più basso della sua storia, infatti si è svalutato in sei mesi del 17 %. Solo i titoli di Stato italiano hanno guadagnato terreno in questo periodo inquieto ed eccezionale.

Fattori tecnici (che non ripeteremo perchè abbiamo esposto altre volte) hanno contribuito a questa ripresa, ma la fermezza dei nostri valori statali va soprattutto spiegata con una parola: fiducia.

Fiducia che dà un popolo sobrio, energico, laborioso, organizzato e guidato da un Uomo di genio; fiducia che nasce dall'esperienza d'un decennio atta a provare con quale matematica precisione, anche contro gli eventi avversi, agli impegni ed alle promesse succedono sempre i fatti.

Leggevamo ieri nel Times *che nelle ultime tre settimane sono giunti a Londra circa 25 milioni di sterline-oro, provenienti da 23 Paesi, ma soprattutto dalla Svizzera, la Francia e l'Olanda. Oro che rappresenta capitali di risparmiatori impauriti che comprano dove possono ed a qualunque prezzo il metallo e lo depositano nelle Banche di Londra come ultima speranza di salvezza. Leggevamo giorni sono nell'*Information *di Parigi che i francesi tengono nascosti e sterili 25 miliardi di franchi, mentre il valore dei titoli di Stato si sgretola e la Tesoreria è costretta, per i suoi bisogni quotidiani, a ricorrere all'aiuto delle banche e dei Governi esteri.*

In Italia, in un periodo di profonda inquietudine internazionale, il risparmiatore ha impiegato ed impiega i suoi capitali in titoli di Stato. Ha fatto e fa un buon affare.

Il discorso del Ministro Jung

all'assemblea delle Banche associate

Roma, 23 notte.

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal Ministro delle Finanze on. Jung all'assemblea generale dell'Associazione bancaria:

Eccellenze, camerati, signori,

La esposizione così lucida del vostro Presidente non richiede effettivamente un commento. Io mi limiterò quindi a poche osservazioni di carattere generale; ma, prima di tutto, io ne traggo una dal confronto storico che il vostro Presidente ha fatto precedere alle considerazioni più specificatamente attinenti alla situazione attuale, e questo commento è inteso ad [illegible] il sereno ottimismo comparato del vostro Presidente ad un ragionato ottimismo assoluto che io [illegible] nell'animo mio, e sostanzialmente per tre ragioni.

Prima di tutto perchè quando il procedere degli eventi ha dimostrato che non esistono compartimenti stagni e che la tempesta economica si abbatte anche su coloro che credevano di esserne esclusi per virtù della propria ricchezza, della propria riserva e di una quale potere taumaturgico, allora vuol dire che siamo effettivamente vicini all'esaurirsi del fenomeno, perchè esso si è esteso in modo così generale da avere perduto ogni residuo di forza viva. Secondo: perchè la comparazione storica, come tutte le comparazioni storiche in generale porta a questa conseguenza: che le catastrofi effettive della storia del mondo sono molto meno numerose di quanto generalmente si pensa. Ciò dipende dal fatto che l'individuo confonde la propria catastrofe individuale con la catastrofe delle ragioni di vita, catastrofi delle ragioni di vita che non avvengono generalmente nel mondo e che sono le sole che colpiscono alla radice il mondo e l'umanità. Terzo: perchè la comparazione storica ci porta a delle altre considerazioni: molti dei fenomeni sono perfettamente analoghi, semplicemente agiscono sopra un complesso economico di dimensioni e di complessità talmente maggiori che vengono completamente trasformati negli effetti.

Degenerazioni del sistema

Ora noi dobbiamo considerare questo complesso economico e dobbiamo considerare anche quali sono gli elementi di esso che vengono lesi dalla crisi economica e domandarci quali di questi elementi sono essenziali del sistema e quali invece rappresentano una degenerazione del sistema.

Certamente noi troviamo nell'economia odierna un elemento che non esisteva nel 1826: le società anonime. La società anonima allora non esisteva o esisteva in forma appena embrionale. Ma non ci troviamo semplicemente di fronte le società anonime, abbiamo anche società anonime di dimensioni tali da contraddire a concetti e finalità proprie della società anonima. Abbiamo spesso anche o la polverizzazione del possesso azionario o la concentrazione del possesso azionario in mano di chi di fatto non ha interesse diretto alla gestione economica della società (*applausi*). Qui non si tratta di crisi nel sistema o del sistema; qui si tratta di vedere se il sistema ha subito delle degenerazioni e di vedere anzitutto se e come queste degenerazioni possono essere curate. Altra degenerazione sostanziale del sistema: la separazione della responsabilità della gestione tecnico-amministrativa dalla responsabilità economica delle conseguenze di questa gestione. Questa degenerazione, la società anonima non la richiede, anzi, richiede precisamente il contrario.

E' poi da domandarsi se non ci siano altre piccole e grandi degenerazioni. La nostra economia attuale si adorna di alcuni gingilli che si chiamano: holding, società a catena, eccetera, e che rappresentano ai miei occhi quello che i gioielli rappresentano addosso alle belle donne: molto piacevoli per loro, molto costosi e, certe volte, molto dolorosi, per chi deve pagarli (*ilarità*). Ora io vi domando se anche questi gingilli non possono tranquillamente mettersi da parte con vantaggio del sistema e con vantaggio anche delle soluzioni pratiche da dare alla crisi.

Un punto mi piace però rilevare nella relazione del vostro Presidente: l'analogia fra i due fenomeni economici che susseguono a due grandi guerre mi porta ad una considerazione: che, cioè, l'ultima guerra si differenzia da tutte le altre guerre che si son fatte perchè è per la prima volta una guerra di popoli. E' ovvio che ne debba seguire in ogni campo un nuovo assetto e che in tale assetto il popolo debba diventare il protagonista principale della vita delle nazioni. Noi per primi abbiamo sentito questa necessità, la necessità cioè di un governo di popolo non espresso dalle multiformi adulterazioni dei tuoi cartacei, ma concentrato in una espressione umana di chi sappia riunire in sè la coscienza delle necessità delle aspirazioni e della volontà di tutto il popolo (*applausi*). Ora è ovvio che tutto questo porti in un primo tempo nel complesso economico — che non è che una delle manifestazioni della vita dei popoli e della umanità — uno sconbussolamento che si manifesta in alcuni dei segni che il vostro Presidente ha rilevato.

Risparmio e investimenti

Tra questi è stato accennato alla rigidità dei prezzi: la rigidità dei prezzi non dipende semplicemente dal minor coefficiente umano che è una produzione altamente meccanizzata, ma dipende anche da una più profonda coscienza del problema sociale che gli Stati hanno, debbono avere e debbono anche sviluppare, perchè in questa più profonda coscienza sociale consiste il progresso dell'umanità e questa più profonda coscienza sociale è la sola che può assicurare di fatto quella pace interna sulla quale si possono fondare le vere fortune della Nazione.

Ora, un'altra delle manifestazioni di carattere generale che oggi si riscontra in tutti gli Stati, è la tendenza a riforme nel campo bancario. Perchè? E' ovvio che in tanto cozzare di elementi, chi ha una funzione intermediaria e chi ha una funzione di previsione, debba risentire gli urti e certe volte i danni maggiori. Questo è ovvio. E' ovvio anche che nel campo bancario molte cose ci sono da modificare in tutti i Paesi. Di fatto noi abbiamo già una riforma bancaria in Svizzera, uno dei tanti Paesi che si ritenevano al di fuori della bufera. Abbiamo una riforma recentissima negli Stati Uniti, abbiamo riforme bancarie in Cecoslovacchia per non parlare di altre. Per quanto ci riguarda, la organizzazione corporativa ci dà i mezzi di far molte cose che in altri Paesi non si ottengono se non imperfettamente attraverso a disposizioni normative di legge. Questo è uno dei grandi vantaggi della nostra organizzazione statale, e questi vantaggi ci permettono di adottare con perfetta serenità e con cosciente tranquillità di spirito rimedi medici e certe volte rimedi omeopatici, dove altri Paesi sono costretti ad applicare sistemi chirurgici.

Però ritornando alla degenerazione del sistema nel campo bancario, appare che la confusione che, non solo da noi, ma in tutti i Paesi, si è fatta tra le varie forme di risparmio e le varie forme di impiego, è una di quelle dalla quale sono risultati i maggiori danni. Questa confusione è stata generale e di misura tale che in alcuni Paesi si è confuso il danaro estero depositato a corto termine col saldo attivo della bilancia dei pagamenti. Io parlo qui a dei tecnici, non ho bisogno quindi di scendere a dettagli, ma è da ritenere che alcune crisi di moneta non sarebbero avvenute senza questa confusione.

La speculazione deve essere combattuta

Se passiamo nel campo del lavoro delle banche, una esatta divisione del risparmio in rapporto alle caratteristiche dei depositi ed un adeguamento degli investimenti alle caratteristiche di ciascuna di tali categorie è base fondamentale di ogni buona gestione bancaria, base fondamentale dalla quale non bisogna assolutamente derogare.

E' ovvio altresì che occorre che gli organismi siano di dimensioni proporzionate alle necessità. Io qui non faccio che ripetere quello che vi ha già detto il mio predecessore l'anno scorso, quando ha parlato della necessità di non aprire nuove filiali. A questo riguardo credo di aver poco peccato, perchè ho rifiutato il mio consenso alle molte richieste che mi sono state presentate. Debbo dire però che auspico che anche delle filiali già esistenti possano chiudersi, così che il numero degli sportelli possa effettivamente proporzionarsi alle disponibilità di risparmio da raccogliere e alle possibilità di una economica attrezzatura per gli organismi che questo risparmio devono raccogliere e distribuire.

Ma un altro punto è sostanziale. Voi mi scuserete se vi parlo con estrema franchezza: occorre che gli amministratori di banca si dimentichino di essere rappresentanti degli azionisti e si ricordino di essere fiduciari dei depositanti. Tale necessità balza agli occhi per poco che si confrontino le disponibilità di capitali che vengono fornite alle banche dagli azionisti, con quelle che vengono fornite loro dai depositanti.

Un'altra necessità è che tutta la organizzazione bancaria segua con sincerità le direttive dello Stato. Le direttive dello Stato, oggi, non possono essere che queste: ogni speculazione, nella situazione attuale è malsana e deve essere combattuta. E' malsana perchè in un momento in cui le situazioni mutano con estrema ed imprevedibile rapidità, delle previsioni ragionate e basate sono impossibili.

Quindi la speculazione non è anticipazione di quello che logicamente deve avvenire, non è sana previsione, ma è azzardo. E la situazione attuale non consente azzardi. Inoltre in questo indirizzo antispeculativo bisogna non nascondere la mano che trae il sasso, cioè bisogna pensare alle conseguenze ultime delle varie operazioni che vengono richieste dalle banche. Ci sono delle operazioni perfettamente normali, perfettamente tranquille, ma in determinate situazioni possono costituire in realtà il più malsano sussidio che si possa dare alla speculazione.

La stabilità della lira

Per la parte che mi riguarda, io ho l'obbligo della tutela del risparmio e ho l'obbligo di indirizzare l'azione della finanza italiana. Adempirò a questi miei obblighi con quella rigidità che ho sempre messo nell'adempimento del mio dovere e quindi io non consentirò che si manifestino delle forme di attività che contraddicano agli interessi della Nazione, alle direttive segnate dal Duce e alla fede intima che ho nella saldezza e nella forza del popolo italiano (*applausi*).

Io vorrei accennarvi, per darvi di questa saldezza e di questa forza una idea precisa, solo due cifre: il vostro Presidente vi ha parlato della proporzione delle riserve alla circolazione, alla data del 31 dicembre 1932. Le riserve auree corrispondevano allora al 42,60 % della circolazione dei biglietti e al 46,70 % della circolazione più impegni a vista. Posso dirvi che in data 10 maggio, cioè in occasione dell'ultima situazione decadale che mi è stata presentata, la copertura aurea della circolazione era del 50,76 % e la copertura aurea della circolazione più impegni a vista era di 49,04 %. Questo dimostra che esistono le possibilità tecniche di una moneta sana e siccome esistono tali possibilità, la volontà del Duce che questa moneta sia sana e si mantenga tale, sarà attuata alla lettera da coloro che fedelmente lo servono.

Ho avuto l'onore di dichiarare ciò al Presidente degli Stati Uniti. *Quando mi è stato richiesto quale era l'opinione dell'Italia sui due argomenti* — che gli Stati Uniti considerano come preminenti nella Conferenza economica mondiale — *cioè la stabilizzazione delle monete e il ritorno di tutte ad una comune misura che gli Stati Uniti non concepiscono possa essere se non l'oro — ho risposto due cose: che l'Italia non aveva nulla da stabilizzare perchè aveva già stabilizzato il 21 dicembre 1927 e tale stabilizzazione aveva mantenuta e intendeva mantenere immutata e che l'Italia non aveva da ritornare alla parità aurea perchè sull'oro aveva, dal 1927, basata la sua moneta. Ho aggiunto che qualunque cosa gli altri Paesi facciano, l'Italia non devierà dalle direttive date dal Duce in quanto invece di pensare a ricorrere a mezzi empirici e in definitiva inefficaci, per aggiustare i propri prezzi interni e i prezzi mondiali, l'Italia continuerà a servirsi a tale scopo di uno strumento perfetto collaudato durante dieci anni, cioè della propria organizzazione corporativa* (*applausi*).

Credo di avervi così esposto alcune idee che si riconnettono ad alcuni dei nostri principali problemi. Desidero aggiungere che, come del resto voi sapete, io seguo con la maggiore attenzione e con le più sollecite cure la vostra fatica: so quanto ingrata essa sia. Ricordo sempre quanto mi ha divertito da ragazzo il leggere i versi di Arnaldo Fusinato in cui parla del medico condotto e dice che quando l'ammalato muore si attribuisce generalmente la colpa al medico e quando si salva è Maria Vergine che l'ha salvato. Ciò non toglie che i medici condotti siano e saranno sempre un elemento utilissimo nella vita dei popoli. Anche per i banchieri il riconoscimento dei loro servizi è spesso analogo a quello di cui parla Fusinato per i medici condotti. Tuttavia io ritengo che quando essi abbiano ferma coscienza dei loro doveri e siano [illegible] ai tempi nuovi, costituiscano elemento utilissimo nella vita del popolo italiano (*vivissimi applausi*).

La tutela della pesca nell'Alessandrino

Alessandria, 23 notte.

Con grande fervore prosegue l'opera di ripopolamento delle nostre acque da parte del Consorzio per la tutela della pesca. Per disposizione del Consorzio stesso, a cura della Delegazione di Alessandria affidata al comm. prof. Mario Zannoni e al dott. Arturo Betoldi, sono stati immessi nelle acque della nostra Provincia fortissimi quantitativi di avannotti di varie specie di pesce. Nella Bormida e nell'Orba sono stati deposti anche venticinquemila avannotti di trota iridea, forniti dallo Stabilimento ittiogenico di Brescia, e che varranno a popolare le nostre acque, molto adatte a tale scopo per la limpidezza e freschezza, di questo genere di pesce finissimo, che è assai scarso nei nostri fiumi.

Adunate provinciali ordinate da S. E. Starace per il 28 Maggio

Roma, 23 notte.

Il Segretario del P. N. F. ha ordinato per domenica 28 corrente le seguenti adunate provinciali che saranno presiedute dai Segretari federali ed alle quali interverranno i fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste: Salerno, addetti aziende industriali dello Stato: fiduciario nazionale Ugo Maceratini. Genova, professori e assistenti universitari: fiduciario nazionale Vezio Orazzi. Bologna, sezioni medie dell'Associazione fascista della scuola: fiduciario nazionale Guido Ruspoli. Brescia, ferrovieri dello Stato: fiduciario nazionale Angelo Guzzeloni. Pescara, Scuole elementari: fiduciario nazionale Giuseppe Giovanazzi. Napoli, bibliotecari: fiduciario nazionale Guido Mancini. Trento, pubblico impiego: fiduciario nazionale Domenico Sciarra. Caltanissetta, postelegrafonici: fiduciario nazionale Giuseppe Bleiner.

L'on. Starace ha inoltre invitato i Segretari federali a creare le condizioni più favorevoli per lo sviluppo dell'Associazione Nazionale Ufficiali in congedo.

Rappresentanza del Fascio Giovanile di Alba in visita al Fascio primogenito

Alba, 23 notte.

L'« Ardita » del Fascio giovanile di Alba, una delle squadre più efficienti della provincia, si porterà in bicicletta a Milano in gita di istruzione, per recare il saluto del Fascio giovanile albese al Fascio di Milano. La giornata di mercoledì sarà dedicata al viaggio di andata, con tappe a Casale e a Vigevano; il 25 sarà interamente destinato alle visite; il 26 avrà luogo il viaggio di ritorno pure effettuato in bicicletta. Il comando della colonna, composta di trenta elementi, sarà latore di un messaggio del segretario federale della provincia di Cuneo comm. Bonino al Fascio primogenito.

I premi di natalità e nuzialità

Biella, 23 notte.

Il Comune di Pray, con una recente deliberazione, per premiare la prolificità della popolazione e dar incremento alla demografia, ha istituito dieci premi di duecentocinquanta lire cadauno, dei quali otto saranno da assegnarsi a quei cittadini nati nel Comune, o residenti in esso da almeno tre anni, che entro l'anno fascista undicesimo avranno figli viventi di qualunque sesso e due da assegnarsi ai camerati della Milizia che a loro volta avranno un figlio. I premi verranno distribuiti il 24 dicembre, giornata della Madre e del Fanciullo.

Il contratto di lavoro per i dipendenti

di magazzini di arredamento, mobilia, ecc.

Roma, 23 notte.

E' in corso di pubblicazione il contratto nazionale di lavoro per i dipendenti dai magazzini di articoli di arredamento e di abbigliamento e di merci varie. Si tratta di uno dei più importanti contratti di lavoro, il quale interessa una massa di oltre 200.000 persone e varie migliaia di aziende. Inoltre è stato questo uno dei contratti maggiormente e più a lungo discussi in conseguenza della straordinaria complessità della materia. Si consideri che le trattative tra i rappresentanti della Confederazione del commercio ed i rappresentanti dei Sindacati ebbero inizio nel maggio '32 per concludersi alla fine dello scorso febbraio '33.

Il contratto specifica le numerose categorie, che comprendono tra gli altri i dipendenti dai magazzini di tessuti di ogni genere, mercerie, maglierie, filati, crinoline, trine, confezioni biancheria, commercianti sarti e sarte, mode, cappellerie, negozi d'arte, vetrerie, elettricisti, giocattoli, valigerie, profumerie, ecc. Vengono stabiliti i limiti di età per il personale maschile dai 14 ai 30 anni; per il personale femminile dai 15 ai 30 anni. Il personale viene diviso in due categorie, quello avente mansioni direttive di concetto e quello con mansioni di grado comune.

Il periodo di prova non potrà essere superiore ai sei mesi per il personale impiegatizio e a 30 giorni per tutti gli altri dipendenti, all'infuori dell'apprendistato. La retribuzione del periodo di prova non potrà essere inferiore al minimo stabilito dai contratti integrativi provinciali per la categoria a cui il dipendente viene assegnato.

Una innovazione importante nel contratto riguarda l'indennità di licenziamento stabilita in venti trentesimi per il personale impiegatizio per ogni anno di servizio, ed in quattro giornate per gli operai. Però l'anzianità maturata all'entrata in vigore del presente contratto sarà liquidata tenendo conto del vecchio contratto, e cioè fino al dicembre 1927, secondo l'applicazione della legge sul contratto di impiego privato e degli usi locali più favorevoli. Dal 1.o gennaio 1928 a tutto il 1933 l'indennità di licenziamento sarà quella del primo contratto scaduto e cioè venticinque trentesimi. Con il nuovo contratto l'indennità viene calcolata dal giorno in cui l'impiegato è entrato a far parte del personale della Ditta, qualunque siano le mansioni affidategli. Le frazioni d'anno saranno considerate a tutti gli effetti contrattuali per dodicesimi. Se il personale è retribuito in tutto o in parte con provvigioni, premi di produzione, e partecipazione agli utili, questi saranno ragguagliati alla media dell'ultimo triennio: se il triennio non sia compiuto, alla media del termine dal dipendente passato in servizio.

Le dimissioni del dipendente devono essere presentate per iscritto con il preavviso stabilito per il caso di licenziamento. Ove il dipendente non abbia dato il preavviso, il datore di lavoro ha facoltà di ritenergli una somma corrispondente al mancato preavviso. Il datore di lavoro può rinunziare a tale preavviso su richiesta del dimissionario, facendo subito cessare il rapporto di lavoro. Quando il datore di lavoro voglia di sua iniziativa far cessare il rapporto prima della scadenza del preavviso, potrà farlo, corrispondendo però al dimissionario la indennità relativa al periodo di anticipata risoluzione del rapporto di lavoro.

Si dispone altresì che, agli effetti della indennità in caso di dimissioni, gli eventuali diritti acquisiti dai singoli impiegati che all'entrata in vigore del presente contratto siano in servizio, rimangono fermi. Qualora un dipendente volesse dare le dimissioni per contrarre matrimonio avrà diritto all'indennità di licenziamento, escluso il preavviso.

In ogni caso al dimissionario che abbia un'anzianità di almeno venticinque anni, competono: se ha compiuto 55 anni di età, metà dell'indennità che avrebbe percepito in caso di licenziamento; se ha compiuto 60 anni tre quarti dell'indennità. Il dimissionario che abbia un'anzianità di 20 anni ed abbia compiuto 65 anni di età, avrà diritto ai quattro quinti dell'indennità di licenziamento.

Altro punto chiaramente affermato è quello che l'indennità di licenziamento deve essere pagata all'impiegato all'atto della cessazione dal servizio. Nel caso di ritardo dovuto a contestazione o ad altra causa qualunque essa sia, sarà conteggiato l'interesse commerciale corrente con decorrenza dal giorno della effettiva cessazione dal servizio. In caso di morte dell'impiegato spetterà al coniuge o ai viventi a carico non oltre il quarto grado, e in difetto agli eredi legittimi, la liquidazione a seconda delle mansioni ricoperte. Il richiamo alle armi non dà luogo alla risoluzione del contratto: il richiamato deve presentarsi otto giorni dopo cessato il servizio. Il trasferimento di residenza dà luogo al pagamento dell'indennità anche per la famiglia a carico del dipendente.

La questione delle malattie ed infortuni è regolata dalla Cassa Malattie addetti al commercio. Il contributo dovuto a detta Cassa è ripartito tra i datori di lavoro ed i prestatori d'opera a seconda delle categorie: per la categoria impiegatizia ed il personale subalterno, due terzi a carico dei datori di lavoro ed un terzo a carico dei lavoratori. Per il resto il 50% a carico dei datori di lavoro ed il 50% dei prestatori d'opera.

Il contratto avrà vigore per tre anni a partire dal 1.o gennaio 1933.

DA BORGOMANERO

Con cerimonia semplice ed austera è stato insediato il nuovo podestà di Borgomanero avv. Gianni Colombo; alla cerimonia hanno presenziato il Prefetto della Provincia di Novara S. E. Dunacchi, il Vicesegretario federale avv. Baldi, l'on. Fregonara, il Podestà uscente cav. uff. [illegible], l'Ispettore, il C. M. geom. Zapelloni per il Fascio e tutte le Autorità locali.

DA BIELLA

Il Prefetto Vittorelli ha visitato l'Istituto commerciale « Eugenio Bona », una delle più attrezzate scuole d'Italia per gli studi di ragioneria.

A Mongrando il fabbro ferraio Cleto Guabello, di 34 anni, riscendando, è scivolato ed è rotolato per un tratto delle scale, picchiando il capo contro un gradino: per la frattura della base cranica, l'infelice è spirato dopo poche ore.

DA ALESSANDRIA

Il Segretario federale ha nominato segretario del Fascio di combattimento di Cassano Spinola la camicia nera Augusto Botto; e di quello di Mongiardino la camicia nera Camillo Ratti.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Marenco Giuseppe**, impresario costruttore, corso Venezia 4, ist. cred., sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Coniglioni Giorgio, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 11 luglio ore 8,30. — Società in nome collettivo **Magna e Molinario** e componenti **Magna Raffaele e Molinario Antonio**, trasporti, corso Sommeiller 21 e via Baretti 22, ist. cred., sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Castelli Mario, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 11 luglio ore 8,30. — **Caralle Francesco**, magazzino, Cerasole d'Alba, con sent. 22 corr., esteso ai figli **Pietro e Giovanni**, giud. deleg. cav. Rivera Angelo, cur. avv. Agostino Omero, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 11 luglio ore 8,30. — **Albino Libero la Serra**, merceria, Volpiano, con sent. 22 corr., revocato il fallimento ed ammesso alla procedura piccoli fall., Pretura Rivarolo, comm. giud. avv. Bianco Maurizio. — **Gaudio Marcise**, commestibili, via Cairoli 22, decr. 22 corr. picc. fall., Pret. locale, comm. giud. avv. Palumbo Giovanni; attivo L. 10.900, passivo 16.318. — **Grignasco Margherita**, drogheria, corso Re Umberto 72, decr. 22 corr., picc. fall., Pretura locale, comm. giud. dott. Bertoldi Eugenio; attivo L. 900, passivo 14.400.

Il bilancio delle Finanze

in discussione alla Camera

Roma, 23 notte.

La Camera ha continuato oggi l'esame del bilancio del Ministero delle Finanze. La discussione sarà conclusa nella seduta di venerdì prossimo col discorso del Ministro Jung. La seduta odierna è aperta alle 16 dal vice-presidente on. Bodrero. Al banco del Governo notiamo i Ministri De Bono, De Francisci, Ercole, Jung, Gazzera, Sirianni, Di Crollalanza e i Sottosegretari Rossoni, Solmi, Albertini, Puppini e Lessona. Aula e tribune affollate. La seduta s'inizia coll'esame del disegno di legge recante nuovi provvedimenti finanziari in materia di terremoti.

MOTTOLA, rileva che questo provvedimento, pur costituendo un sacrificio per gli interessati, è stato accettato con alto senso di comprensione da parte delle popolazioni che hanno avvertito l'opportunità di una riduzione dell'onere dello Stato nelle odierne condizioni di bilancio. Chiede provvedimenti speciali per quei comuni che non hanno potuto beneficiare delle provvidenze del Governo. Confida che i mezzi disponibili saranno ripartiti con equità in modo che anche i più piccoli centri godano dei benefici della legge (*applausi*).

Per le ricostruzioni

BARBARO, rileva che il punto cruciale delle ricostruzioni è il finanziamento confida perciò che il progetto non comprometta la soluzione del problema e si augura che appena possibile sia studiato un ulteriore finanziamento di mezzo miliardo per la ricostruzione privata.

BETTE, rileva che i disastrati del terremoto del 1908 accettano con disciplina fascista questo provvedimento, convinti che il Governo, appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, non mancherà di andare incontro alle popolazioni in maggior misura.

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale e pone in discussione l'articolo unico del disegno di legge. Avverte che gli on. Bette, Trapani, Lombardo, Capialbi ed altri hanno proposto un nuovo testo degli articoli 5 e 12 del decreto.

JUNG, Ministro delle Finanze, accetta i due emendamenti. Dichiara poi che la questione dei danneggiati dai terremoti continuerà a formare oggetto delle cure affettuose del Governo che sente pienamente la solidarietà verso i veri danneggiati (*approvazioni*). Molti però, che sono interessati ai contributi che lo Stato dà per i terremoti, non sono danneggiati da terremoti ed il Governo ha il sacrosanto dovere di tutelare gli interessi dell'erario che sono quelli di tutti i contribuenti italiani (*vivi applausi*).

FERRETTI Giacomo, relatore si associa e il disegno di legge è approvato con i due emendamenti accettati dal Governo e dalla Commissione.

CIANO, Ministro delle Comunicazioni, presenta il disegno di legge per la assegnazione di 25 milioni per la costruzione degli edifici postali telegrafici della città di Roma. Si approva senza discussione il disegno di legge: Legge organica per la Eritrea e la Somalia.

Si passa poi alla discussione delle norme per le promozioni nella Magistratura. Il disegno di legge è approvato con un emendamento proposto dal Ministro Guardasigilli. Senza discussione si approvano altri disegni di legge fra cui quello concernente il finanziamento delle opere occorrenti per il completamento dell'autocamionale Genova-Serravalle Scrivia e per la sistemazione delle strade statali ivi affluenti. Viene poi ripreso l'esame del Bilancio delle Finanze.

La crisi e le finanze comunali

BRUNELLI, rileva che l'odierna economia ha assunto veri e propri aspetti di strategia guerresca. Il Trattato di Versaglia infatti ha determinato una difficilissima situazione fra Paesi vincitori e Paesi vinti, questi costretti alla super-produzione per pagare i debiti e quelli alla difesa delle proprie economie. Si sono determinati così dei nazionalismi economici che determinarono fra l'altro la crisi negli scambi, la disoccupazione e quindi il minor consumo e la minore produzione, un circolo vizioso cioè che ostacola grandemente la soluzione del problema. Per quanto concerne l'Italia la crisi non poteva non avere anche tra noi le sue ripercussioni ma gli effetti sono stati meno gravi soprattutto in virtù del regime corporativo. Del resto l'equilibrio non mancherà di ristabilirsi e già parecchi sintomi lasciano credere ad un miglioramento. L'oratore conclude affermando che l'Italia si trova in condizioni molto migliori degli altri Paesi e sotto la guida energica e illuminata del suo Capo ritroverà assai presto l'equilibrio del proprio bilancio (*vivi applausi*).

CINGOLANI si occuperà delle finanze comunali. Nonostante la riforma organica del 1931, esse attraversano tuttora un periodo assai difficile, sia per la perdurante crisi economica, sia per la assoluta impossibilità di adattare il T. U. a tutti i casi.

SALVO si occupa della economia olearia che ha bisogno di tempestivi provvedimenti per superare l'attuale periodo di depressione ed esamina i vari elementi che danneggiano la produzione dell'olio di oliva. L'oratore dice che bisogna riconoscere la necessità di porre un freno alle importazioni di olive dall'estero. Pone inoltre in rilievo la situazione della floricoltura ligure che è ostacolata dalle continue restrizioni frapposte da taluni paesi esteri.

Salari e carovita

CLAVENZANI si intratterrà sul problema dei salari in rapporto all'economia generale dei Paesi. Osservando che, nella relazione della Giunta, si afferma la necessità dell'adeguamento dei salari all'effettivo costo della vita ritiene opportuno precisare anzitutto quale sia il punto indice del caro-vita in relazione alle necessità alimentari dell'operaio e della sua famiglia. Afferma che l'adeguamento dei salari è del resto già avvenuto fra le principali industrie, come dimostrano i numerosi contratti collettivi conclusi tra i Sindacati fascisti e le *Federazioni dei datori di lavoro*. Così, per quanto riguarda i chimici, si sono avute tre riduzioni ufficiali che in complesso vanno dal 20 al 25 per cento ma, in pratica, tali riduzioni si sono effettuate in misura anche maggiore.

Analoghe riduzioni si sono verificate in misura più o meno grande per tutte le altre categorie. Ritiene quindi di poter affermare come siasi già avverato l'adeguamento dei salari al costo della vita auspicato dalla Giunta del bilancio (*interruzioni dell'on. Renzi*). Nè si deve esagerare circa l'incidenza della mano d'opera sul costo della produzione (*interruzioni dell'on. Ferracini*). Per quanto riguarda i cottimi, osserva che le organizzazioni sindacali non hanno la possibilità di intervenire per la formazione delle tariffe dei cottimi stessi. Quanto al rendimento orario degli operai, afferma che quello dei lavoratori italiani è fra i più elevati dopo l'avvento del Fascismo.

Del resto dovrebbe essere consentito ai Sindacati di potere controllare tutti gli elementi che concorrono alla formazione del salario e allo sviluppo della produzione in armonia al deliberato del Comitato centrale corporativo. Allo scopo di raggiungere poi le mete necessarie per il perfetto ed armonico equilibrio di tutti gli elementi che costituiscono l'economia italiana, trova necessario che si eviti nel modo più assoluto l'[illegible] dei salari operai sui minimi contrattuali per evitare che siano colpiti gli operai migliori e più anziani. D'altra parte vorrebbe che si eliminasse il convincimento che le riduzioni salariali possano comunque risolvere la incapacità funzionale di una azienda o di una industria e che l'azione delle organizzazioni dei datori di lavoro, in tema di applicazione dei contratti di lavoro, non si limitasse all'esame delle inadempienze che man mano vengono denunziate dalle organizzazioni dei prestatori d'opera, ma intervenisse di sua iniziativa per accertare le eventuali inadempienze. Conclude affermando che è desiderio di tutti gli organizzatori dei prestatori d'opera di vivere tutte le sfumature del processo produttivo, onde partecipare, più intimamente, allo sviluppo della potenza economica nazionale alla cui ricostruzione sono impegnati con uguaglianza di compiti e di responsabilità tanto coloro che hanno la tutela del capitale quanto coloro che sono preposti alla tutela del lavoro (*vivi applausi*).

BRUCHI parlando del costo del denaro non concorda pienamente con il camerata Mazzini. Egli loda la notevole riduzione del saggio ufficiale di sconto deliberata nei primi giorni del corrente anno e lamenta che il provvedimento non abbia portato quei frutti che a vantaggio dell'agricoltura, dell'industria e del commercio sarebbe stato lecito sperare.

La discussione generale è chiusa. Dopo la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati, alle 19 la seduta è tolta.

Il nuovo Commissario dell'Ente naz. della Cooperazione

Roma, 23 notte.

L'on. Celso Calvetti, avendo terminato il periodo fissato nel decreto di nomina a Commissario dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione, ha chiesto a S. E. il Capo del Governo di essere esonerato dall'incarico stesso per poter dedicare di nuovo completamente la sua attività alla Federazione delle Cooperative di lavoro della provincia di Ravenna ed alla Federazione nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro che egli presiede.

Con decreto in corso è stato nominato Commissario dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, l'on. avv. Giovanni Fabbrici.

Il Segretario del Partito, ha ricevuto l'on. Giovanni Fabbrici nuovo commissario dell'Ente Nazionale della Cooperazione intrattenendolo sui problemi che interessano il movimento cooperativo.

Riunione del Consiglio dell'Istituto di Previdenza sociale

Roma, 23 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Bottai si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale. Il Consiglio si riuniva per la prima volta dopo che, con il decreto-legge del 27 marzo scorso, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali ha assunto la nuova denominazione e ne sono stati riordinati gli organi centrali in vista, anche delle maggiori finalità che all'Istituto sono affidate. L'on. Bottai ha fatto una ampia relazione sul coordinamento e sulla semplificazione dei servizi in attuazione delle disposizioni del D. L. ed ha comunicato i dati più recenti sullo sviluppo delle attività assicurative ed assistenziali dell'Istituto in questi ultimi mesi.

E' seguita un'ampia discussione sullo svolgimento della lotta contro la tubercolosi ed, a essa specialmente, ha dato una dotta relazione l'on. prof. Eugenio Morelli per la parte riguardante la costruzione degli edifici sanatoriali, mentre il direttore generale, prof. Medolaghi, ha riferito per la parte finanziaria. Si è constatato che tali costruzioni sono già molto avviate sicchè l'Istituto sarà attrezzato compiutamente per la lotta antitubercolare entro un termine minore di quello assegnato dalla legge.

Il volto militare della Mostra della Rivoluzione

Il clima e lo spirito della Mostra della Rivoluzione fascista posseggono tale singolare ed eloquente marzialità, che sarebbe doloroso se le suggestive sale dovessero chiudersi senza essere prima visitate attentamente da tutti gli Ufficiali dell'Esercito italiano: la visita gioverebbe alla loro educazione spirituale e tecnica.

Se la forza intima di ogni istituzione militare posa sopra «lo spi-

rito» e sopra «il morale» e se, in conseguenza, allo «spirito» ed al «morale» debbono essere volte le cure intelligenti, continue e delicatissime degli organizzatori, fin dal tempo di pace, la Mostra della Rivoluzione presenta un'occasione eccellente per offrire allo spirito militare italiano un alimento vigoroso e incomparabile: non tanto perché essa documenta ed illustra i piani e gli atti di una strategia e di una tattica modernissime, di natura squisitamente militare, ma perché essa offre la viva, palpitante sensazione di quanto supremamente valga in clima di guerra — il clima della Rivoluzione era clima di guerra — la presenza e l'azione di comando di un grande Capo, e perché nulla esalta e moltiplica le forze di un esercito, quanto la certezza di poter contare, in caso di guerra, sulla eccezionale ventura di essere comandati da un Capitano di genio.

Certifica la Mostra della Rivoluzione le origini militari del Fascismo, nato dall'interventismo battagliero di Mussolini negli anni della neutralità. Vi furono due specie di interventismo: una esclusivamente politico, calcolatore, limitato; uno prevalentemente militare, idealista, lungimirante; Mussolini fu il banditore di questo secondo tipo di interventismo, cui la guerra appariva soprattutto quale fattore di un fenomeno di palingenesi individuale e nazionale, capace di rigenerare l'anima e le forze degli Italiani e dell'Italia.

«La guerra deve rivelare l'Italia agli Italiani. Deve anzitutto sfidare l'ignobile leggenda che gli Italiani non si battono, deve cancellare le vergogne di Lissa e di Custoza, deve dimostrare al mondo che l'Italia è capace di fare una guerra, una grande guerra».

Quali parole potrebbero risuonare più profondamente nel cuore di un soldato ed ammonirlo più sagacemente sul significato e sull'importanza che l'intervento, voluto da Mussolini, ha avuto per l'Esercito Italiano?

La Mostra, dopo la guerra, dove Mussolini pagò grosso tributo personale di sacrificio e di sangue, rievoca i tempi che prepararono e resero necessaria la Rivoluzione: i foschi anni degli scioperi a ripetizione, dello sfacelo di ogni istituzione pubblica, dei cortei operai che aggredivano e bastonavano gli Ufficiali per le vie, dopo che gli Ufficiali erano stati disarmati dal compiacente Governo, appunto perché potessero venire vilipesi e percossi impunemente; e gli Ufficiali, riandando quel periodo, se hanno buona memoria, possono anche ricordare come essi, allora, non venissero rimproverati o puniti se si lasciavano bastonare o insultare in pubblico, ma venissero rimproverati e puniti se osavano reagire.

Fu quella l'epoca in cui centinaia e migliaia di Ufficiali, sentito il bisogno di provvedere da se stessi alla tutela della propria dignità ed alla difesa del patrimonio morale conquistato combattendo, abbandonarono il servizio attivo per la posizione ausiliaria, venendo subito accolti cordialmente in quello squadrismo che già sorgeva vigoroso sotto l'ardente guida di Mussolini e alimentandolo di sane energie. L'Esercito perdette così parecchie delle sue più belle figure di guerrieri, molti dei quali oggi, fortunatamente, sono rientrati nel quadro delle forze armate sotto la divisa della Milizia; e la Mostra vale così anche ad illuminare le più intime, indimenticabili ragioni sentimentali di cameratismo fra le diverse forze armate dell'Italia Fascista.

Ma l'animo di un soldato è soprattutto preso dalla visione di ciò che di schiettamente militare rivelò la intera condotta della Rivoluzione.

Genialmente militare fu la preparazione. Uscito da una guerra dove si era vista la più paradossale elefantiasi dei mezzi tecnici, Mussolini prepara la lotta per annientare i governi del dopoguerra e assumere il potere, allestendosi delle forze proprie «capaci di agire sul terreno della violenza, sia per attaccare sia per difendersi»; ma, per questa sua propria organizzazione militare di combattimento, Egli trascura ogni esigenza tecnica provvedendo invece ad armarne potentemente lo spirito, l'elemento fondamentale di successo in qualsiasi conflitto armato.

Così i primi colpi, vibrati per saggiare ed indebolire le forze nemiche, battono tutti esclusivamente obbiettivi morali. I capi della demagogia postbellica vengono presi sotto l'azione precisa, violenta e implacabile della penna e della parola mussoliniana; la loro autorità ne esce fatta a brani. Colpiti, essi tentano reagire con le masse operaie ai loro ordini, ed ecco il periodo degli scioperi, delle imboscate, degli eccidi. Ogni reazione viene punita in modo fulmineo, aperto, clamoroso, dalle squadre di azione fasciste; l'esempio, fattore militare d'ordine puramente morale, produce il suo effetto e il tentativo di mettere in moto una parte del popolo contro il Fascismo, viene stroncato rapidamente.

Rimane, *ultima ratio*, l'Esercito, che i Governi del tempo hanno trascurato, disgustato e avvilito, e che ormai trascorre la sua esistenza in servizio di ordine pubblico. Ma Mussolini già domina il cuore dei giovani Ufficiali reduci dalla guerra, di quelli che dovrebbero comandare effettivamente i reparti distesi in cordone nelle vie e sulle piazze per soffocare la insorgente Rivoluzione fascista: Egli ne ha conquistato l'animo difendendo a spada tratta il prestigio dell'Esercito, nei giorni in cui alla Camera dei deputati entrava il disertore Misiano, eletto con la protezione del Governo.

I giovani Ufficiali si sentono attirati verso Mussolini e verso il Fascismo da una solidarietà istintiva e invincibile perché nel Fascismo e nel Creatore di esso vedono impersonati gli ideali per cui essi hanno fatto la guerra.

Mussolini scrive: «La guerra è stata «rivoluzionaria» nel senso che ha liquidato, tra fiumi di sangue, il secolo della democrazia, il secolo del numero, della maggioranza, della quantità». Gli Ufficiali, reduci dalla trincea e dagli orrori della guerra della quantità, in queste parole si sentono capiti, in queste parole sentono fremere tutte le loro speranze per l'avvenire militare d'Italia.

Lo stato d'animo dei giovani Ufficiali in quel tempo è stato reso molto acutamente da Gioacchino Volpe là dove scrive: «Di fronte ad ordini di repressione a oltranza, i più avrebbero obbedito, magari rivolgendo poi le armi contro sè stessi, come in varie occasioni si era detto da Ufficiali, nel corso del 1922».

E realmente soltanto un «professionista», un «tecnico», di quelli che ancora non erano riusciti a liberarsi dai pregiudizi e dagli errori praticati in guerra e come certamente non ne mancavano, avrebbe potuto pensare a ingaggiare una lotta vittoriosa contro la insurrezione fascista con reparti dove i plotoni, le compagnie, i battaglioni erano comandati da Ufficiali che appartenevano virtualmente, con la parte migliore della loro personalità, al Capo di questa Rivoluzione.

L'azione di Mussolini continua in profondità e sempre nel campo spirituale; Egli stringe i tempi, il suo piano strategico è già in pieno svolgimento: a Udine con poche nette parole sgombra il terreno dalla pregiudiziale monarchica, abbattendo così l'ultima trincea difensiva del Governo. Infine, con quella geniale mossa che è l'adunata di Napoli, la complessa, delicatissima preparazione militare per l'atto decisivo del conflitto è compiuta; Mussolini dichia-

MUSSOLINI COMBATTENTE

ra: «Oggi senza colpo ferire, abbiamo conquistato l'animo vibrante di Napoli, l'anima ardente di tutto il Mezzogiorno d'Italia». Non essendo «un tecnico» Egli sa che questa conquista gli sarà più utile del possesso di tutti i forti, di tutti gli arsenali e di tutte le fabbriche di armi d'Italia. Ed è sempre per questa ragione che l'atto conclusivo, la marcia concentrica delle tre colonne di attacco che puntano su Roma, viene compiuta da Camicie Nere non certo abbondantemente, nè modernamente armate.

Ma Mussolini, condottiero nato per una guerra di movimento (la guerra di posizione, in tutti i tempi, è sempre stata l'alibi dei generali incapaci) [illegible] di aver preparato la vittoria per effetto di manovra; la Marcia su Roma gli dà ragione. Questa grande operazione militare, che è la Rivoluzione fascista, non va guardata semplicemente nell'episodio delle tre colonne di camicie nere di Santa Marinella, di Monterotondo-Mentana e di Tivoli; va guardata nel quadro dell'azione svolta in tutta Italia; si vedrà allora quali sottili, sorprendenti analogie presenti l'operazione con la più grandiosa e geniale concezione napoleonica, la manovra di Ulma, all'inizio della campagna del 1805; ad Ulma, Napoleone, avendo potuto impostare liberamente il suo piano e svolgerlo integralmente, conseguì la vittoria senza combattere, vale a dire conseguì la vittoria più perfetta che un grande Generale possa ottenere. Il generale austriaco Mack poteva, teoricamente, dare battaglia dinnanzi ad Ulma, ma praticamente egli era già vinto ed era vinto, soprattutto, dal prestigio della manovra napoleonica: situazione militare identica a quella in cui venne a trovarsi il Governo Facta nell'ottobre 1922.

IL DUCE PASSA IN RIVISTA LE FORZE ARMATE

Ha scritto l'Ardant du Picq: «Non per la lotta, ma per la vittoria combatte l'uomo ed egli procura in tutti i modi di sopprimere la prima e di assicurare la seconda».

Mussolini aveva preparato con meravigliosa forza e chiaroveggenza la soluzione incruenta della lotta, ma Egli, nel suo temperamento di Capo, era pronto a qualsiasi evento e lo dimostra durante la Marcia su Roma allorché, pur guidandone e regolandone personalmente ogni mossa, Egli si stabilisce a Milano; le tre colonne in marcia su Roma, nel caso inverosimile di efficace resistenza armata del Governo, sarebbero divenute evento secondario: la grande riserva militare della Marcia su Roma, il serbatoio della Rivoluzione, erano altrove e, al centro del territorio dove la riserva era dislocata e dove poteva essere fulmineamente raccolta e lanciata per l'eventuale lotta decisiva, risiedeva il Capo. Dice infatti Mussolini, accennando, con la consueta patriottica discrezione, alla certezza della Sua vittoria in qualsiasi eventualità: «Noi avevamo in mano la Valle del Po, nella quale vengono sempre decisi i destini d'Italia».

La Mostra della Rivoluzione Fascista altro non è che la documentazione inoppugnabile e suggestiva delle qualità militari del Capo che la Rivoluzione ha creata.

Ciò interessa supremamente l'Esercito; per questo sono utilissime le riviste militari passate dal Duce a cavallo, dove l'Esercito viene preso nel fascino sovrumano di marzialità sprigionantesi dalla sua figura; per questo è bene che tutti gli Ufficiali italiani visitino la Mostra della Rivoluzione Fascista.

GIACOMO CARBONI.

Pomeriggio pizzettiano in un'isoletta borromea

La signora Coolidge, Arturo Toscanini, il Quartetto Busch — Ospiti internazionali — Il nuovo Quartetto di Pizzetti

Pallanza, 23 notte.

I motoscafi del Grand Hôtel hanno fatto oggi un'attiva spola per traghettare coloro che avevano ricevuto e potuto accogliere questo promettente biglietto: «Arturo e Carla Toscanini hanno il piacere di invitare il signor... ad un concerto di musiche del maestro Ildebrando Pizzetti, eseguite dal Quartetto Busch, sotto gli auspicii della signora Elisabeth Sprague Coolidge, martedì 23 maggio, alle ore 3, Isolino San Giovanni, Pallanza». Centocinquanta fra italiani, specialmente lombardi e milanesi, tedeschi, inglesi, americani e francesi, compositori o letterati, o amici o amiche della musica, sono dunque sbarcati nella isoletta borromea, che è la più minuscola e pure è capace d'una silenziosa e grande bellezza di aiuole, di viali alberati, di erbosi praticelli, di spiazzi soleggiati, d'una ampia vista alta sulle acque, che oggi lambivano placide le coste verdissime, e capace anche d'una casa, quasi rustica di fuori, che per allargarsi s'è bruscamente annessa la vicinissima chiesetta ancora orgogliosa del suo campaniletto.

La Rappresentazione di S. Uliva

Accoglienze amabili, incontri desiderati, presentazioni e conversazioni di arte e di mondanità, istantanee. Molti rivedono oggi Toscanini dopo l'assenza invernale e si compiacciono della sua floridezza, che i sessantacinque concerti e le opere dirette a New York non hanno punto diminuita, e apprendono, fra un saluto e l'altro ai nuovi arrivati, che l'anno prossimo il numero dei suoi concerti sarà aumentato, e che la sede stabile ne sarà la Carnegie Hall. Delle cose teatrali dei due mondi, meglio non parlarne. Altri chiedono a Ildebrando Pizzetti del suo recente lavoro pel Maggio musicale fiorentino. *La rappresentazione di Santa Uliva* è terminata. Pizzetti ha composto diciotto soggetti, ciascuno di due o tre parti, i quali saranno inseriti nella recitazione. In complesso, un'ora di musica. Elementi non archeologici. Nessun richiamo alle forme e alle formule musicali del Quattrocento, ma l'adesione opportuna ai momenti scenici. Due grandi pagine corali, una di introduzione a 6 voci, su testo latino, e un'altra finale, a 7, anche su testo latino. Altri frammenti corali per voci uguali o miste e anche con bambini. Una sola monodia, una ninna nanna. Quattro o cinque episodi orchestrali con danze, e parecchi interludi. E la partitura prevede venti archi, venticinque fiati, e in alcuni punti l'organo.

Ma il Quartetto Busch è pronto. Il concerto comincia. La chiesetta è divenuta la sala delle audizioni, e la pedana occupa l'abside. Un che di sacrestia è forse rimasto, se ben si osservi, nelle cornici delle antiche porte, ma c'è dello stile impero negli specchi e nei lampadari, sopraggiunti da poco. Gli invitati non stanno tutti nella sala; dalla prossima terrazza, ventilata al sole, si ode bene. Ci sono il principe Troubeskoi, Miecio Horzowski, Fritz Busch, Serkin, Aloys Mosar, Giovanni Papini, e Maria Farneti; ci sono i maestri Betti, Rossi, Bianchini, Castelnuovo Tedesco, Sinigaglia, Polo, Lorenzoni, Polacco, Mainardi; c'è Raffaele Calzini, Marco Ramperti, Ciampelli. E certo dimentichiamo molti altri. E chi è quella dama velata che siede, nei primi posti, accanto al Podestà di Pallanza? E' la signora Coolidge, che, braccio al collo, la testa fasciata, ha lasciato l'ospedale di Marostica, dove s'era ridotta per l'incidente automobilistico di qualche giorno fa, ed è venuta ad assistere alla festa musicale da lei promossa. Non voleva, non poteva mancare. Amica e mecenate dell'arte italiana, batte la mano sinistra sul cuscino dove riposa la destra immobile, e così, come può, applaude al *Trio* che inizia il concerto, a Ildebrando Pizzetti, ad Adolf e a Hermann Busch, che lo hanno eseguito con grande fervore, e poichè il compositore, ringraziandola, le bacia la mano, ella, questa americana che onora cordialmente la musica, bacia a sua volta la mano che compose l'opera.

Seguono le *Tre canzoni* per soprano e quartetto. Al complesso strumentale, che dà ottimo rilievo alla varietà espressiva, si accompagna la voce di Maria Rota, della quale bisogna fare il più sincero elogio. La sua interpretazione è apparsa eccellente, minuziosa e comprensiva, delicata e veemente. E ha giustamente ottenuto un grande successo.

L'opera nuova

Infine, l'ancora inedito *Quartetto*, compiuto nello scorso febbraio.

Il primo tempo, «assai mosso, ma non agitato», è preceduto da una breve introduzione, (una ventina di misure in re minore, «molto sostenuto»), nella quale un tema di carattere nostalgico, proposto dal violoncello e ripreso a canone dal secondo violino e dalla viola, vien contrapposto a un motivo ansioso, dolcemente digradante nello spazio di un'ottava. Pochi accordi marcati conducono alla tonalità di re maggiore e all'inizio della parte essenziale del primo tempo. Il tema, piano, dolce, slanciato, è annunciato dal secondo violino e ripetuto dal primo; gli altri strumenti fanno dapprima chiare e semplici armonie: il violoncello annuncia poi un disegno di semicrome martellate, nella tonalità fondamentale, che più avanti assumerà una notevole importanza. Dopo la riapparizione all'unisono del tema dolce e slanciato, il secondo tema, gentile e quasi popolaresco, cantilena per terze, è recato dal secondo violino, cui risponde con più agile e festoso canto il primo, mentre il violoncello insiste nel disegno a semicrome nella tonalità fondamentale. Altri motivi appaiono successivamente, di carattere nostalgico o ansioso, riaffermando così l'essenza sentimentale del movimento. Alla fine il disegno ritmico già citato è affidato alla viola, mentre gli altri istrumenti rievocano la cantilena semplice e il tema dolce e slanciato.

Un movimento adagio, disteso ora in dodici ora in nove e in sei ottavi, che attraverso un molto adagio conduce a un largo, costituisce il secondo tempo. Per l'incesso ritmico, per la disposizione armoniosa e contrappuntistica, esso fa sovvenire di quei larghi di scuola napoletana, vitali o vinciani, che riposano su solidi e marcati bassi, intrecciano figurazioni cromatiche nelle parti mediane, fioriscono in spaziose cantilene nei violini, svolgono ponderatamente pensieri austeri, modulano lentamente le effusioni sentimentali, maturano nella pienezza delle forme, narrativi e decorativi insieme.

Il terzo tempo, un «movimento di scherzo, non troppo vivo», comincia con un agile tema, nell'unisono del primo violino e del violoncello, che via via aumenta di gaiezza e di brio. Appena il secondo violino lo riprende, la viola lancia su con un alto tema, arguto e mordace. Il ritmo si fa più incalzante nell'episodio «presto», tutto leggero nelle linee, balzante nell'accentuazione della tonalità di si bemolle maggiore. Agilissimo, il dialogo strumentale.

All'inizio del quarto tempo, si riode, «concitato», il primissimo tema, quello dell'introduzione, con valori aumentati o diminuiti, ed evidentissimo. La nostalgia, che ne era il carattere primario, è ora rivolta in ansietà. E questo sentimento, rappresentato dalla incalzante ritmica, dall'agitata dinamica, dalla crescente sonorità, è la sostanza dell'intiero movimento. All'acme dello svolgimento segue una distensione di forze e l'ansietà sembra tramutarsi in palpito meno affannoso. Infine un «assai largo» reca in robusti accordi un forte sentimento di pace, e gli accordi si incatenano in una melodia collettiva rasserenata e riposante.

Questo nuovo quartetto, così solidamente costruito e senza accademia, contiene nelle sue plastiche linee, spesso amplissime e vocalissime, un commosso fervore drammatico. Appunto la intensità drammatica, con un respiro vasto del quale non s'aveva forse un saggio nelle precedenti opere strumentali del Pizzetti, ne è la specifica caratteristica. Primo e ultimo tempo, idealmente annodati, rappresentano tutta una evoluzione sentimentale, stilisticamente coerente. I tempi intermedi sono divagazioni omogenee, bagnate dalla stessa luce. Musica non astratta, arte non divelta dallo spirito, ma tutta derivata da stati d'animo e riverberante affetti, passioni, immagini. In ciò il Pizzetti resta fedele a se stesso. Nella espressione e nella potenza si rinnova, pertanto. L'ampiezza delle vocali melodie e il sostenuto impeto dell'accento drammatico sono infatti conquiste recenti e progredienti.

L'opera è piaciuta assai, nell'interpretazione fedelissima quanto l'esecuzione. E le ovazioni festose all'autore e al Quartetto Busch hanno toccato un tono altamente ammirativo.

Del bel pomeriggio musicale e della amabile ospitalità gli ospiti erano grati a Ildebrando Pizzetti, ad Arturo Toscanini, alla gentile signora Coolidge. Al tramonto essi ritornavano a Pallanza.

Fra sè e l'inevitabile autore d'un poema sinfonico Toscanini, che ama il tranquillo soggiorno nell'isolino, ha messo di mezzo prudentemente il lago.

A. DELLA CORTE.

I pionieri dell'E.I.A.R. a Roma per la Mostra della Rivoluzione

Roma, 23 notte.

La Mostra della Rivoluzione sarà visitata il 4 giugno prossimo dalla imponente massa dei partecipanti al Convegno nazionale dei Pionieri dell'*Eiar*, i quali recheranno a Roma da ogni parte d'Italia l'attestazione dello sviluppo ormai raggiunto da quella grandiosa forza di organizzazione e di propaganda al servizio del Regime che è la radiofonia italiana.

Il Convegno si aprirà la mattina del 3 giugno, alle ore 10, con una riunione iniziale nella quale saranno tenute dai dirigenti dell'*Eiar* alcune conversazioni illustrative sui servizi radiofonici. Avrà quindi luogo, alle 12, la partenza per Santa Palomba, dove, dopo un rancio offerto dall'*Eiar*, verrà visitata la grande stazione trasmittente. Nel pomeriggio un gruppo degli intervenuti al Convegno, rappresentante i Pionieri di tutte le regioni italiane, reso un tributo di omaggio alla Cappella Votiva dei Caduti fascisti al Palazzo del Littorio, si recherà a far atto di ossequio a S. E. il Segretario del Partito e a S. E. il Ministro delle Comunicazioni.

La celebrazione corridoniana alla «Trincea delle Frasche»

Gorizia, 23 notte.

Le onoranze a Filippo Corridoni, come è stato annunciato, avranno luogo domani 24 maggio, annuale dell'entrata in guerra, alla «Trincea delle Frasche», alla presenza di S. E. Biagi, dell'on. Matteo Adinolfi (che rappresenterà il Partito) e di tutte le autorità sindacali. S. E. l'on. Biagi terrà l'orazione ufficiale.

PROSE VARIE

Fogazzaro: *Il Santo* - Salvaneschi: *Consolazioni*

Nella bella edizione Mondadori di tutte le opere di Antonio Fogazzaro, edizione di lusso, elegante e sobria, corredata, come si sa, a cura di Piero Nardi, di appendici, documenti, facsimili, fotografie che ambientano e illuminano egregiamente gli scritti del romanziere vicentino, è uscito ora *Il Santo*, il libro che, tra tutti quelli fogazzariani, fece forse più chiasso, sia per l'attesa che fu intensissima, e già gonfia di tempeste polemiche, sia per le discussioni fiere, aspre, calorose, a pubblicazione avvenuta, come per la condanna vaticana, e l'atto di doverosa, sottomessa accettazione del giudizio ecclesiastico da parte dello scrittore cattolico, e le nuove ire e battaglie di parte che ne seguirono. In quegli anni, 1905-1906, non solo la fama e popolarità del Fogazzaro erano grandi, ma l'arte sua, e il suo mondo romantico, appassionato e mistico, erano di moda; moda mondana che coincideva tuttavia con vaste, sentite, profonde adesioni. Era un'epoca di vive preoccupazioni spirituali e religiose, folta di problemi, tra scienza, fede, eticità individuale e collettiva, ben degni di trattenere e interessare le menti migliori, più attive e più acute. Il Fogazzaro, che agitava dall'intimo, e con entusiasmo fervidissimo, e che soffriva — con quel suo modo inquieto, vago, femmineo, e perciò stesso più penetrante e commovente — tanta parte di quei drammi ideologici e sentimentali, destò con *Il Santo* un'impressione enorme. La ripercussione di quelle pagine, in Europa, in America, fu eccezionale. Il libro «ad alta temperatura», come ebbe a definirlo Arturo Graf, infiammò di sè non solo la comune, o mediocre opinione pubblica, ma eccelsi spiriti di artisti, pensatori, scrittori. L'acre violenza stessa di certe critiche ne fa fede. Il Fogazzaro s'era ripromesso di dare con questo volume il meglio dei suoi più segreti e preziosi pensieri, la sintesi del problema religioso del tempo, com'egli da anni lo andava meditando e indagando; riuscì certamente a toccare centri delicatissimi della vita dello spirito, e a far sentire, con l'impeto dell'aspirazione mistica indissolubilmente intrecciata alla fragilità umana così la bellezza degli eroici furori dell'anima, come la difficoltà di dominarli in un'opera di poesia. Gli avvenne, cioè, di condensare in quel volume molte delle sue qualità di spiritual scrittore, e molte anche delle sue debolezze e incertezze e labilità di poeta.

In pochi libri del Fogazzaro si sente, come in questo, che, per il tema assunto e la situazione dei personaggi, e l'aura ascetica che lo investe, vorrebbe essere particolarmente severa, austera, diritto, la spesso equivoca, spesso irritante, sempre inopportuna mescolanza, o confusione, del sacro e del profano, di ciò che della santità è apparisce e si può dire senza rimorsi — non solo morali ma estetici — e ciò che è segreto, e si deve tacere: vi sono qui, tra le rinuncie e la dura scelta di ciò che è più aspro e difficile, languori, gracilità, che sono, sì, umane, umanissime, ma troppo profumate e irrorate di effusa, inafferrabile e ineffabile femminilità — non solo per la presenza di donne appassionate e amorose, ma, diremmo, quale sensualità dello spirito — perchè non si si senta intrigati dalla sproporzione tra il fiero argomento di ascesi religiosa e la fiacchezza frequente del tono intimo e dello stile dell'anima. Un che di dolciastro, una vaghezza rammemorante e sognante che mal s'accorda ai precisi e decisi termini ideali e morali, che son propri dei grandi riformatori o rigeneratori dello spirito, o santi che dir si vogliano (e proprio capi dell'accusa e condanna ecclesiastiche furono due passi sulla sorte delle anime dopo la morte, caratteristici di quella languidezza fantastica e sentimentale, di quella vana, negativa poeticità fogazzariana), un che, insomma, di insincero contamina e intorbida il romanzo. Può parere enorme il parlare di insincerità per un libro che fu certo frutto della più sofferta e dolorosa sincerità del suo autore: ma qui si parla di insincerità nel risultato artistico, di artefatta rappresentazione. Per dirne una, i rapporti coniugali di Giovanni Selva e di Maria, così francescani e così punteggiati di stretta e baci e struggimenti, sono di tale artifiziato candore probante esempio. E anche quel fare fatalistico, sovrumano, fitto di simboli e di destino, per cui l'individuo assommia, e si compiace di riconoscere in sè, i segni di una divina volontà o predilezione, mal si accorda alla semplicità cristiana, e quasi adombra, trasferito in sede di manifesta cattolicità e circondato di morbide precauzioni, il fare dannunziano, che pure adora simboli, fatalità e sovrumanità nei suoi romanzeschi personaggi, sensualissimi, e pure, anch'essi, a modo loro, misticheggianti.

L'errore e il difetto del romanzo furono ben definiti dal Gallarati-Scotti là ove scrisse (*Vita di Antonio Fogazzaro*) che varie difficoltà avevano osteggiato la perfetta riuscita del libro, e «...l'una sta per me alle radici stesse della psicologia di Benedetto: nella sua natura, nel suo carattere. Sta nell'essere Piero Maironi. Quell'uomo era troppo debole, troppo morbosamente sensuale perchè se ne potesse trarre una forza, una volontà virile senza esitazioni. La materia prima era troppo cedevole perchè vi si potesse scolpire la statua di un uomo veramente grande. Se il Fogazzaro voleva creare l'immagine di un santo, egli lo doveva distaccare completamente dall'amante di Jeanne. Dell'ex sindaco di Vicenza si poteva fare un penitente, non un profeta, non un riformatore della Chiesa». Ma a esser più crudi si potrebbe dire che quelle debolezze e morbosità, quegli smarrimenti, quelle sottigliezze d'analisi, e la dubbia, tormentata ispirazione, erano proprie della poeticità stessa del Fogazzaro, squisitissimo nella rappresentazione delle mezze ombre e inquietudini del sentimento, della mite bontà, di figurine smorzate — e spesso erano deliziose figure — dell'ansietà del cuore e dell'affanno dei sensi e del sogno, ma incapace, forse, di affrontare il tema eroico della santità riformatrice, che è decisione ed elezione definitiva, distacco, rinuncia, senza possibilità di compiacimenti, anche ingenui e puri, in se stessa. La sua calda, rustica e delicata, commovente umanità, un po' borghese, un po' sentimentale (*Piccolo Mondo Antico*) s'impuntava e divagava di fronte alle cose supreme. E la santità è del resto argomento più o meno romanzabile, nè si può dire che il Manzoni con il Cardinal Federigo ci abbia proprio dato il meglio dell'arte sua.

E pure il romanzo si legge ancora — checchè ne abbiano detto, o ne dicano, lettori distratti o troppo facili — con vivace interesse: vi si trovano spesso tratti stanchi e sonnecchianti; ma vi sono pur: le bellissime pagine, e soprattutto v'è quell'orgasmo interiore, così sorridente e arguto alla superficie, v'è quell'attrazione di casi e persone che dovrebbe esser virtù d'ogni narratore, e che è in Fogazzaro così caratteristica, così originale e tipicamente sua. Non sono solo le figure femminili, Jeanne, Noemi, non sono soltanto certi paesaggi e ambienti a colorire di verità e dolcezza il racconto: è il dono di drammatizzare, sono le trovate e invenzioni propriamente narrative a trascinare il lettore di pagina in pagina. L'episodio, il particolare, le cose e i sentimenti vi acquistano una specie di taglio scenico, che aguzza la curiosità e caratterizza indimenticabilmente la pagina. Si veda nel capitolo «Nel turbine di Dio» il landau che porta Jeanne e i suoi amici al capezzale di Benedetto, si vedano quelle sfumature, quelle rade parole, quella trepidazione, e i gesti banali e tragici, e si comprenderà questa forza di scrittore. Forza e squisitezza autentiche; poichè, quando s'è detto taglio scenico, invenzione, trovata, non s'è voluto che accennare alle plastiche espressioni di una fantasia poetica, che in quei tratti è davvero, e nei suoi veri termini, operante e creativa.

***

Il dolore fu per i romantici motivo letterario e atteggiamento: si ebbe allora l'esaltazione del dolore, ma un dolore idealizzato, abbellito da molte seduzioni poetiche, dolore — passione, dolore — nostalgia, rimpianto, sogno. V'è poi il dolore senza punti esclamativi e senza vanità, il dolore umile e crudo di tutti i giorni, e di tutti gli uomini; e tra le sue manifestazioni, fra i suoi aspetti, vari e variati all'infinito, il più crudo e il più umile, forse, il dolore fisico, la malattia, la menomazione corporale. Il dolore bisogna accettarlo, si sa; ma l'accettazione non può, non deve essere un che di passivo, di tollerato, come molti credono; allora il dolore non è accettato, è subito — e subire il dolore equivale ad esserne vittima, a dargli partita vinta, a sopportarne la mortificazione e l'avvilimento. Accettarlo è tutt'altra cosa: nell'accettazione è già un principio attivo, un momento di indicibile energia: è un andargli incontro, un farlo proprio, un rivolgerlo all'ampliamento, all'approfondimento di sè. Quando si dice realizzare se stessi, che si vuol dire se non far combaciare la curva della nostra spiritualità con il nostro destino? V'è un numero grande di creature che solo attraverso il dolore sono riuscite a tanto, ed hanno compreso se stesse, hanno riconosciuto e rettamente interpretato la legge della propria vita. Ed ecco i sublimi ammalati che convertono il patimento, l'immobilità, le febbri, le piaghe, la dissoluzione fisica, in gaudio e fecondità dello spirito. E' quello che disse così bene Katherine Mansfield: «Così la sofferenza si muta in amore, ecco il mistero». Abbiamo tratto la citazione, e queste idee, dall'ultimo volumetto di Nino Salvaneschi: *Consolazioni* (Corbaccio ed.); opera breve e succosa, intesa appunto a penetrare, chiarire, rendere vive e feconde le ragioni del destino, dell'anima, del dolore. Libro di consolazione, ma anche di psicologia; rivolto forse, in special modo, a quelli che soffrono di un male presente, e di un male fisico, ma anche a tutti gli altri, chè tutti, dal più al meno, viviamo e operiamo nella grande ombra del dolore, nell'imminenza, per dir così, del dolore, fisico e morale: e ci conviene vederlo, senz'altro, coraggiosamente a fondo, quale è, quale può essere, sollecitatore e guida per le vie della verità. Ogni malato che abbia coscienza del suo sacrificio, e della virtù del sacrificio, è un'urna spirituale, una riserva di forze mistiche per il mondo che opera; «ogni malato — dice Salvaneschi — può divenire un seminatore di energie». Dolore del corpo o dell'anima, la malattia è veicolo di perfezione; purchè si reagisca, purchè nella sua ineffabile intimità si sappia trovare il senso dell'essere. Ricco di un'esperienza precisa e paziente, il Salvaneschi sa scovare e suscitare queste forze che dormono in noi; e con delicatezza toccare gli strati vibratili e segreti della sensibilità, e avvicinarsi a coloro che soffrono. Egli indirizza le buie correnti della vita interiore a un'opera di distinzione, di luce e di carità. Talvolta il suo fare arguto, indulgente non senza una malizia, si apre un varco tra i gravi pensieri, come quando suggerisce agli uomini sui quarant'anni un *art d'accomoder les restes*, ossia d'impiegare i residui del banchetto della vita. Sempre virile pietà e vigor spirituale animano le sue pagine, a cercare, oltre la vita, il senso e la giustificazione della vita.

P. BERNARDELLI.

Un concorso fra autori italiani per il repertorio filodrammatico

Roma, 23 notte.

Allo scopo di rinnovare il repertorio filodrammatico, l'Opera Nazionale Dopolavoro ha indetto un concorso tra gli autori italiani per cinque lavori moderni, con 31 mila lire di premi. Con questa iniziativa, S. E. Starace — che ha già dimostrato quanto gli stiano a cuore le sorti del teatro italiano, con la creazione dei Carri di Tespi, i quali realizzano il più originale e moderno teatro popolare — affronta un nuovo e non meno importante problema: la formazione del repertorio delle Filodrammatiche, che risponda alle esigenze spirituali del nostro popolo.

Nessun limite è stato posto nè si è fissato alcun genere per i lavori: si è voluto solamente precisare che debbono essere, per contenuto e per forma, aderenti al nostro tempo, onde evitare che si partecipi al concorso con opere che rivelino atteggiamenti spirituali e conflitti drammatici superati, che non rispondono più alla moderna sensibilità. I lavori prescelti dalla Giuria, verranno pubblicati e rappresentati in un teatro di Roma a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Al lavoro primo premiato, verrà corrisposta la somma di L. 10.000; al secondo la somma di L. 5000; agli altri tre L. 3000 ciascuno. La proprietà letteraria delle opere prescelte resterà all'autore, il quale dovrà, però, rimettere, unitamente al lavoro, una dichiarazione con cui ne autorizzi l'inclusione nel repertorio filodrammatico alle condizioni convenzionate con la S.I.A.E.

GLI SPORT

SOSTA A FERRARA NEL GIRO D'ITALIA

Le prodezze di Alfredo Binda

Il campione è nella pienezza dei suoi mezzi fisici e può guardare con fiducia alle prossime tappe

—(Da uno dei nostri inviati)—

Ferrara, 23 notte.

Per quanto breve sia stata la tappa di ieri i 62 chilometri fatti da soli a una media dai 35 ai 39 e tanti all'ora non è stato certo quella che ha lasciato meno profonde traccie nel fisico dei corridori. A fare scomparire le quali, e a dare ristoro nella caldura estiva che ci ha sorpreso a tre quarti della fatica, è ben giunto il riposo, di Ferrara. Se giornalisti e organizzatori hanno dedicato parte della loro giornata alla visita dell'esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento, parte delle grandi manifestazioni che celebrano il quarto centenario ariostesco e ai campionati di scherma e di tennis che qui si stanno svolgendo, i corridori hanno preferito la quiete e il fresco delle loro sedi per riprendere lena alla marcia che domattina inizierà l'ultimo ciclo di tre tappe consecutive.

Sulla prova a cronometro

Gli uni e gli altri molto hanno parlato oggi della novità collaudata ieri: della prova a cronometro, e i pareri, per quanto diversi, erano in grande maggioranza favorevoli alla innovazione degli organizzatori. Tutti poi sostenevano la necessità di assicurare in qualche modo la perfetta regolarità della gara. Sarà questo uno dei problemi più difficili da risolvere che lascierà in eredità il Giro ma che pur una soluzione assolutamente richiede se non si vuole infirmare il contenuto tecnico della novità. Mi diceva Binda stamane che egli aveva raggiunto Morelli anche prima del ventesimo chilometro, che se lo vide per un po' accodare, poi scomparire ma, dopo un quarto d'ora, il sole gli proiettò di fianco l'ombra dell'avversario. Se ne stupì, ma attribuì la ripresa a un disperato sforzo e in breve si convinse di avere distaccato definitivamente la sua...ombra. Invece eccola ricomparire di lì a poco, e allora Binda ne rimase impressionato, pensando che, se Morelli riusciva a riprenderlo, egli non doveva andare come credeva, e certo Demuysère doveva andare più forte. Fu solo quando lo informarono del suo vantaggio e voltandosi indietro vide una fila di vetture e il suo grosso camion che lo seguivano che capì dove l'indesiderato compagno prendeva nuova forza per non perdere contatto.

Di ciò, ho già detto ieri, non si può far colpa agli ufficiali, perchè essi avrebbero dovuto far fermare o Morelli o tutte le vetture, comprese quelle autorizzate: il che era impossibile oltre che ingiusto. Avevo detto ieri sera che i concorrenti, data la brevità del percorso, erano messi in condizione di quasi parità per quanto riguarda le eventuali informazioni sulla corsa degli avversari. Devo in parte rettificare questo rilievo, perchè, grazie a ingegnosi stratagemmi, gli ultimi partiti ebbero modo di sapere non una sola volta della marcia di quelli che li precedevano. Dico ciò specialmente nei riguardi di Binda che, come sapete, partì solo due minuti dopo che Demuysère era già arrivato. Il belga, che è oltretutto un corridore molto leale, pur asserendo che se avesse saputo dei tempi di Binda avrebbe potuto lievemente migliorare il suo tempo, ammette francamente che non sarebbe riuscito a battere Binda anche perchè questi avrebbe potuto adattare la sua corsa a quella dell'avversario. In altre parole avrebbe accelerato Demuysère, ma lo avrebbe fatto anche Binda, il quale invece ha corso sui tempi del belga. Dopo avere iniziato fortissimo a 43-44 all'ora spingendo sulla bellissima strada asfaltata con la facilità — sono le sue parole — del record dell'ora un rapporto di metri 6,72 (quale nessuno aveva adottato giacchè quasi tutti avevano 6,40 e solo pochi 6,55), informato di essere in vantaggio di 1'50" su Demuysère a Persiceto, cioè a 15 chilometri, egli moderò l'andatura; questo rallentamento e l'azione meno rotonda e facile sulla strada più tormentata da buche sulla quale era di svantaggio l'enorme rapporto, diedero a qualche osservatore l'impressione che egli faticasse e stentasse. Ma quando il distacco calò a Cento di parecchio sotto il minuto e la strada tornò perfetta, Binda riprese a pedalare con scioltezza e fini freschissimo. Comunque l'esperienza dice che bisognerà fare in modo che tutti i concorrenti siano nelle più uguali condizioni possibili per dare ognuno il massimo rendimento. Infine, a detta anche di chi ne ha usufruito, l'abbuono nella corsa a cronometro non ha ragione di esistere nè tecnicamente, perchè manca il confronto diretto fra gli uomini che può mettere in luce una netta superiorità anche per una ruota, come in volata, nè sportivamente, perchè già l'incentivo al massimo impegno è dato dal guadagno di tempo segnato nella classifica. Non pare giusto nè giustificato che per un secondo uno debba guadagnare due minuti. Come si vede l'esperimento, riuscitissimo in linea teorica, ha fornito utili insegnamenti pratici di cui sarà tenuto prezioso conto l'anno prossimo.

La «maglia rosa» in buone mani

Ed ora prepariamoci all'ultima parte della corsa. Superata anche la possibilità di sorprese, almeno per quanto riguarda i leaders, della tappa a cronometro, la classifica si è, come avevo previsto, più saldamente sistemata. Accaparratosi il migliore l'abbuono sulle due prime salite ad esso destinate, vincitore una volta per distacco e tre in volata, Binda ha vinto anche nella prova individuale dimostrandosi così superiore a tutti in salita, in velocità e sul passo. Questa sua superiorità è consacrata da 6'31" di vantaggio su Demuysère, da 10'28" su Piemontesi, da 15'14" su Bovet e di 13'33" su Grandi. Che cosa occorre ancora più per affermare che Binda vincerà il suo quinto giro d'Italia. A Foggia, se vi ricordate, era lui stesso a manifestare il dubbio di poter mantenersi in quelle condizioni di freschezza che gli avevano permesso, assente Guerra, di spadroneggiare in campo, di dominare, direi quasi di cloroformizzare la corsa. Oggi non solo per noi ma neppure per Binda esiste questo dubbio; la Bologna-Ferrara lo ha eliminato del tutto. Del resto non sono passate che poche ore dal momento in cui Binda mi dichiarava apertamente, senza jattanza, che si sentiva così fresco da stupire se stesso.

— Non sono più l'uomo del '27, si capisce, ma mi sento bene, molto bene.

— Sarebbe dunque ora di finirla, replicai sorridendo, di far la parte del «veget».

— Ma non vorrà mica che strombazzi ai quattro venti che mi sento di andar forte; non l'ho mai detto neppure quando andavo il doppio, s'immagini un po' ora...

Il fatto è che Binda non solo è ritemprato di fisico, ma ha riacquistato un morale che da tre anni non gli si riconosceva più.

In queste condizioni, con la squadra che ha ai suoi ordini, Binda non può essere battuto. Domenica prossima egli sarà salutato vincitore all'Arena. Ma è proprio vero che Demuysère ha già disarmato? Gli dicevo stamane: «Il giro è finito».

— No, il Giro finisce a Milano.

Credetemi, Demuysère non si illude, ma neppure si rassegna. Sa che non può avere ragione di Binda senza l'aiuto della sorte e questo attende bene intenzionato a sfruttarlo. Altrettanto dicasi di Piemontesi nei riguardi di Demuysère, mentre fra Bovet e Grandi, separati da minor distanza, la lotta potrebbe essere decisa con improvvise azioni apposta provocate e con gli abbuoni in salita e in volata.

Concludendo: è ben difficile che la classifica cambi nei primi tre posti; incerto è per il quarto. Domani faremo la Ferrara-Udine: 240 chilometri di pianura che non promettono molto oltre la volata sull'ampia pista del campo sportivo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Cornez Piemontesi e Canazza puniti dalla Giuria

Oggi si è riunita la giuria del Giro d'Italia che ha preso i seguenti provvedimenti a proposito degli incidenti avvenuti nella volata di Riccione: «Nella fase finale, precisamente subito dopo l'uscita dell'ultima curva precedente il traguardo, il corridore Cornez, che era al comando, allargava progressivamente. Il corridore Piemontesi, che si trovava all'esterno e che veniva all'attacco del Cornez, ritenendosi danneggiato, giunto a metà del rettilineo afferrava per la maglia l'avversario tentando di trattenerlo, provocando la reazione dello stesso e uno sbandamento a danno dell'inseguitore. La Giuria, ritenendo che la lunghezza della pista e la distanza fra l'uscita della curva e l'arrivo erano tali da consentire a qualunque avversario di rimontare Cornez delibera di applicare l'ammenda di lire 200 a Cornez per l'allargamento e di punire con l'ammenda di lire 200 e con la retrocessione dal 7.o all'11.o posto, includendolo così fra i pari merito, il corridore Piemontesi per il suo atto scorretto. Accertato che nell'ultimo tratto della curva precedente l'entrata in pista il corridore Canazza ha agito in modo scorretto nei riguardi del corridore Demuysère, gli applica l'ammenda di lire 200».

Dichiarazioni di Learco Guerra

Mantova, 23 notte.

Learco Guerra ha inviato questa sera al direttore della *Voce di Mantova*, per la pubblicazione, la seguente lettera:

«Si vanno ripetendo pubblicazioni e interviste circa la mia caduta a Roma; pubblicazioni che non rispecchiano sempre la verità dei fatti e della versione da me data. Io ho sostenuto e sostengo, perchè è la sacrosanta verità, che la mia caduta è stata provocata da Binda. Sulla intenzionalità dell'atto di Binda non mi posso pronunciare. Ho fiducia che questa mia dichiarazione varrà a porre fine a ogni polemica a questo riguardo. La ringrazio sentitamente e mi professo con cordialità: devot.mo Learco Guerra».

I campionati per Avanguardisti
Le ultime gare al Foro Mussolini

Roma, 23 notte.

Sono terminati oggi al Foro Mussolini i campionati nazionali del Littorio per gli Avanguardisti, di cui diamo i risultati:

Scherma. — Coppa Avanguardia. IV Campionato di fioretto a squadre. Si classificano per le semifinali le squadre di Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Novara, Palermo, Pavia, Torino, Venezia; si classificano per il girone finale le squadre di Firenze, Genova, Livorno. Risultati del girone finale: Lo Comitato provinciale di Genova (Gnecco, Taramasio e Carlini), con 13 vittorie.

Tennis. — Coppa Balilla per singoli. Finale: Kuccel (Fiume) b. Nardi (Livorno) 6-1, 6-3. — Coppa Avanguardia per doppio. Finale: Serrati-Menada (Genova) b. Kuccel-Baria (Fiume) 9-7, 5-7 e 6-2.

Golf

La stagione primaverile a Mirafiori

Si è domenica scorsa iniziata la stagione primaverile di gare del Golf Club Torino sul rimodernato campo di Mirafiori. Fin dalle prime gare si è potuto notare un aumentato interessamento del pubblico per questo sano esercizio sportivo; ad ogni manifestazione, infatti, si fa grande il numero degli spettatori, mentre si fanno notare nelle gare dei giovanissimi elementi di valore.

La prima prova disputata è stata la Coppa Modiano, dono della signora Vittoria Modiano, gara a colpi pareggiata, 18 buche (3/4 di avantaggi), che ha dato il seguente risultato: 1. Gigi Corti 67 (85-18); 2. Mario Tounali, 74 (78-4); 3. Pio Ghislieri, 77 (83-6). Nei giorni scorsi sono, poi, stati disputati i primi gironi eliminatori della Coppa Agnelli, dono di donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, gara pareggiata per eliminazione a buche. Sono rimasti in gara i seguenti giocatori: R. Merlimman, W. Gülterman, G. Corti, E. Belcrand, M. Toppati, G. Ghislieri, A. Kind e G. Mazza. Si prevede che la finale verrà disputata al primi di giugno.

Motonautica

I concorrenti di cinque Nazioni al quarto Concorso di Gardone

Gardone, 23 notte.

Con le [illegible] pubbliche domani mattina il Club motonautico Gabriele d'Annunzio inizierà virtualmente il quarto concorso motonautico internazionale. Sono ufficialmente iscritti 65 piloti con un totale di 75 scafi, cifre eloquenti che superano le più rosee previsioni della vigilia. Cinque sono le nazioni partecipanti e cioè l'Italia con 80 concorrenti e 62 scafi, la Francia con 4 piloti e 6 barche, l'Inghilterra con 1 pilota e 1 barca, Spagna con 1 pilota e 1 barca e, infine, l'America con 3 piloti e 3 barche. Tutti gli stranieri tranne l'americano Wanamaker, che piloterà un racer, correranno nella gara riservata ai fuori bordo da corsa.

I francesi rappresentati dal marchese Soriano, da [illegible] Bouchon, dal visconte Forbes e da Jean du Puy hanno più di una probabilità di vittoria. [illegible] il marchese Soriano coi suoi sei cilindri con compressore [illegible] indifferente [illegible] quali [illegible] motori privi di compressore, tranne il conte Casalini che sulla sua barca ha montato [illegible]. Se nella categoria [illegible] pronostico [illegible] lo si può fare nelle altre categorie minori. Intanto anche se la concorrenza straniera, e in modo particolare l'americana, è assai agguerrita, i nostri difensori [illegible] merità non sono secondi a nessuno, hanno motori e barche ben preparati a mantenere sulla scala dei valori nautici il primo piano il nome della motonautica italiana. Nella categoria dei racers e cioè degli entrobordo da corsa, dove è in palio il trofeo dannunziano, dedicato alla memoria di sir Henry Segrave, gara questa che prende il titolo di Gran Premio delle Nazioni, la vittoria non potrà sfuggire ai piloti italiani anche se l'americano capitano Wanamaker, con il suo velocissimo «Luisa», vincitore per ben tre volte del Trofeo d'America, darà loro decisa battaglia. Antonio Bocchi e il suo Baglietto-Isotta Fraschini ed il conte Theo Rossi di Montelera con il Baglietto-Maserati crediamo che non abbiano nella classe dei 12 litri oppositori pericolosi. [illegible] la battaglia, la quale si presenta ricca di emozioni, sarà ingaggiata, più che fra l'americano e gli italiani, [illegible] fra i nostri due difensori [illegible] nel Gran Premio delle Nazioni. Correranno anche i racers delle diverse categorie minori [illegible] con un totale di 14 concorrenti. E' la prima volta che diverse categorie vengono aggregate in un'unica corsa, ed è stato questo frutto di studi e di esperienze del conte Theo Rossi e del cav. Edmondo Turci. Giovedì si vedrà nel Gran Premio delle Nazioni [illegible] il numero notevole di concorrenti [illegible] la prima le imbarcazioni di cilindrata da litri 1,5 e 3, e a tre minuti di distanza i 6 e 12 litri.

Incruento fragore d'armi nel Castello Estense di Ferrara

Gioacchino Guaragna batte Ragno e Nostini

ed è per la quinta volta campione italiano di fioretto

—(Dal nostro inviato)—

Ferrara, 23 notte.

Gioacchino Guaragna è campione d'Italia per la quinta volta. L'avevamo previsto — e non era difficile — ma difficilissimo sarebbe stato pronosticare una lotta così appassionante, come quella a cui abbiamo assistito durante le sette ore — dalle 16 alle 23 — in cui è stato disputato il girone finale.

Vogliamo cercare di dare al lettore una visione cinematografica della battaglia, che, sulle prime, è andata liscia liscia, con tre uomini che prevalevano: Guaragna, Ragno e Nostini. Mancavano una decina di assalti alla fine del girone, quando Guaragna era senza sconfitte, Ragno e Nostini ne avevano invece una per uno: il primo battuto da Nostini e il secondo battuto da Bocchino. L'assalto fra Guaragna e Ragno poteva decidere tutto: Guaragna, che, come altri fiorettisti, teme la scherma intelligentissima di Ragno, ha tirato con una strana preoccupazione, incapponendosi sulla parata di quarta, spesso delusa dalla *flèche* dell'avversario. Ha vinto Ragno, nettamente, anche se il punteggio dà lo scarto di un colpo solo.

In questo momento i tre uomini di punta hanno una sconfitta ciascuno. Nostini si libera di Macerata con un bellissimo assalto e Bocchino batte Ragno. I due fiorettisti fra i quali deve decidersi il primato sono ora Guaragna e Nostini, entrambi con una sconfitta. L'uno e l'altro lottano per il titolo. L'anziano o il giovane? L'anziano. Guaragna ha tirato giudiziosamente contro il mancino con calma e con una precisione di punta ammirevoli. E' stato il suo assalto più chiaro e più convincente, senza buttarsi all'arrembaggio, senza gettare al vento le risposte, che andavano, invece, nello stretto bersaglio del romano. Nostini ha messo tre stoccate: Guaragna è arrivato al limite con una botta diritta della miglior fattura.

L'intricato girone ci dice ancora una volta che gli anziani prevalgono, ma mette in evidenza due giovani che se lo meritano: Nostini e Bocchino, un romano e un toscano. Il campione non ha bisogno dell'elogio di prammatica. Quando si vince il campionato d'Italia per la quinta volta, la critica non può... scoprire l'America. Se a Guaragna un elogio va fatto, è quello di avere affrontato la battaglia carico della sua responsabilità. Dover vincere è il compito più penoso: se si riesce non si sale d'un gradino; se capita una disgrazia non resta, invece, che da mettersi in croce e da far bersaglio agli strali. Guaragna ha vinto e sta bene. Gli restano intatti i suoi meriti, ma almeno il suo coraggio va ricordato. Coraggio di presentarsi a difendere il suo titolo, coraggio di sopportare l'impreveduta sconfitta, coraggio di riprendersi e di trionfare.

Ma c'è chi merita, insieme a Guaragna, altri elogi. Primo fra tutti, Ragno. Questo schermidore veramente completo, uno degli uomini più intelligenti che battano le pedane, non sappiamo dire se abbia migliorato al fioretto: forse è sempre stato eccellente, anche quando è stato sacrificato, anche quando è stato bistrattato. La sua scherma all'arma classica non è un modello, ma è un prodigio di intuizione. A nostro avviso non poteva vincere, non doveva vincere, chè Guaragna lo supera d'un po', ma merita largamente il secondo posto, che ha soffiato d'un nulla a Nostini, mancino come il vincitore, combattente scaltrissimo anch'egli, dotato di gran cuore e di grandissima mobilità. Forse troppa mobilità, anzi, chè le energie se ne vanno con quel passo di San Vito che ha nelle gambe.

Nostini è il primo dei giovani e va ricordato. Non è questo il momento per decidere se egli sia il migliore: fra i migliori di certo. Bocchino, che non ci pare da meno, è indubbiamente più artista, ma ci è sembrato troppo freddo. Ha avuto forse anche un po' di sfortuna. Il posto che conta veramente in un campionato d'Italia è uno solo; chi finisce a ridosso del vincitore può essere contento.

Dopo i primi quattro sono Terlizzi e Salafia. Il primo ha fatto, come al solito, una bella gara, astuta e piena d'ardore; il secondo non lo conoscevamo così forte al fioretto. Gli altri sono un po' indietro, ma niente affatto indegni d'una finale di campionato. Da Macerata soltanto si poteva aspettare di più.

E passiamo, rapidamente, alle schermitrici. La nuova campionessa è Marisa Cerani che, per tecnica, per velocità, per maturità schermistica, s'è distaccata nettamente dalle altre. Quantunque non abbia reso molto all'attacco, ci pare anche in progresso. Non si dolgano le schermitrici se, invece di usare nei loro riguardi delle frasi studiatamente graziose, parliamo il linguaggio franco degli sportivi. Esse hanno voluto essere considerate atlete fra atleti e, come tali, ne diciamo i pregi e i difetti. La scherma femminile non ci ha dato, dunque, nel complesso, nè sorprese, nè rivelazioni: in campo internazionale dobbiamo ancora ritenerci inferiori.

Una buona impostazione e una buonissima disposizione ha la signorina Biagini, che per la prima volta partecipa ad una gara e che deve considerare il secondo posto come un successo e come un incitamento. Le altre, più o meno, le conoscevamo e non ci sembrano in sensibile progresso. Delle eliminate, come ieri abbiamo promesso, non facciamo cenno neppure fra i risultati. Esse dimenticheranno la piccola amarezza di Ferrara e chissà che, provando e riprovando, non riescano ad ottenere domani quel che oggi è stato loro negato. Non è questo il privilegio del sesso debole? Ciò che donna vuole...

NEDO NADI.

I risultati

Ecco la classifica maschile del campionato d'Italia di fioretto: 1. Gioacchino Guaragna di Milano, con 8 vittorie; 2. Saverio Ragno di Venezia, con 7 vittorie, 29 stoccate prese e 8 date; 3. Giuliano Nostini di Roma, con 7 vittorie, 28 stoccate prese e 7 date; 4. Giorgio Bocchino di Firenze con 6 vittorie; 5. Rodolfo Terlizzi di Firenze, con 5 vittorie e 30 stoccate; 6. Emilio Salafia di Palermo, con 5 vittorie e 32 stoccate; 7. Vincenzo Santostefano di Trieste, con 3 vittorie; 8. Giorgio Macerata di Venezia, con 2 vittorie; 9. Ciro Verratti di Milano, con 1 vittoria; 10. Carletto Guaragna di Milano, con 1 vittoria.

La giuria è stata presieduta dall'ing. Anselmi.

La graduatoria del campionato femminile di fioretto, a cui hanno partecipato quattordici concorrenti, è stata la seguente:

1. Marisa Cerani di Milano, con 8 vittorie; 2. Ada Biagini di Livorno, con 6 vittorie e 30 stoccate; 3. Lorenzotti di Torino, con 6 vittorie e 33 stoccate; 4. Musso Teresina di Torino, con 6 vittorie e 34 stoccate; 5. Anita Schwelger di Venezia, con 4 vittorie e 31 stoccate; 6. Rusconi di Venezia, con 4 vittorie e 38 stoccate; 7. Moraschi di Milano, con 3 vittorie e 38 stoccate; 8. Meneghelli di Venezia, con 3 vittorie e 39 stoccate; 9. Zanetti di Torino, con 3 vittorie e 46 stoccate (ritirata in seguito ad uno strappo muscolare); 10. Torelliani di Torino, con 2 vittorie.

La giuria è stata presieduta da Oreste Puliti.

Domattina avrà inizio la gara di spada.

Calcio

La formazione del Genova per l'incontro con la Pro Vercelli

Genova, 23 notte.

Per l'incontro di dopo domani con la Pro Vercelli il Genova, che ha tenuto oggi un leggero allenamento, annuncia il ritorno in squadra di Orlandini. I «rosso-blu» giocheranno nella formazione seguente: Bacigalupo; Gilardoni e Praito; Frisoni, Codigna e Orlandini; Patri, Esposto, Gandugila, Mazzoni e Ferrari.

La quarta riunione per la Coppa Carteaegna si svolgerà domenica allo Stadio Mussolini

Organizzata dallo Sport Club Galvani avrà luogo domenica pomeriggio allo Stadio Mussolini la quarta riunione atletica per la disputa della Coppa Carteaegna - G. P. «La Stampa». Nella medesima riunione avrà luogo una gara sui quattrocento metri con ostacoli fra Mori, Rabaglino e De Negri a scopo di selezione per l'incontro Italia-Francia, che si disputerà a Parigi l'11 giugno. Con tutta probabilità però Rabaglino correrà a Milano per la selezione sui quattrocento metri piani. La gara di Torino dovrebbe così ridursi ad un incontro fra Mori e De Negri.

Il raduno dei centauri

Coi piemontesi in marcia per Roma

—(DAL NOSTRO INVIATO)—

Solway-Rosignano, 23 notte.

Eccomi in divisa da centauro — giubbetto di pelle, gambali, occhialoni, berretto con la visiera all'indietro, perchè il turbine degli ottanta chilometri all'ora non me lo sradichi dal capo — a fare il fanale di coda del gruppo dei motociclisti piemontesi partecipanti al raduno: cinquecento circa.

Ho lasciato Torino stamane alle 5, dopo di essermi assicurato che mi spettasse l'onore di chiudere le partenze, onore di facile conquista perchè il plotone dei torinesi ritardatari — il grosso è in marcia fin da lunedì — alle 5 era in macchina sulla strada di Genova.

A questo punto devo inserire nella cronaca della giornata un fatto personale e in primo luogo chiarire perchè, debitamente iscritto come ogni motociclista che si rispetti al Raduno dei Centauri, ci tenessi a partire per ultimo. Per la ragione semplicissima che soltanto così speravo — rimontando gradatamente la colonna e interrogando i colleghi incontrati per via — di raccogliere gli elementi per un'onesta e veridica cronaca della prima giornata della grande manifestazione: cronaca che, evidentemente, non poteva prescindere dal resoconto degli incidenti, dei ritirati, delle più pittoresche riparazioni di fortuna e via discorrendo.

Il sistema presentava un lato debole: e se il primo appiedato fossi stato io? L'ipotesi non era assurda e devo confessare che mi sono messo in viaggio con un prezioso cimelio di famiglia di indubbio valore storico e anche pregevole turisticamente ai suoi tempi: la mia moto-sidecar, che tutti i miei amici — e, se ne avessi, aggiungerei i nemici — conoscono molto bene per essere stata illustrata sui giornali cittadini quando — una bazzecola come dieci anni fa: 1923 — fu adibita a trasportare in Chiesa, al Municipio e nel conseguente viaggio di nozze il sottoscritto, proprietario, con la propria legittima metà.

Adunata turistica

Da allora circolò assiduamente e fedelmente, segnando forse il record di anzianità delle macchine rimaste continuamente in servizio e capirete che non potevo negare alla buona e cara creatura d'acciaio l'onore di festeggiare il proprio decennale con la partecipazione al Raduno dei Centauri. Rimaneva, stavo dicendo, il pericolo che proprio stavolta facesse cilecca: ma anche questa eventualità era prevista nel programma: avrei fatta e telefonata la cronaca delle mie peripezie, valendomi della mia veste di partecipante al Raduno e quindi di possibile oggetto di un autoresoconto. E con questo la mia coscienza sarebbe stata a posto unitamente agli obblighi verso il giornale.

Ahimè, il mio programma, per quanto accuratamente combinato, subì il più deplorevole dei fallimenti. Dei miei compagni di marcia che mi precedevano, non uno — dico uno solo — ebbe la accortezza di fermarsi per via, invocare il mio aiuto per qualche riparazione, di fornirmi, insomma, uno spunto qualsiasi per parlare di lui: lenti e veloci, turisti di lungo corso e centauri in sedicesimo, ritornati magari alla moto per l'occasione dopo un decennio di esclusivo esercizio automobilistico (l'amico Cottino della commissione sportiva del R.M.C.I. è pregato di credere che qui non si fanno allusioni), insomma tenori di cartello e comprimari da teatro di provincia, si trovarono per una volta d'accordo nel marciare, con una inverosimile, prodigiosa regolarità, in costante anticipo sull'orario previsto, senza seminare nessuno del gruppo. A meno che la terra li abbia ingoiati per celarli alla mia vista.

E per quanto riguarda la seconda parte del programma devo aggiungere che il proponimento della regolarità ad oltranza prese anche la mia macchina: posso dire di non essere smontato di sella che per i rifornimenti e la colazione meridiana; pur avendo richiesto al mio cimelio metallico quella brillantezza di spunti che mi permise almeno di superare qualche colonna di centauri, spunti ai quali da parecchi anni la mia fedele cavalcatura non era [illegible] abituata.

Rimane un conforto al cronista deluso. Il Raduno dei Centauri, oltrechè manifestazione di carattere simbolico, patriottico, fascista, oltre che mobilitazione e rassegna di giovani audacie e di mezzi tecnici al cospetto del Duce primo motociclista d'Italia, è stato anche [illegible] come dimostrazione propagandistica della vitalità, della sicurezza, dei pregi multiformi del grande turismo motociclistico.

Organizzazione perfetta

Uno dei consueti raduni di carattere regionale, alimentati da provenienze in un raggio di alcune decine o poche centinaia di chilometri non sa dire gran che alla massa profana verso la quale deve essere diretta la propaganda motociclistica. Un raduno a Roma, nel cuore d'Italia, cui affluiscono novemila motociclisti, dei quali più della metà provenienti da oltre seicento-settecento chilometri (Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto e Sicilia sono tra i meglio rappresentati) possiede invece, evidentemente, un contributo che diremo tecnico-dimostrativo, fors'anche esibizionistico (nel senso più utile ed elevato della parola) di primissimo ordine. Sempre che, naturalmente, riesca a dovere, cioè porti al traguardo d'arrivo praticamente la totalità dei partiti. Troppe corse di velocità, disputate da macchine specialissime, dove tutte le caratteristiche, cominciando dalla resistenza, sono subordinate alla massima potenza specifica — ma il pubblico non sottilizza — hanno percentuali di arrivati idonee a scuotere la fiducia nella sicurezza del più snello, economico e sportivo degli automezzi meccanici. Veggasi l'ultima edizione della Milano-Roma-Napoli. Il Raduno dei Centauri deve essere considerato una rivincita di questa poco fortunata manifestazione: la rivincita delle oneste macchine da turismo sulle macchine da corsa. Ecco perchè il R.M.C.I. ha diramato la consegna di arrivare compatti a qualunque costo, arrivare tutti a Roma nell'orario stabilito.

Sotto questo aspetto, dunque, almeno a giudicare dalla prima giornata del gruppo piemontese che ha concluso la sua tappa in questa zona del litorale tirrenico fra Livorno e Grosseto, il Raduno dei Centauri si appresta a realizzare un successo di regolarità completo.

Qualche constatazione, tuttavia, anche se la cronaca individuale è assolutamente negativa, merita di essere fatta dopo la prima giornata di viaggio.

Anzitutto il magnifico stato delle strade. Le comunicazioni degli organizzatori, diramate in un utile opuscoletto a tutti gli iscritti, davano per la Torino-Genova e per la via Aurelia da Genova a Roma l'indicazione di qualche breve tratto ancor da sistemare: oggi si è potuto constatare che vi sono in minoranza minuscola e, in ogni caso, sempre con fondo più che discreto, anche dove mancano il catrame o l'asfalto. La motocicletta, più che l'automobile, è legata alle sorti della strada: oggi si sono fatti 450 chilometri e par di aver fatto una corsetta sul viale Stupinigi. Si aggiunga il fascino di una giornata radiosa, serena, stupendamente primaverile, che faceva scintillare come ninnoli da salotto i paesini della Riviera Ligure e [illegible] alturo del Bracco scopriva la Corsica e si comprenderà come diventiamo entusiasti della nostra in realtà ben lieve prima fatica.

Un cenno merita anche l'organizzazione, che è apparsa perfetta in tutti i centri attraversati. Un po' di sapore agonistico-corsaiolo, ovvia non guasta, in certe occasioni, sia pure estraneo all'indole della manifestazione e quindi leggermente caricaturale... Grandi frecce «giallo-azzurre» sui muri, servizio d'ordine organizzato come pel passaggio d'una corsa, gruppi di folla assiepata e intere scolaresche plaudenti, vigili urbani che interrompono il transito cittadino per dar passaggio ad un gruppetto di «centauradunisti», comandi di tappa con striscioni di traguardo attraverso la via e rifornimenti allestiti per la macchina e per il guidatore come se ci trovassimo in una corsa vera. A resistere al desiderio di una rumorosa accelerata o di un arrivo sui freni, tipo «asso», occorre proprio un piccolo sforzo di volontà. Bisogna aggiungere, ad onor del vero, che questo sforzo tutti hanno disciplinatamente compiuto.

Domattina, seconda ed ultima tappa della marcia d'avvicinamento, per raggiungere Santa Marinella, località di concentramento dei centauri piemontesi e liguri. Nel pomeriggio si formerà una colonna che, coi debiti onori, si intende, entrerà disciplinata e compatta in Roma.

ALDO FARINELLI.

Norme per la cerimonia di giovedì

Roma, 23 notte.

Su tutte le strade della Penisola rombano i motori delle migliaia di motociclette che si stanno avviando alla Città Eterna. Alla segreteria del Motoclub d'Italia pervengono in continuazione telegrammi dai Comandi di tappa che segnalano i passaggi dei motociclisti. Di questi telegrammi ne potrebbe essere riprodotta una quantità tale da formare un volume: essi sono il termometro vivo di questo «raduno di centauri», manifestazione superba del motociclismo italiano.

Nel pomeriggio di domani, mercoledì, i diecimila centauri si concentreranno nell'Urbe convenendovi dalle quattro sedi prescelte dal Reale Moto Club d'Italia per il concentramento, Santa Marinella, Monterotondo, Velletri e Tivoli, e nella giornata di domani essi realizzeranno il sogno più caro al loro cuore d'italiani, quello di sfilare innanzi al Duce, all'Uomo che ha restituito agli italiani l'esatta coscienza del luminoso passato e dell'ancora più luminoso avvenire.

In ogni momento, in ogni contingenza i centauri d'Italia risponderanno all'appello del Capo. Lo schieramento e la rivista dei centauri avverranno sulla Piazza d'Armi, ex-Ippodromo dei Parioli. Lo schieramento avrà un fronte di 250 metri su undici linee, con uno sviluppo complessivo di 5500 metri. Ogni linea avrà ai due estremi e in tratti intermedi cartelli indicanti il numero progressivo di essa, da 1 a 11 e altri appositi cartelli lungo le linee indicheranno gli spazi riservati alle varie rappresentanze [illegible] per ispettorati regionali e per provincia.

La prima e l'intera seconda linea verranno occupate dai Fasci Giovanili di Combattimento. All'estremità destra della terza linea prenderanno posto le rappresentanze dei Motoclub delle Colonie italiane e, quindi, ripartiti per ispettorati regionali e per provincia, tutti i Motoclub d'Italia che occuperanno le linee dalla terza alla decima. Nella terza linea figureranno il Piemonte (Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli) e la Lombardia centrale (Milano).

Alle 9,30 di giovedì il commissario straordinario del R. Motoclub d'Italia, avv. Ricci Del Riccio, percorrerà il fronte dello schieramento e assumerà, quindi, il comando delle formazioni. Con le autorità si recherà, poi, all'ingresso in attesa di S. E. il Capo del Governo che farà il suo ingresso nella Piazza d'Armi alle 10,30. A uno squillo di tromba e a segnalazioni fatte con bandiere dall'alto di una tribuna che preannuncieranno il suo arrivo, le musiche intoneranno *Giovinezza* e tutti i centauri accenderanno i motori e faranno echeggiare le sirene fino a che il Duce non sarà giunto sul fronte dello schieramento per iniziare la rassegna. I motori allora verranno spenti e le sirene cesseranno di suonare. Tutti i centauri saranno irrigiditi sull'attenti e il saluto sarà fatto per rappresentanze, per reparti e per provincie non appena il Duce sarà a pochi metri da ogni unità. Ciascun comandante al passaggio di S. E. il Capo del Governo griderà: *Duce!*, e i centauri risponderanno: *A noi!*, salutando romanamente.

Terminata la rivista S. E. il Capo del Governo sarà accompagnato fino all'uscita della Piazza d'Armi dal commissario straordinario del R. Motoclub mentre il saluto finale sarà reso come all'inizio della rivista dal rombare dei motori, dallo squillo delle sirene e dal le note di *Giovinezza*.

Appena S. E. il Capo del Governo avrà lasciato la Piazza d'Armi sarà iniziato il movimento della sfilata. Dalla formazione di fronte per gruppi affiancati si passerà alla formazione di colonna, mantenendo le file di tre per le motociclette e di due per le motocarrozzette. La sfilata per il corso Umberto e Piazza Venezia si porterà alla via dell'Impero. I centauri effettueranno il saluto romano col braccio destro innanzi all'Altare della Patria e col braccio sinistro innanzi al Duce, che si troverà sulla via dell'Impero. Il corteo, quindi, proseguirà la sua marcia girando attorno al Colosseo.

Automobilismo

La Torino-Colle della Maddalena

La sede provinciale di Torino del R.A.C.I. organizza per l'11 giugno prossimo, sotto l'egida de Comitato manifestazioni torinesi, la 2.a Corsa Automobilistica in salita dei colli torinesi, che quest'anno si svolgerà sul percorso Torino-Colle della Maddalena (via Eremo), con un totale di Km. 7 ed un dislivello di 440 metri. Le vetture concorrenti saranno distinte in due categorie: sport e di serie turismo.

La categoria sport sarà suddivisa in tre classi e cioè: fino a 1100, fino a 2000 e oltre 2000 cmc. di cilindrata. La categoria turismo avrà, invece, 6 classi, corrispondenti alle velocità massime dichiarate dai cataloghi ufficiali delle Case costruttrici. La corsa è valida per la classifica del Campionato italiano dilettanti 1933.

La tassa d'iscrizione è fissata in L. 30 per la categoria turismo ed in L. 60 per la sport.

IL TROFEO MEZZALAMA SOTTO IL PATROCINIO DE «LA STAMPA»

Venti squadre di quattro Nazioni

saranno in gara sui ghiacciai del Rosa

L'interesse suscitato nel campo alpinistico internazionale dalla disputa per il Trofeo Mezzalama è veramente grandioso: la bella gara, organizzata dalla sezione di Torino del C.A.I., dal C.A.A.I. e dallo Sci Club Torino, sotto il patrocinio de La Stampa, è ormai destinata al miglior successo sia per l'annunciata partecipazione di squadre di valentissimi alpinisti sciatori di quattro nazioni, sia per l'elenco dei premi che va ogni giorno più arricchendosi di magnifici doni, offerti da Enti e Personalità.

Nelle alte valli d'Ayas e di Gressoney, in Valtournanche l'organizzazione va in questi giorni intensificandosi. Invero da un tempo meraviglioso i rifugi che ospiteranno le squadre ed i posti di controllo saranno posti in grado di soddisfare all'intenso movimento che si verificherà nei giorni della gara.

A Valtournanche e a Gressoney vi è il massimo entusiasmo, particolarmente nella Valle del Cervino dove il Comitato ha incontrato un fervore ed uno spirito di generosità veramente eccezionali: gli sciatori vi troveranno ospitalità a prezzi favorevolissimi.

Magnifico è l'appoggio dato dalla Milizia Confinaria per il servizio di assistenza lungo il percorso, per la preparazione dei posti di controllo e per la larga concessione di materiale. Cosicché, con il prezioso e generoso concorso del 4° Alpini, col quale abbiamo già avuto occasione di accennare l'altro giorno, l'apporto di collaborazione delle forze militari alle organizzazioni sarà veramente grandioso.

Accanto alla preparazione della marcia di alpinismo-atletico, si fa sempre più intensa quella atta a portare una degna cornice di pubblico ad assistere sia allo start, lungo il percorso, sia sopra Gressoney, al traguardo di arrivo, allo svolgimento della manifestazione: si saranno servizi diretti di autobus da Torino mentre anche le imprese di autotrasporti della Valtournanche e di Gressoney hanno concesso riduzioni del 50%. Il Dopolavoro Provinciale di Aosta radunerà domenica a Gressoney oltre cento valligiani in costume, mentre il Collegio di Aosta interverrà al completo, e lo Sci Club e la sezione di Aosta del C.A.I. svolgeranno pure una gita sociale in tale valle.

Le iscrizioni

L'Ispettorato delle truppe alpine invierà appositamente il cap. Fino, valoroso sciatore alpinista, per seguire lo svolgimento della gara e trarne tutti gli ammaestramenti utili anche per le truppe di montagna.

E' pertanto una vasta corrente di entusiasmo che si va indirizzando verso la superba competizione la quale, per la sua caratteristica speciale, per l'alone di audacia che la circonda, per le difficoltà che presenta, è indubbiamente destinata a raccogliere la simpatia delle forze giovanili.

A tutt'oggi, le iscrizioni pervenute al Comitato organizzatore dànno per certo che l'Italia sarà rappresentata alla competizione da quindici squadre, tutte costituite da elementi di prim'ordine. Alle terne di sciatori cittadini che rappresenteranno le sezioni di Torino e di Ivrea del C.A.I., gli Sci Club di Torino, Merano, Milano, la Giovane Montagna, l'UGET, l'Alpe, la Pietro Micca di Biella, si sono aggiunte le due formidabili squadre dello Sci Club Monte Cervino di Valtournanche, e del Monte Bianco di Courmayeur, le quali scendono in lizza, disposte a rendere ben duro il compito delle squadre cittadine.

Però le iscrizioni più significative giunte ieri al Comitato e che servono a dimostrare tutta la valutazione dell'importanza della gara, da parte delle Autorità, sono quelle del 4° Reggimento Alpini che allineerà una terna di magnifici ufficiali, della Milizia Confinaria di Aosta, formidabilmente preparata alla durissima lotta; ed infine, quanto mai gradita, quella del Fascio Giovanile di Combattimento di Aosta, voluta personalmente dal Segretario Federale che segue ed appoggia con il più vivo entusiasmo la preparazione.

Di fronte al formidabile lotto di sciatori-alpinisti italiani, lo Sci Club della sezione di Lione del Club Alpino Francese si presenterà con due squadre di forti elementi che da tempo si sono preparati a questo genere di competizione: essi si sono allenati con frequenti puntate nei ghiacciai del versante settentrionale del Monte Bianco, nella Vanoise, nelle Grandes Rousses ed in Delfinato, ed hanno peggiò un'ottima preparazione.

Lo Sci Club de Berlino sarà rappresentato da tre specialisti di sci in alta montagna, i quali per il loro particolarissimo allenamento sui lunghi e difficili percorsi sui ghiacciai delle Alpi avranno ed autoritate, rappresentano un minaccia grave per tutti gli altri concorrenti.

Guide e cittadini

La Svizzera non poteva avere una rappresentanza più forte: i tre fratelli di Zermatt che sono il fior fiore degli sciatori del versante svizzero del Monte Rosa e che conoscono perfettamente il percorso anche per averlo saggiato in questi ultimi tempi, daranno battaglia in pieno ed hanno molte probabilità di una netta affermazione.

Il grandissimo interesse della competizione, come abbiamo già avuto occasione di dire precedentemente, risiede non soltanto dal gran numero delle squadre iscritte, ma soprattutto dal confronto che si avrà fra gli sciatori della città e i valligiani. La marcia alpinistica vuole indicare gli uomini più forti, tecnicamente più preparati, siano essi guide di professione od esperti alpinisti senza guida.

Le maggiori imprese alpinistiche non sono più riservate ai soli professionisti: abbiamo visto come i «senza guida» di ogni nazione si siano portati allo stesso livello delle guide nelle più grandiose conquiste di questi ultimi anni. E' cravaia abbondantemente dimostrato che se l'alpinista di città, dominatori dei monti, d'inverno e d'estate, si equivalgono; se il montanaro ha speciali attitudini che gli provengono dalla vita che conduce e dall'ambiente nel quale cresce vive, l'alpinista cittadino ha una preparazione tecnica e razionale che gli permette di supplire a certe qualità istintive del montanaro, che a lui possono far difetto.

Apprenderemo anzi che l'alpinismo sciistico è più sviluppato nelle falangi degli alpinisti delle città, i quali lo esplicano per mesi e mesi, in grandissima maggioranza senza guide.

Il raffronto fra le due categorie darà quindi quanto mai interessante, istruttivo ed opportuno e servirà, fra l'altro, anche a mettere nella giusta evidenza i pregi ed i difetti delle due tecniche.

I premi

Ci riserviamo di comunicare domani l'elenco definitivo dei premi, grandioso per numero e per valore di oggetti: la generosità di Enti e di persone che hanno apprezzato l'alto valore della prova, ha fatto sì che veramente si è avuta una competizione di montagna con ricchezze dotate.

Al grandioso Trofeo Mezzalama, ambito premio per la squadra vincitrice; alla Targa Mezzalama, si è aggiunto il dono di S. A. R. il Duca di Aosta, costituito da una magnifica coppa di cristallo in argento, oggetto d'arte di alto valore che sarà assegnato alla squadra cittadina prima classificata (dopo la prima assoluta).

Il Comando della M.V.S.N. ha offerto un ricco premio, che il Comitato assegnerà alla cordata di militi, prima classificata; una coppa è stata donata dal Ministro della Guerra.

Fra gli altri, moltissimi premi, che oggi dobbiamo accennare soltanto brevemente, ricordiamo una magnifica valigia di pelle con servizio di toeletta, offerta da Donna Lina Ponti; tre medaglie d'oro, del comm. Dosias; una grande caraffa di cristallo ed argento, del barone Beck Peccoz.

Particolarmente cara a chi avrà la ventura di conquistarlo, saranno le medaglie d'oro, offerte dalla Famiglia Mezzalama: ricordo commovente di Colui che la passione Sua più bella e la forte vita diede all'ultissimo ideale.

Ieri, poi, a dimostrazione del sommo interesse attribuito alla marcia alpina internazionale dalle massime gerarchie dell'alpinismo italiano è giunto al Comitato organizzatore una grande ed artistica Coppa d'argento, di squisita fattura, dono della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano. Questo premio, oltre al suo valore, ha significato di piena approvazione ai concetti cui si ispira la competizione di sci alpinistico: sarà assegnato alla squadra vincitrice e dovrà, di fianco al Trofeo Mezzalama, segnare ogni anno la disputa, col nostro ambitissimo riconoscimento dell'alpinismo italiano ai vittoriosi.

S. E. Manaresi ha voluto così tangibilmente confermare la sua opinione sulla battaglia che si combatterà sabato prossimo al di sopra dei quattromila metri: una prova severissima di alto alpinismo, di profonda conoscenza della montagna, di accurata ed intelligente preparazione tecnica.

L'iscrizione di due squadre valdostane

Aosta, 23 notte.

La competizione sciatoria per l'aggiudicazione del Trofeo Mezzalama, ha vivamente interessato gli sciatori della provincia di Aosta, i quali non potevano rimanere assenti da questa importante manifestazione indetta dal Club Alpino Italiano per onorare la memoria di un audace pioniere della Montagna. Per interessamento del nostro Segretario Federale, Dott. Bolelli, e in base alla attuazione del tutto suo entusiastico appoggio, partecipano alla competizione una squadra di Giovani Fascisti composta dagli sciatori che si sono imposti, per le superbe vittorie in dura conquista, alla più larga e simpatica rinomanza. La squadra è composta da Antonio Gaspard, di Valtournanche, che sebbene appena diciottenne, l'anno scorso vinse la competizione nazionale della Milizia, ricevendo in premio la Coppa dalle mani del Duce.

L'altro iscritto è l'accademico Amilcare Crétier, studente, valoroso alpinista, che ha legato il suo nome a difficili ascensioni, tra cui quella effettuata sul Monte Bianco, dove il Crétier ha scalato la punta inviolata dell'Aiguille Noire de Peuterey.

Ad essi si unisce il velocissimo sciatore Innocenzo Jantet, noissimo per le sue disputate partite di caccia alla volpe.

Oltre a questa squadra, partecipe[illegible] alla gara altre squadre della 12.a Legione Monte Bianco: la prima, formata dagli sciatori Francesco Bahuard, Achille Crivella, Olza Arturo, che l'anno scorso vinse la competizione nazionale della Milizia, ricevendo in premio la Coppa dalle mani del Duce.

Partecipa pure un'altra squadra formata dai Cacciatori di Frontiera Guidetto Sebastiano, Fenoglio Giuseppe, Ainardi Francesco.

La chiusura delle iscrizioni

Le iscrizioni alla Coppa Mezzalama sono definitivamente chiuse dalle ore 24 di lunedì. Nessuna ulteriore iscrizione sarà accettata.

Tutto il personale addetto ai vari servizi di gara partirà domattina, giovedì, alle 6, da Piazza Castello angolo via Barbaroux alla volta di Valtournanche.

Le squadre concorrenti saranno avviate direttamente a Châtillon, ad eccezione di quella di Zermatt che raggiungerà direttamente la capanna. La squadra germanica arriverà stamane alle 19,5 a Porta Nuova, proveniente direttamente da Monaco di Baviera.

L'organizzazione del servizio sanitario

Il Comitato di organizzazione della gara ha voluto portare tutta la sua attenzione sul servizio medico, per il quale è stata assicurata ogni larghezza di mezzi e di uomini.

Oltre ai posti di soccorso, muniti di tutti i medici, che saranno situati in ogni controllo, il servizio viene particolarmente accentrato nelle Capanne Principe di Piemonte, Sella, Gnifetti; alla tenda del passo di Verra ed al traguardo d'arrivo.

Al Teodulo presteranno opera i dottori Frattini, Rowinski e Sapegno. Alla tenda N. 3, passo di Verra, si troverà il dott. Mottura. Alla capanna Quintino Sella saranno i dottori Maspes, Piotti, Zanetti. Alla capanna Gnifetti i dottori Bellio ed Olivetti. All'Alpe Indren, sul controllo di arrivo, sarà il direttore del servizio dott. Viziano, coi dottori Goldsberger e Prever.

I sanitari si troveranno nelle località loro assegnate in serata di giovedì 25, per quelli della Capanna Teodulo, e nel giorno 26 per quelli della Capanna Sella, Gnifetti e dell'Alpe Indren.

La grande funzione papale in San Giovanni in Laterano

Roma, 23 notte.

(G. C.). — Nella imminenza della Festa dell'Ascensione, fissata per la partecipazione del Pontefice alla solenne cerimonia che si svolgerà nella Basilica di San Giovanni in Laterano, si fa sempre più intensa l'attesa e più viva la legittima curiosità. Infatti la cerimonia si può, in un certo senso, considerare nuova, chè troppe cose sono ormai mutate dall'ultima volta che essa venne effettuata, ad oggi. I più diligenti scrittori ed i più moderni cronisti specializzati in materia, si sono dati a ricercare quelli che si sogliono chiamare i «precedenti», ma i cronisti ed i diaristi dell'epoca erano molto sobrii di parole e, d'altra parte, la festa dell'Ascensione era, da tempo quasi immemorabile, considerata propria della Basilica Lateranense per cui non riesce molto facile stabilire esattamente l'epoca precisa in cui essa ha avuto inizio.

Sisto V, con la Bolla «Egregia» la aveva posta, è vero, tra le solennità vaticane; tuttavia il ciclo delle pie commemorazioni della Redenzione era logico si dovesse chiudere nella Basilica dedicata appunto al Salvatore. Ciò era perfettamente consono allo spirito ed allo sviluppo dello splendido poema liturgico e questo avvenne pressochè ininterrottamente dal 1640. Particolarmente solenne fu la festa dell'Ascensione celebrata in San Giovanni da Clemente XI nel 1703, allorchè vennero collocate nelle 12 nicchie dei pilastri della navata centrale del tempio, le rispettive statue: impresa assai costosa perchè ciascuna di esse venne a costare cinquemila scudi.

Fino a Clemente XII, il Papa, per dare la benedizione alla folla si affacciava alla loggia sopra il portico della piazza dove è l'obelisco e ciò perchè solo Clemente XII riprese in esame il piano, che già era stato discusso intensamente sotto Innocenzo XII e Clemente XI, e, cioè, di dare alla Basilica Lateranense la facciata principale ancora mancante; intanto il Papa convocò una Congregazione di Cardinali, le spese ammontarono a 489,420 scudi, a cui se ne aggiunsero altri 60.530 per le fabbriche annesse.

Fu dunque nel 1735 che, per la prima volta, il Pontefice benedicente apparve al popolo sull'arco centrale sopra la porta maggiore, in uno spettacolo di incomparabile solennità per la maestà delle linee architettoniche, per la sobria ed imponente mole attigua al palazzo del Sistino, tra i ricordi particolarmente eloquenti delle mura di Roma, da una parte, rievocanti l'imperitura grandezza dell'Impero, ed i resti del Patriarchio dall'altra, che facevano rivivere gli splendori della Chiesa primitiva. Clemente XII, dopo avere impartito tra un entusiasmo indescrivibile la benedizione, rimase sulla Loggia ad ascoltare l'allocuzione di ringraziamento che, a nome del Capitolo, pronunciò infine il Canonico Ferreri, Arcivescovo titolare di Damasco.

Inizio del Giugno Triestino

Gli automobilisti e la guerra -- I pili monumentali di Piazza Unità -- Le cerimonie di questa mattina

Trieste, 23 notte.

Con buona pace del vecchio calendario, a Trieste il giugno di quest'anno è cominciato da ieri. Il Podestà senatore Giorgio Pitacco, dal quale si pretendeva un programma coraggioso e originale, ha iniziato la riforma dalla coraggiosa originalità che consiste nel rubare una diecina di giorni a un mese qualunque per trasferirli in un mese triestino. Il maggio, colto di sorpresa da una autorità che non poteva discutere, si è schierato disciplinatamente al suo fianco, provvedendo a esaurire in pochi giorni, per quanto stava in lui, le intemperie di un mese intero e riversandone la colpa sui «Santi di ghiaccio».

Oggi sembrava ancora imbronciato; si è scrollato di dosso l'ultima umidità; ma il tramonto verso il mare si colorisce di rosso e lascia sperare bene, come è tradizione di quel colore. Domani infatti la benevolenza del tempo sarebbe un atto di gentile partecipazione alla festa con la quale la città saluta l'anniversario della nostra entrata in guerra e in esso la settima Leva fascista e gli automobilisti d'Italia partecipanti al grande raduno.

Trieste e l'intervento

Il 24 maggio ha per Trieste un significato che supera ogni consimile delle città sorelle. Il suo nome fu una bandiera, un argomento politico, un significato di vita alle generazioni del secolo scorso e una mèta di battaglia per le nostre. Lo scoppio delle ostilità coronò il sogno della più eletta parte della cittadinanza, quella che spregiava le comodità commerciali in nome di aspirazioni più alte e che nell'ora del pericolo seppe accorrere con 2017 volontari, dei quali caddero 302 e 11 si ebbero medaglie d'oro, 183 medaglie d'argento e 145 di bronzo.

Ora ben si vede che Trieste non ha esagerato prendendosi, per festeggiare un mese, alcuni giorni di un altro che sono cari al suo cuore. Se in ogni città, le iniziative turistiche, che si intitolano a una settimana, a una stagione o a un mese, mirano ad attrarre il forestiero a scopi estetici e di traffico, Trieste non si può staccare in nessuna circostanza dalla storia che la porta al di sopra degli affari, onde, conciliando il sentimento con il resto, il suo giugno deve intaccare maggio. Voi obietterete: perchè allora la città, o chi per essa, non ha creato un maggio triestino, evitando ogni prepotenza a Papa Gregorio? Bravi! E chi faceva poi i conti con quei «Santi di ghiaccio», che ci tengono infinitamente a mantenere la loro tradizione? Pensate, quei tre Santi si chiamano Pancrazio, Bonifacio e Servazio: con simili nomi, chi si ricorderebbe di loro se non facessero un po' di chiasso?

Ad autorizzare maggiormente la prepotenza di quest'anno, il 24 maggio coincideva con una cerimonia di importanza nazionale, l'inaugurazione dei due pili di Piazza Unità, alla memoria degli automobilisti caduti in guerra. Fanti e specialità di ogni arma vantano (qualche volta assai poco) monumenti in ogni città e borgata. L'automobilista no. Anzi, per lui, prima ancora che la relatività divenisse un sistema filosofico, correva la parola «imboscato», la stessa che noi lanciavamo ai disgraziati conducenti di muli che ci portavano il rancio, sudati di fatica, senza pensare che il loro rischio era grande lo stesso, anzi forse più sensibile, perchè localizzato in una determinata ora e lungo strade dove il nemico picchiava sodo proprio perchè passavano loro. Del resto, per il fante di prima linea era imboscato il comando della compagnia che stava nella trincea retrostante. Contro tale ingiustizia scrisse Mussolini nel suo diario di guerra: «Gli automobilisti non sono imboscati perchè sono indispensabili. Quelli che tutte le sere ci portano acqua e viveri a 200 metri di distanza dalle nostre trincee di prima linea rischiano la pelle come noi. Non è molto che un camion, con un carico di granate, è stato colpito in pieno lungo la strada di Doberdò da un proiettile nemico. Coloro che lo guidavano sono andati in pezzi».

Nè illustreremo le pagine di eroismo scritte nelle battaglie dove l'accennarsi di una manovra o la manovra in pieno chiedevano il rapido trasporto di truppe fresche; allora, come avvenne sul Piave, le macchine giungevano nella mischia col loro carico umano e l'autista, che allora si chiamava ancora alla francese, scendeva con i fanti o imbracciava il moschetto. Fra i dannati...

S. E. Starace, non ebbe tuttavia il risultato diretto di una intenzione sola. Agli automobilisti è dedicato il basamento, chè le colonne partono da un vecchio desiderio della cittadinanza, ansiosa di possedere, nella sua splendida piazza, due antenne portabandiera che emulassero quelle di Piazza San Marco in Venezia.

Ma che è, che non è, se i pili trovavano posto nella piazza e nel desiderio di tutti, non altrettanto si può dire del bilancio del Comune che non ne voleva sapere. Si era offerto, molti anni fa, uno stabilimento industriale di dare in dono i pili di ferro, ma l'offerta naufragò poco dopo, miseramente. Si provvide allora con il surrogato di due altissimi bracci di legno sostenuti da teste di leone (sempre di legno) verniciati in un uso che lo faceva senza convinzione: le intemperie li screpolarono coprendoli di ridicolo e le autorità erano ritornate in sommo imbarazzo quando... a un bel giorno — sempio della bella pubblicazione del R.A.C.I. al proposito (fervent rotae, fervent animi) — al Podestà senatore Giorgio Pitacco fu fatta la comunicazione che il R.A.C.I. si proponeva di fare dono alla città di Trieste di due pili artistici fusi in bronzo e stilizzati in modo da costituire monumento ricordo degli automobilisti italiani caduti nella grande guerra. Tutti i soldati italiani di tutte le armi erano stati glorificati sulle grandi piazze d'Italia meno quelli che avevano servito come conducenti degli automezzi. Tra questi, moltissimi erano stati i caduti, moltissimi i mutilati. I reduci dell'automobilismo militare vedevano — tutte le armi glorificate per i loro sacrifici — dimenticati gli automobilisti.

L'opera d'arte

Il Raci stesso, con delicato pensiero, affidava l'esecuzione dei pili a un artista triestino di vasta rinomanza, Attilio Selva. Così l'opera di esoranza nazionale avrebbe avuto il suggello di uno spirito d'arte triestino. Attilio Selva — poi divenuto membro della R. Accademia d'Italia — da prima «improvvisò» due pili uguali con una figura sola di soldato (automobilista) armato e varii emblemi guerreschi, benchè dal Raci gli fosse stato chiesto che nei pili figurassero in qualche modo automobili o carri militari motorizzati. Lo scultore presentò il suo bozzetto nel 1929, ma poi lo rifece di pianta moltiplicando le figure, semplificandolo negli emblemi e complicandolo nei particolari. L'opera definitiva non fu costituita da un solo pilo ripetuto in due copie, ma da due pili uguali nella forma ma con figure differenti, ciascuna con un loro particolare atteggiamento. Il secondo bozzetto suscitò ammirazione e fu adottato senza alcun mutamento.

I pili sono nello stile medesimo di quelli veneziani del secolo XVI, poggiano sopra un pilastro di granito a tre gradini, la base esagonale sorregge un tronco circondato da tre figure. In uno dei pili la figura dell'Italia vittoriosa che ha riposto nel fodero la spada e ha ai fianchi due fanti automobilisti. Nell'altro l'imagine di Trieste poggiante una mano sopra un'asta alabardata, pure con due fanti automobilisti ai fianchi. Uno dei fanti ha il capo coperto del casco, porta giberna, cintola e il moschetto a spall'arm; un altro ha accanto ruote di gomma. Sono in atteggiamento guerresco ma senza iattanza. Sono i soldati che si esponevano ogni giorno e ogni ora sulle strade battute dalle artiglierie nemiche per poter rifornire le truppe al fuoco di munizioni e di viveri.

L'artista ha curato con grande amore le figure dei soldati e si può dire che abbia teneramente accarezzato quelle che simboleggiano l'Italia e Trieste, imagini di grazia e delicatezza non disgiunte da vigoria. I motivi ornamentali sono forniti da fasci littori con la scure, da teste di leone simili a quelle rinvenute in recenti scavi compiuti in Sicilia, da scudi romani rotondi, da punte di lancie. In uno dei pili si legge: «A gloria dei valorosi automobilisti caduti nella guerra liberatrice, consacra il Reale Automobile Club». Nell'altro le scritte sono due. La prima dice: «Qui Trieste riafferma in faccia all'Adriatico l'immutata fede nei fati d'Italia - 1932-X». La seconda è la seguente: «Contribuiva all'opera che dovrà ergere perpetuamente i fiammanti vessilli, il Comune». Sopra il tronco un capitello è circondato da figure che si rincorrono. La parte più alta del monumento è stretta da fogli di alloro e di quercia a sopra in giro si legge il nome dell'autore dell'opera: «Attilio Selva, triestino».

Domani mattina, alle 10,30, gli automezzi convenuti a Trieste da ogni città d'Italia, sfileranno davanti ai pili e alle autorità, a sinistra quelli, a destra queste. Il palco reale e i quattro delle rappresentanze voltano le spalle al mare. Le impalcature sono avvolte d'azzurro.

ANTONIO ANTONUCCI.

Il Duca d'Aosta

I due pili che si inaugureranno domani, presenti S. A. R. il Duca d'Aosta e l'on. Parisio, in rappresentanza di

TEATRI e CINEMATOGRAFI

AL CHIARELLA iersera la Compagnia di Spadaro e Milly ha presentato una rivista in due parti e molti quadri, tratta da una farsa di Hans Muller, che si intitola: *Domani*. Della Compagnia fanno parte attori e attrici del cinematografo, del teatro di prosa e del varietà, ben noti al pubblico. Così il Billotti, Giulio e Gina Paoli, Pina Renzi, Oreste Bilancia, Elsa Altmano, Vittorio Garzes, Totò, e altri ancora. La rivista, su un tenuissimo intreccio, fa sfilare una serie di scene e scenette, quadri e balletti; i dialoghi non peccano davvero per eccesso di spirito, e l'insieme sembra più uno zibaldone di cosettine da caffè-concerto che altro; Milly si è fatta applaudire con le sue graziette e monellerie, recitando e cantando maliziosamente; Spadaro ha fatto altrettanto con le sue risorse di dicitore; tutta la Compagnia si è poi prodigata per il buon esito dello spettacolo. Ricordiamo tra l'altro una piacevole macchietta di «stella» lirica tratteggiata dalla Renzi, e la parodia di un numero di acrobati assai divertente. E poi il nuovo strofette, musiche, balli. Al termine della rappresentazione un gruppo di spettatori oppose agli applausi sentite disapprovazioni, mentre la Compagnia replicava in coro l'arietta finale.

ALL'ALFIERI questa sera Gilberto Govi si presenta nell'applaudita commedia di Gino Rocca, *Baffi di ferro*. Venerdì serata in onore di Govi con *Quella buon'anima* di U. Palmerini.

AL BALBO si è avuto ieri sera lo spettacolo in onore di Mario Casaleggio, che in *Bastian Contrario* di Vittorio Bersezio ha raggiunto con la comicità bonaria e vivace e con umana penetrazione una efficacissima interpretazione. Il numeroso pubblico dei suoi ammiratori lo ha salutato con nutriti e ripetuti applausi a ogni calare di velario ed anche a scena aperta. La festosa recita è anche stata l'ultima della fortunata stagione della Compagnia Casaleggio al popolare teatro. Come già è stato detto, la Compagnia Casaleggio, dopo un breve periodo di riposo, intraprenderà una «tournée» estiva in provincia per sciogliersi definitivamente al suo ritorno; quindi il Casaleggio con alcuni tra i suoi migliori elementi e altri della «Stabile di Torino», formerà una nuova Compagnia dialettale piemontese che, nel settembre prossimo, debutterà al Teatro Rossini, sotto la direzione dello stesso Casaleggio e di Umberto Mozzato.

La «Cenerentola» alla Pergola

Firenze, 23 notte.

(A. Dam). Stasera, alla Pergola, è stata rappresentata *La Cenerentola*, in un'edizione quasi identica a quella che fu applaudita, qualche anno fa, al vostro Regio.

L'esecuzione fiorentina di stasera ha avuto il merito di presentarci la «Cenerentola» nell'aspetto più vero, e più adeguato allo spirito dell'opera, sia per l'ambiente in cui si è svolta, che per la cura particolare di ogni elemento musicale. Infatti l'interpretazione di Tullio Serafin, che è stato il vero animatore dello spettacolo, ha valso a interessare intorno al lavoro vocale di palcoscenico, una trama orchestrale leggera, agile, senza eccessive sonorità, con giusta vivacità ritmica e con l'equilibrio dovuto.

Ma accanto a Tullio Serafin, rievocatore dello spirito rossiniano, bisogna mettere in primo piano l'arte di Conchita Supervia, che ha stasera interpretato la parte della protagonista dell'opera.

Laura Pasini e la Kowacewa hanno interpretato la loro parte, rispettivamente di Clorinda e di Tisbe, con vivacità d'azione e con franca vocalità.

Ottimo Dandini, finto principe, brioso sano e arguto è stato il baritono Ernesto Badini che ha eseguito con appropriato effetto, la cavatina «Come un'ape nei giorni d'aprile», e ha sostenuto, con comicità misurata, la scena in cui rivela a Don Magnifico, la sua qualità di cameriere. Personificazione adeguata nella parte di Don Magnifico è risultato il basso Ezio Pinza, dalla bella voce e dal pronto intuito, e al loro posto, come Ramiro sono apparsi il tenore Borgioli, e come Alidoro il basso Carlo Scattola. Buoni anche i cori istruiti dal maestro Morosini.

Il movimento scenico è stato studiato e condotto da Guido Salvini col suo particolare gusto e col suo criterio di aderenza all'autentico senso dell'opera.

Un pubblico scelissimo ed elegantissimo gremiva ogni ordine di posti. Il più schietto entusiasmo ha vibrato in tutta la serata e per la giocondità che emanava dall'opera rossiniana e per la eccellenza degli artisti, ai quali sono stati rivolti, spesso, applauditi a scena aperta. Tutti sono stati chiamati ripetutamente al proscenio, alla fine di ogni quadro, insieme al direttore Maestro Serafin, festeggiatissimo anche dopo la sinfonia dell'opera.

Sullo schermo: *Il club delle ondine*, di E. Waschneck.

Questo film, interpretato da Karin Hardt, non ha troppa fortuna col suo titolo. Lo chiamarono dapprima, in Germania *Acht Maedels in Boot* (Otto ragazze in barca); poi se ne pentirono, e gli affibbiarono *Erste Maedchenliebe* (Primo amore di fanciulla); ora non è certo il caso di prendersela con i nostri riduttori se ci giunge trasformato in *Il club delle ondine*. Peccato, però. Questo titolo ricorda un po' troppo quello d'un quadro di rivista: «Tutta la Spagna», «Notti d'Oriente», «Il club delle ondine»; mentre *Otto ragazze in barca*, così schietto, così sano, così giovanile, meritava proprio tutti gli onori da parte del nostro buon gusto. E' nato sulle rive della Sprea, in quell'arcipelago di laghi che fanno corona a Berlino: riflessi di cielo tra folte foreste, fra ville, castelli e casine di canottieri. In primavera, è tutta un'egloga fluviale e lacustre che da Charlottenburg si spinge fino al Wannsee, fino a Potsdam, ai meli in fiore del Werder; gli *outriger* e le yole s'inseguono, a gara con i battelli; il Waschneck ha sentito tutta la bellezza dell'ora e dei luoghi, ha giustamente voluto farne lo sfondo di un film.

Già se ne è accennato quando apparve, nell'edizione originale, al recente Concorso cinematografico di Milano. Si tratta certo di un film eccezionale, per umanità d'ambiente, di vicenda, d'interpreti; ma nella versione originale affronta due situazioni assai audaci: si è creduto, e senza dubbio giustamente, di doverle attutire; l'impresa era assai difficile: e non si può dire che sia riuscita. Se ne è perciò venuto, nell'attuale riduzione, un film denicotinizzato (le battute sostituite alle battute, la vicenda alla vicenda; alcune bellezze si possono ancor cogliere, ma non altre quelle che l'obiettivo ha accarezzato senza l'aiuto degli altoparlanti: come tutti gli esterni, sovente stupendi. Karin Hardt è una buona attrice, semplice, sobria; appartiene a quel gruppo che fa capo alla Thiele, che rappresenta l'antidivismo, il desiderio di seguire sempre una linea di schietta umanità; ma tra la Thiele e la Hardt c'è ancora parecchia distanza.

— E.

I PROCESSI

Le conseguenze finanziarie di un mancato matrimonio

(Tribunale Civile di Torino)

Colla promessa di matrimonio, ripetutamente espressa, il giovane Mario Civera di Chieri riusciva ad aver ragione delle resistenze oppostegli da una graziosa fanciulla sua conterranea, tale Cristina Cravino: le conseguenze di questa pacifica capitolazione si rivelarono nell'agosto del 1931 quando la giovane donna dava alla luce una bambina, che veniva denunziata allo Stato Civile col nome di Giovanna Eugenia e che era da lei riconosciuta. Il giovanotto — che già prima dell'evento aveva rallentato le sue visite alla ragazza e alle richieste di una sollecita sistemazione dei loro rapporti opponeva dei pretesti per rimandare la cerimonia nuziale — mostrandosi seccato dalle insistenti richieste della Cravino, troncò ogni suo rapporto colla sua fidanzata, contestando recisamente, per sovrammercato, di essere il padre della bambina Giovanna Eugenia. I parenti della Cravino intervennero nella controversia, cercando di indurre il recalcitrante e smemorato fidanzato a mantenere la promessa fatta alla loro figlia e a riparare alle conseguenze del loro reciproco inconsiderato istante di abbandono.

Ma il giovanotto non volle sentir ragioni: alle esortazioni di persone amiche, intervenute a metter pace, egli rispondeva asserendo che la ragazza si era fatta corteggiare non solo da lui, ma da altri giovanotti del paese, coi quali si accompagnava anche di sera fuori di casa, all'insaputa dei parenti: e a dimostrare che non poteva farsi risalire a lui la paternità della bambina, affermava che egli aveva cominciato a frequentare la casa della Cravino soltanto dal febbraio del 1931, che le sue visite si effettuavano alla presenza dei parenti della ragazza: le relazioni con gli altri giovanotti, invece, risalivano all'ottobre-novembre del 1930.

Poichè vani erano riusciti i tentativi per un accordo amichevole, la Cravino si rivolgeva al Magistrato civile, al quale, narrando i fatti come noi li abbiamo più sopra riassunti, chiedeva la condanna del Civera al pagamento della somma di lire 25 mila quale risarcimento dei danni patiti. Il Civera si opponeva a tale richiesta, ripetendo, in sostanza, le argomentazioni ed i dati di fatto che già aveva fatto presenti a coloro che si erano intromessi per la sistemazione dei suoi rapporti con la ragazza. Egli si dichiarava disposto a provare le sue affermazioni, ed a tale scopo adduceva numerose prove testimoniali. La prima Sezione del nostro Tribunale (Presidente ed estensore comm. Oddone), chiamata a decidere della controversia, ha osservato che secondo gli insegnamenti concordi della dottrina e della giurisprudenza la seduzione compiuta mercè la promessa di matrimonio col proposito di non adempierla dà alla sedotta il diritto al risarcimento dei danni, non già in riflesso ad una inadempienza contrattuale, ma sulla base del principio di giustizia codificato nell'art. 1151 del C. C. per il quale ogni fatto dell'uomo commesso a danno di altri, obbliga al risarcimento colui per cui colpa sia il danno avvenuto. E' ovvio — aggiunge la sentenza — che la responsabilità «ex delicto» tanto maggiormente si appalesa allorchè la sedotta sia minorenne e sia stata resa madre dal seduttore. Tali essendo i principii di diritto alla stregua dei quali deve avvenire la definizione della controversia, il Tribunale ha ammesso le prove dedotte dalla Cravino tendenti a stabilire gli estremi specifici della seduzione (relazione amorosa, ripetute promesse di matrimonio, nascita della bambina frutto dell'illecita unione); così pure ha ammesso le prove dedotte dal Civera. «Ma è fuori proposito — osserva il Tribunale — la pretesa del Civera nella quale si vorrebbe imputare a difetto di vigilanza paterna sulla minorenne ragazza se questa si abbandonò nelle braccia del seduttore.

La Cravino è stata assistita dall'avv. Vittone; il Civera dall'avv. Accossato.

Ufficiale giudiziario che paga i suoi debiti invece di quelli degli altri

Adria, 23 notte.

In stato d'arresto è comparso dinanzi al Tribunale il trentatreenne Luigi Ferrigno, ufficiale giudiziario della Pretura di Lendinara, imputato di sessanta, nella sua qualità di ufficiale, appropriato della somma di complessive lire 8247,60, ricevute in consegna da diversi privati, per estinzioni di debiti od altro.

L'imputato ha dichiarato di aver fatto ciò per pagare i suoi debiti, anzichè quelli altrui.

Passato in rassegna le vittime dell'ufficiale giudiziario, il Tribunale ha condannato l'imputato a 3 anni di reclusione e lire 5000 di multa.

La condanna all'ergastolo dell'uxoricida di Abbadia di Stura

(Corte d'Assise di Torino)

Si è avuto ieri l'epilogo giudiziario di una fosca tragedia coniugale svoltasi ad Abbadia di Stura nell'agosto dello scorso anno e che costò la vita alla giovane donna Giovanna Balocco. Tra costei ed il marito Giuseppe Giovanni Bertolà fu Ernesto, nato a Torino, di anni 48, non correvano da tempo buoni rapporti a causa di contrasti di origine finanziaria; anzi parecchie volte i coniugi si erano separati, per poi riprendere la vita comune. Il giorno 6 agosto dello scorso anno sorgeva tra i coniugi un nuovo e più violento diverbio: il Bertolà insisteva presso la moglie perchè la madre sua gli riaffidasse l'amministrazione di una piccola casa che essa aveva fatto costruire con denari presi a prestito. A quanto pare appoggiava la sua richiesta con un argomento molto convincente: egli traeva di tasca una rivoltella con la quale minacciava la donna. Poichè la Balocco, malgrado il contegno intimidatorio del marito, si mostrava tutt'altro che disposta ad accondiscendere alle sue richieste, il Bertolà, in un accesso d'ira, faceva partire dall'arma un colpo che andava a colpire al cuore la disgraziata donna: quindi si allontanava, ma veniva poco dopo arrestato. La Balocco decedeva nella stessa giornata.

Rinviato al giudizio della Corte di Assise, dopo due giorni di discussione, egli è stato condannato alla pena dell'ergastolo.

Pres. conte Marchelli di Murialdo; P. M. il sostituto procuratore generale comm. Villa; Difesa avv. Filippi; P. C. avv. Patriarca.

La discussione sul concordato del dissesto Tabanelli

Roma, 23 notte.

Si ricorderà che nel 1930 venne dichiarato il fallimento in proprio del noto commerciante romano comm. Edoardo Tabanelli, che rivestiva anche l'alta carica in Vaticano, di Comandante delle Guardie palatine.

Il fallimento che ascendeva a parecchi milioni, si è chiuso ora con concordato. La proposta era per il pagamento della percentuale in contanti del 25 per cento; però i creditori possono optare tra la percentuale in contanti ed una quota in proprietà di alcuni beni immobili: se i creditori preferiscono la quota in proprietà, la percentuale aumenta dal 25 al 31 per cento. Il concordato è garantito da proprietà immobiliari di alcuni congiunti del Tabanelli.

La causa per la omologazione del concordato è stata discussa dinanzi alla seconda sezione fallimentare del nostro Tribunale; data l'importanza del fallimento e della procedura concordataria, è avvenuta un'ampia discussione: per la massa creditizia ha parlato l'avv. Ugo Rocco; per il fallito l'avv. Andrea Macangi. Infine il rappresentante del P. M. non si è opposto alla concessione dei benefici di legge, nella considerazione che il fallito aveva dimostrato di compiere tutti i sacrifici possibili per offrire la miglior quota ai creditori, dando anche una triplice garanzia immobiliare.

La sentenza del Tribunale uscirà tra una ventina di giorni.

Restituisce i polli che ha rubato e si scusa coi carabinieri per il disturbo

Cuneo, 23 notte.

Una sera, a Murazzano, due carabinieri in servizio di perlustrazione, si videro venire incontro, per la comunale, tutto giulivo e saltellante, il pregiudicato Giuseppe Porro, di Dogliani, che portava, legati per le zampe sei grassi pollastri. «Buon giorno, giovanotti!» esclamò il Porro rivolto ai militi, e con la mano fece un cenno molto cordiale.

Bisogna sapere che il Porro è spesso ospite della caserma dei carabinieri, per scappatelle di pro'[illegible] varie, e pertanto è conosciuto assai bene. Così i carabinieri lo fermarono e gli chiesero dove avesse preso i polli. Il pregiudicato non si scompose menomamente ma rispose: «Un colpetto nel pollaio dell'agricoltore Giuseppe Odello, non c'era altro».

Tanta franchezza meravigliò i carabinieri i quali si vollero far accompagnare dal derubato che, per altro, aveva già constatato la sparizione dei pennuti.

«Già, sono i vostri», disse il ladro rivolgendosi all'agricoltore e tirandogli un poco i pantaloni. «Ma — continuò — accettate le mie scuse perchè proprio nel sono pentito e a loro, carabinieri, faccio pure le scuse per il disturbo». Così dicendo tolse il berretto e fece per andarsene, senonchè i carabinieri non glie lo permisero.

Così stamane ha espresso in Tribunale la sua meraviglia per tanto rigore e si è buscato 20 mesi di reclusione e 800 lire di multa.

CRONACA CITTADINA

Sviluppi dell'edilizia scolastica nel primo decennio del Regime

Nove edifici nuovi e sedici ampliamenti

Le scuole sono l'indice più sicuro della civiltà e del progresso. L'impulso che il Regime ha dato alla Scuola, che giustamente pone alla base della società, si constata ovunque, ma specialmente si rileva nei paesi dove oggi il più bell'edificio è quello scolastico. Si ricorda purtroppo come un tempo in quelle località rurali, e non solamente in quelle, la scuola fosse allogata in tuguri antigienici.

A Torino, in dieci anni sono state costruite nove grandi scuole ed operati sedici ampliamenti a quelle già esistenti; ampliamenti che nella maggioranza corrispondono ad altrettante nuove costruzioni.

Mens sana in corpore sano. Su questo precetto si è basato lo sviluppo edilizio scolastico. Il nuovo orientamento dettato dal Fascismo esigeva non solamente la costruzione di aule ampie e aerate e il rispetto più scrupoloso di tutte le norme igieniche; ma la costruzione di moderne palestre, di sale per conferenze e per proiezioni, di cortili o campi annessi per giuochi sportivi. Bisognava creare l'ambiente idoneo per sviluppare e rafforzare fisicamente i giovani acciocchè crescessero rigogliosi mentre contemporaneamente veniva gettato il seme del sapere, che su di un terreno così ben preparato doveva maggiormente fruttificare.

Anche la parte architettonica esterna veniva, in questo periodo, assumendo un carattere più schiettamente scolastico; l'edificio cioè, senza il sussidio della scritta posta sul frontone, doveva rivelare l'intima sua essenza.

L'azione del Podestà Di Revel

Degli edifici scolastici sorti in questi dieci anni e delle ampliazioni eseguite mercè l'iniziativa del nostro Municipio, attività intensificatasi specialmente durante l'amministrazione del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, abbiamo a più riprese e diffusamente parlato in occasione delle inaugurazioni svoltesi regolarmente ad ogni 28 ottobre. Il tempo in cui si discuteva molto, troppo, e si concludeva pochissimo era definitivamente tramontato. In Regime Fascista subentrava l'azione rapida, conclusiva, e perciò anche il problema dell'edilizia scolastica trovava adeguata soluzione. Ma i bisogni per la scuola crescono di giorno in giorno e nonostante tutto ciò che è stato realizzato c'è ancora un vasto programma di opere che il Municipio sta man mano attuando.

E' ormai pressochè ultimato in regione Parella, un grandioso edificio intitolato al Duca d'Aosta, ed un altro, pure imponente, in regione Monterosa, intitolato alla Principessa di Piemonte. Quest'ultimo sarà adibito a Scuola Materna. In corso Stupinigi, vicino all'Ospizio di Carità, si pon mano alla costruzione di una scuola elementare e in via Palmieri, in prossimità dell'« Alfieri » verrà costruita la scuola materna « Regina Margherita ». In regione Barca è stato acquistato un grande appezzamento di terreno per la costruzione di un vasto asilo, un'altra scuola è progettata nell'area dove sorgeva l'antico Arsenale, in corso Oporto, ed è decisa la ricostruzione della scuola che sorge fra le vie Saluzzo e Valperga Caluso. Tutte le antiche scuole del Centro di Torino, che hanno fatto il loro tempo e non sono più idonee per capitare le nuove generazioni, saranno così definitivamente abbattute. Ultimo ricordo rimane la « Ferrante Aporti » che un tempo era l'antico mattatoio cittadino. Un'altra aspirazione sta pure per essere realizzata: un'ingente somma è stata stanziata in bilancio per erigere un nuovo ed idoneo edificio per gli anormali psichici, attualmente allogati nel fabbricato che ospita il Liceo-Ginnasio Alfieri e la Scuola Municipale Rayneri, con disagio degli uni e degli altri.

Non minore attività si nota alla periferia. Al Lingotto è stata recentemente inaugurata una grande scuola-modello che serve anche alla Borgata San Pietro, mentre viene mantenuta in efficienza un'altra scuola situata nel centro della vecchia borgata; alla Barriera di Lanzo è stato deliberato l'ampliamento della scuola « Allievo » la cui capacità si è dimostrata insufficiente al bisogno, e così pure dicasi della scuola « Mazzini ».

Alla Barriera di Milano si eseguiranno pure altri importanti lavori di edilizia scolastica. Non potendo la scuola della regione Monterosa allogare convenientemente i suoi 2300 allievi è stato necessario creare tre succursali in altrettanti locali d'affitto. Soluzione provvisoria in attesa di un conveniente ampliamento. Alla stessa barriera è in progetto la costruzione di un'ampia scuola di avviamento industriale per accogliere gli allievi attualmente allogati alla scuola « Parini ». Altre scuole dello stesso tipo sorgeranno nelle borgate San Donato e Campidoglio. Tutto, insomma, un vasto programma di edilizia scolastica si sta svolgendo, con speciale riguardo alle regioni periferiche dove con l'aumentare delle case ad uso abitazione e l'infittirsi della popolazione, cresce sempre più il bisogno di scuole.

Dal centro alla periferia

La cura del Municipio si estende a tutte le scuole, anche le più lontane: a Mirafiori, al Fioccardo, in [illegible], a [illegible], ad Abbadia di Stura, ecc. Sul ponte di Stura vi è una bella palazzina di proprietà municipale che ospita la scuola più lontana dal centro: quattro chilometri dall'antica barriera; sette da piazza castello. E' come una sentinella avanzata posta all'ultimo confine dove ormai della città non v'è quasi più traccia. In questi dieci anni tutte le scuole, anche le più piccole, sono state migliorate; quelle poste sulla collina: da Cavoretto su su, fino a San Vito, da Santa Margherita a Reaglie, a Mongreno a Superga. In queste scuole, però, è venuto lentamente diminuendo il numero degli allievi: esse denunciano, da quell'osservatorio sicuro che è la scuola, un graduale ma rilevante spopolamento della zona collinosa. Le nuove necessità di carattere scolastico hanno portato ad un aumento considerevole di aule, le quali non più come un tempo debbono essere stipate di alunni. Da 588 classi che si registravano nel 1900 esse sono salite ora a 1100 con una popolazione scolastica globale di 34.600 alunni. Nonostante tutte le nuove scuole costruite, e nonostante tutti gli ampliamenti il Municipio deve ancor oggi spendere 100 mila lire all'anno per affitto di locali.

Da questa rapida rassegna si osserva quanto cammino sia stato compiuto in questi dieci anni e quale vasto programma di opere stia man mano attuando il nostro Municipio seguendo le direttive del Regime.

Il discorso di Mussolini ai giovani dell'Opera Balilla sarà trasmesso per radio

S. E. Renato Ricci, presidente dell'O.N.B., ha telegrafato ai presidenti dei Comitati provinciali che oggi 24 maggio alle ore 17 il Duce terrà un discorso ai Giovani dell'Opera Balilla al Foro Mussolini, e che il discorso sarà trasmesso per radio. I dirigenti comunali come da disposizioni già ricevute, dovranno riunire tutti gli organizzati inquadrati nei reparti sulle pubbliche piazze o sui campi di gioco ove si svolgeranno i saggi ginnici, onde possano ascoltare la parola del Duce.

A Torino la presidenza dell'O.N.B. ha già disposto affinchè una rappresentanza dei reparti si trovi alla Casa del Balilla alle ore 17 per ascoltare la radiotrasmissione.

Tutti gli organizzati liberi, potranno trovarsi per tale ora alla Casa del Balilla.

Il pellegrinaggio nel Trentino

La partenza di mille dopolavoristi guidati dal Segretario Federale

Come già a chiusura della passata stagione turistica « popolare », così all'apertura di questa nuova, Torino invia una folta sua rappresentanza in devoto, patriottico pellegrinaggio ai Campi di battaglia. All'uno come all'altro è guida il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, quasi a dire, con l'esempio e con l'opera fattiva, quanto il Regime si preoccupi di questo movimento di grandi masse fra diversi punti dell'Italia e come ancor più segua con occhio vigile e benevolo l'azione mistica che sullo spirito della folla eserciti il richiamo di quei luoghi che sono fatti sacri dal martirio e dall'eroismo di tutta una generazione. E la massa popolare sente ogni volta la bellezza dell'invito ed accorre, irresistibilmente attratta, tanto da creare, immantinenti una atmosfera di caldo entusiasmo, di fervore patriottico. Così ieri sera, alla stazione di Porta Nuova, allorquando circa mille dopolavoristi si sono ritrovati per prendere posto sul lungo convoglio loro appositamente apprestato, per il pellegrinaggio nel Trentino.

Ogni cosa si è svolta nel maggior ordine desiderabile. Tutti erano giunti in perfetto orario e cioè con sufficiente anticipo per fornirsi dei necessari cuscini e di quanto potesse loro occorrere per trascorrere il più comodamente possibile la nottata in treno. Al suo arrivo il Segretario Federale che era accompagnato dal prof. Bargellini, dal col. Piacenza, dal cav. Casilli, ed ossequiato dal Capo Compartimento e da altri alti funzionari della ferrovia, veniva accolto da lunghi applausi. La banda del Dopolavoro Provinciale allietava con il suono di inni patriottici e militari gli ultimi minuti di permanenza del treno in stazione. Gruppi di Giovani Fascisti riprendevano i motivi musicali a gran coro, per dar segno del loro vibrante entusiasmo. In perfetto orario il lungo, affollato convoglio si metteva in moto, tra gli squillanti « alalà » della folla festante. Stamattina i Dopolavoristi raggiungono la zona ove le Armate del Trentino opposero valida ed eroica resistenza alla violenza nemica e di dove balzarono nel fatidico 1918 alla conquista ed alla liberazione dell'estremo lembo d'Italia, fino al Brennero. In serata i visitatori saranno a Trento, dove visiteranno il Castello del Buon Consiglio e la tomba di Cesare Battisti.

Il Podestà alla premiazione della Mostra dei fiori

Alla Mostra dei fiori, organizzata dalla sezione orticoltori della Federazione provinciale fascista degli agricoltori, si è recato ieri mattina, alle ore 11, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, per procedere alla distribuzione dei premi agli espositori. Lo accompagnava il vice Podestà comm. ing. Silvestri.

Il commissario della sezione orticoltori dott. Geisser, il segretario dottor Meda, i membri del Comitato: il comm. Roda, ordinatore della Mostra, il comm. prof. Voglino docente di fitopatologia, il prof. Pennazzio, gli espositori: cav. Giacomasso, Piovano, De Dominicis, Gilardi; il geometra Bertoletti del Municipio, il signor De Ambrogi, presidente della Società mutua orticola del Piemonte, si recarono in gruppo incontro al Podestà. Questi ha iniziato la visita dell'esposizione soffermandosi in ogni reparto, in ogni chiosco, ad ammirare i magnifici esemplari di piante ornamentali a foglie variegate, conifere, fiori d'ogni tipo, fra cui predominano fioriture di rose e gerani fragranti. Il Podestà [...]

I combattenti ai Gruppi fascisti per ascoltare l'articolo del Duce

A seguito delle disposizioni impartite dalla Segreteria Federale per la celebrazione del 24 Maggio nei singoli Gruppi Rionali, che avrà luogo alle ore 21 di questa sera, il presidente della Federazione Combattenti ha disposto che tutti gli iscritti all'Associazione si adunino presso i rispettivi Circoli Combattenti per recarsi in corteo presso il Gruppo Rionale entro la cui giurisdizione ogni Circolo è compreso, onde ascoltare in cordiale comunità di spirito con le Camicie Nere ed i Giovani Fascisti la lettura che sarà data dai Fiduciari del completo articolo del Duce: Testimonianze straniere sulla guerra italiana.

Manifestazioni e convocazioni

Famiglie Caduti in Guerra. — Stamane alle ore 9,30 si celebrerà una Messa in suffragio dei Morti in guerra all'Ossario dei Caduti nella chiesa della Gran Madre di Dio. Saranno inoltre celebrate due Messe di suffragio alle ore 10 e 11 allo stesso altare.

Associazione Arma d'Artiglieria, i soci sono pregati trovarsi in sede, ore 10, con decorazioni. — *Associazione Nazionale Alpini*, per partecipare alla cerimonia della celebrazione del 24 Maggio al Teatro Vittorio Emanuele, i soci sono pregati di trovarsi in sede alle ore 9,45. Cappello alpino. — *Ass. del Genio*, ore 9,30 alla sede. Berretto e decorazioni. — *Reduci di Francia*, i soci sono pregati trovarsi alle ore 9 nella chiesa di S. Pelagia, via San Massimo, per solenne commemorazione dei Caduti in guerra. Alle ore 10 al Teatro Vittorio. — *M.V.S.N. Comando della 1a Legione M.D.I.C.A.T.*, in conformità a ordine del Ministero della Guerra. Il Comando generale della M.V.S.N. dispone che nella ricorrenza del 24 Maggio, dai Comandanti dei reparti sia letto e commentato ai propri reparti l'articolo di S. E. il Capo del Governo dal titolo « Testimonianze straniere sulla guerra italiana », dando speciale risalto all'importanza militare e spirituale che ne emana. Avverte tutti i dipendenti, che, date le riunioni di questa sera presso i Gruppi Rionali, la proiezione del film della spedizione al Karacorum, che avrebbe dovuto avere luogo questa sera alle ore 21, è stata rinviata ad epoca da stabilirsi. — *Gruppo Rionale « Cesare Odone »*, tutti i camerati e Giovani Fascisti devono trovarsi in sede alle ore 20,30 per assistere alla lettura dell'articolo del Duce. Camicia nera. — *5.o Gruppo Rionale « L. Bazzani »*, questa sera alle ore 21 in sede. — *Gruppo Rionale « Amos Maramotti »*, adunata fascisti e giovani fascisti questa sera alle ore 21 in sede. — *VI Gruppo Rionale Fascista « Dario Pini »*, ore 21 in sede per presenziare alla lettura dell'articolo del Duce. Camicia nera e decorazioni. — *Dopolavoro Fiat*, questa sera, alle ore 21, il Dopolavoro Fiat celebra l'entrata in guerra italiana con la rappresentazione de *Il prete garibaldino*, commedia in tre atti di E. Pilotto. Tutti i dopolavoristi Fiat e loro famigliari sono invitati ad intervenire. — *Associazione Nazionale del Fante*, si avvisano i soci che per permettere loro di assistere presso i rispettivi Circoli Rionali alla lettura dell'articolo del Duce sulla guerra, la conferenza di Padre Giuliani è rinviata a nuova data.

LE SANE DOMENICHE DEL POPOLO

Le provvidenze adottate dalla Società dei Trams

« Incondizionata adesione al progetto de « La Stampa »

La proposta da noi formulata ieri e rivolta alle Società esercenti pubblici servizi ferroviari, tramviari, automobilistici fra Torino e i suoi dintorni per una riduzione del biglietto turistico festivo onde facilitare il domenicale esodo dalla città della gran massa del popolo, che colle vigenti tariffe si vede impossibilitato ad effettuare tali gite, ha incontrato la simpatia e il consenso di un gran numero di lettori e l'adesione anche di alcune aziende di trasporto. La Società torinese di Tramvie e Ferrovie Economiche ha ieri diretto la seguente lettera al nostro Direttore:

« Abbiamo letto l'articolo pubblicato sul suo pregiato giornale di oggi e crediamo non inutile richiamare la Sua attenzione sulla circostanza che questa Società si è già da tempo preoccupata del problema da Lei sollevato ed ha trovato, compatibilmente colla sua potenzialità, il modo di favorire l'esodo dei Torinesi nei giorni festivi e per la villeggiatura accordando delle speciali facilitazioni che hanno incontrato il favore del pubblico. Le linee da noi esercite servono delle regioni degne di considerazione per villeggiatura e per comode e salutari passeggiate domenicali quali: Trana (sono assai note le magnifiche prealpi coperte di boschi ai cui piedi sorge Trana e l'annesso Santuario, come pure i vicini laghi di Avigliana), San Bernardino, Giaveno (centro di importantissime e comode gite domenicali quali Coazze, Val Giole, Colle Braida, Sacra di S. Michele, S. Francesco di Mortera, Pra Fieul ove si trovano bellissimi rododendri), Piossasco, Cumiana (intere [illegible] di castagneti), Frossasco (magnifica gita a Cantalupa ed infine Pinerolo dove quest'anno mercè la efficace collaborazione della S.A.P.A.V. e della Tranvia Pinerolo-Perosa, viene effettuato un servizio cumulativo per i treni popolari a prezzi modicissimi per Perosa, Fenestrelle, Pra Catinat, Sanatori Agnelli.

Le principali provvidenze adottate sono: [...]

[...] del Governo nell'istituire i treni popolari ed ha seguito l'alto esempio in modo degno e completo. Siamo certi che su questa via si porranno anche tutte le altre Società concittadine, e che in tal modo sarà data al popolo la possibilità di una sana domenica all'aria aperta, lontano dalle cure e dalle fatiche della città. Sull'esempio di Roma, ove sulla linea di Ostia la riduzione del cinquanta per cento sui biglietti di andata e ritorno è entrata in vigore per ogni giorno della settimana sino al prossimo ottobre, Torino potrà realizzare una sana e nobile iniziativa, intesa a dare al popolo, verso cui tanto amorosamente si volge il pensiero del Duce, un motivo di gioia e di sana ricreazione.

Riduzioni di prezzo tra Chatillon e Valtournanche

In seguito ad accordi intervenuti con l'impresa autotrasporti di Châtillon, le squadre potranno usufruire della concessione speciale sul prezzo di autocorriera da Châtillon a Valtournanche, purchè siano munite delle tessere speciali che rilascierà il comitato e purchè alla partenza da Châtillon i concorrenti siano almeno in 15. Il prezzo sarà di Lire 8.

Alla stazione di Châtillon, mercoledì sera, sarà istituito il posto di tappa.

Treni popolari per Stupinigi

Domani, giovedì, verranno effettuati tre treni popolari a prezzi ridotti per Stupinigi. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 1,50; partenza dei treni da via Sacchi alle ore 9,15, 14, 15, 16; partenza dei treni da Stupinigi alle ore 11,40, 16,30, 17,30, 18,40, 19,50. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi 19.

Andrea Gastaldi visita il Salone fotografico

Il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal capitano Spandre, si è recato ieri a visitare il 4.o Salone internazionale di fotografia artistica. A riceverlo si trovavano il presidente della Mostra comm. Giuseppe Ratti col segretario avv. Achille Bologna. Il Segretario federale si è trattenuto per oltre un'ora a visitare l'Esposizione, compiacendosi vivamente oltrechè per la bella iniziativa che [...]

Bollettino demografico di Torino

23 Maggio 1933 - Anno XI

NASCITE	17
MORTI	27

La disgrazia di un garzone meccanico

L'apprendista meccanico Michele Armandi, di 15 anni, abitante in via Nizza, 387, mentre alle 10,15 di ieri mattina attraversava in bicicletta la piazza Giosuè Carducci, diretto verso l'esterno della città, andava ad urtare contro la ruota posteriore sinistra dell'automobile 28411-TO, condotta dal proprietario geom. Carlo Broglia, abitante in via Asti 36, che provenendo dal corso Bramante attraversava la detta piazza per recarsi al vicino stabilimento Borgo.

Per l'urto il giovane meccanico cadeva al suolo rimanendo ferito. Trasportato all'Ospedale S. Giovanni con la stessa macchina del Broglia, scortata dalla guardia civica Lupo, l'Armandi fu medicato per contusioni all'addome, al ginocchio ed all'anca destra, per cui venne poscia fatto ricoverare in osservazione.

Il geom. Broglia, dopo essere stato interrogato al competente Commissariato di P. S., venne lasciato in libertà non essendo risultata alcuna responsabilità a suo carico.

Vecchio investito da un'automobile

Alle 17 di ieri, certo Adriano Fontana fu Giuseppe, di 65 anni, abitante all'Ospizio di Carità, nell'attraversare il corso Stupinigi, veniva investito dall'automobile contrassegnata con la targa numero 240 TO, guidata dall'autista Luigi Brunetto fu Silvio, di 30 anni, abitante in corso Raffaello 28. Il vecchio riportava la frattura del femore destro, ferite lacero contuse varie. All'ospedale Mauriziano dove, con la stessa macchina investitrice veniva trasportato, il medico di guardia, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Infortunio sul lavoro

[...]

Nel G.U.F.

Riduzioni per visitare Mostre d'arte

[...]

Nel Sindacato infermieri

[...]

L'on. Gervasio confermato presidente della Federazione industria vinicola

[...]

L'orario dei negozi

[...]

Serata benefica al Liceo Musicale

[...]

Pubblicazione di ruoli del commercio

[...]

Conferenze

[...]

Onorificenza

[...]

I primi negozi della nuova via Roma

E' stato inaugurato ieri il primo esercizio pubblico della nuova via Roma: il grandioso « bar » sotto i portici, all'angolo di via Roma con piazza Castello. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di una elegante folla di invitati e di cospicue personalità, fra cui S. E. il Prefetto Ricci col vice-Prefetto marchese Di Suni e col segretario particolare comm. Miccoli, e il Podestà conte Thaon di Revel col vice-Podestà prof. comm. Silvestri e col capo di gabinetto comm. [illegible].

L'arredamento del « bar » — ideato dall'ing. Momo, lo stesso architetto che ricostruì l'isolato verso via Roma — è stato notato ed ammirato per la semplicità e l'eleganza di intonazione decisamente moderna. I mobili, in ebano venato « [illegible] », spiccano sulle pareti liscie e chiare.

Col « bar » altri negozi si sono aperti di questi giorni sotto i nuovi portici tanto sul lato di via Roma quanto su quello di piazza Castello: e le scritte annuncianti, sulle serrande ancora abbassate, la prossima apertura di altre botteghe, ci rendono noto che presto tutto il pianterreno della nuova costruzione ostenterà scintillanti, luminose vetrine. Un « avant-goût », in una parola, piccolo, ma completo, della futura grande arteria.

Inutile dire che tutti questi negozi sono espressione dello stile e dell'arredamento moderno. Uno di essi, anzi, si può dire prettamente novecentista, e rappresenta, fra le botteghe cittadine, l'esempio più cospicuo della nuova tendenza. Si tratta di un negozio di articoli sportivi, inaugurato pure nel pomeriggio di ieri. Pareti nude e bianche, mancanza quasi assoluta di scaffali. Unica decorazione, figure sportive — uno sciatore, un lanciatore di giavellotto, una nuotatrice e una giocatrice di tennis — capricciosamente dipinte a fresco qua e là, in alto. E' opera di due giovani: Giacomo Folla che ha steso i disegni e il pittore Martelli che ha dipinto le figure.

L'impressione che si riceve dalla cura e dalla ricchezza con cui sono realizzati questi nuovi negozi è di ottimismo. Si ha come una buona prova che il commercio prenda nuovo vigore; che, con la sua sensibilità, senta e registri la rinascita degli affari, che, pur essendo timida per ora, dà speranza di essere presto fervida e completa.

Festa di Maria Ausiliatrice

[...]

Come un impiegato torinese ha conosciuto l'ex-Re di Spagna

Vi è un torinese che non dimenticherà per tutta la vita il breve soggiorno nella nostra città dell'ex-Re di Spagna Alfonso XIII. Avrebbe mai immaginato Carlo Pedrazzi, impiegato delle Ferrovie, mentre lunedì scorso sostava sul Corso Galileo Ferraris, nei pressi del Monumento a Pietro Micca, che egli era in procinto di fare la personale conoscenza di un Sovrano? Eppure all'impiegato era riserbata tanta ventura. L'episodio il Pedrazzi lo ha narrato ai famigliari, ai camerati d'ufficio, e a tutti i suoi conoscenti. Mentre egli osservava il via vai delle automobili, vide soffermarsi due grandi macchine impolverate a pochi passi da lui. Dalla prima si era affacciato un signore che con palese interesse guardava l'antico mastio della Cittadella e i bimbi che in quell'ora si rincorrevano festosamente nel verde giardino.

Alcune signore guardarono il forestiero e si fermarono stupite a parlare a bassa voce, anche l'impiegato ferroviario riconobbe nello sconosciuto l'ex Re di Spagna. Lo riconobbe alla caratteristica figura tante volte riprodotta sui giornali e riviste. Per uno di quei moti spontanei e incontrollabili il Pedrazzi si avvicinò alla vettura e il Sovrano che stava cercando persona a cui chiedere un'informazione, quando il giovane gli fu vicino, gli domandò l'indirizzo dell'« Albergo Palazzo ».

— Vorrete dire l'« Albergo Torino »? — corresse l'impiegato.

La sua voce era titubante. Egli continuava a dire a se stesso « tu parli con un Re » ed era trepidante di gioia. Il suo sguardo si distolse un istante dal volto del Sovrano per guardare gli altri viaggiatori e trovò sorrisi affabili e incoraggianti. A volte alla massima timidezza subentra la più impensata audacia. E così fu per il Pedrazzi che d'un tratto, disse in lingua francese al suo interlocutore.

— Voi siete il Re di Spagna?

Se avesse avuto tempo di prepararsi egli avrebbe formulato molto diversamente e meno sbrigativamente tale domanda a un Re.

Ma l'interrogato non rilevò la inosservanza del cerimoniale, tentennò un momento il capo, come se avesse avuto voglia di dir di no, poi si decise e in italiano, con accento commosso, con una sfumatura di melanconia rispose:

— Credo di esserlo...

Carlo Pedrazzi non capiva più in se dalla gioia. Da pochi momenti passava di meraviglia in meraviglia, gli sembrava di sognare, e agendo come in sogno, dimenticando quale distanza [...]

Lettere del pubblico

Materiale archeologico trasportato a Genova

[...]

Via Roma, il monumento al Duce e il Direttorio degli architetti

[...]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia genovese Govi). — Ore 21,15: « Balli al terrore » di G. Bona[illegible].

CHIARELLA (Compagnia Spadaro-Milly). — Ore 21,15: « Domani » di Muller e Benatzki.

SAT-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.

SAVOIA BAGNI: Ore 15,30 e 21: Danze.

PISCINA TENNIS: Corso 4 novembre 151.

IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — Esposizione vendita lavori femminili. Ore 9-12 e 15-21.

MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE ARTI (Parco del Valentino): Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione: Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì, e venerdì; dalle 15 alle 19 giorni festivi.

QUARTO SALONE INTERNAZIONALE DI ARTE FOTOGRAFICA. — Cine Palazzo: Giorni feriali ore 14,30-23; festivi 10-23.

I divertimenti

SUPER-DANCING PAGODA

Nel dehors, con soli 60 centesimi di aumento sulla 1.a consumazione, si può gustare il valente *Jazz Tavazza*.

STRAORDINARIA PREMIERE

Oggi, ore 15, al CINEPALAZZO

« Una notte al Grand Hôtel »

FILM DI GRAN LUSSO

L. 5 - L. 4 - L. 3 - L. 2,50

[...]

Spettacoli cinematografici

[...]

AI CINE IDEAL e ALPI

T'AMERO' SEMPRE

ITALIA-INGHILTERRA

PURO SANGUE allo STATUTO

CLARA BOW in SANGUE RIBELLE

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

[...]

Giovani di Lugano verranno in gita a Torino

[...]

MILIZIA

[...]

ULTIME NOTIZIE

Battute d'arresto a Ginevra e a Parigi

La Francia ritorna sulle sue vecchie posizioni

della sicurezza e del "piano ricostruttivo,,

Ginevra, 23 notte.

Con giudizio salomonico l'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo ha deciso stamane di accogliere entrambe le tesi affacciate ieri a proposito della procedura da seguirsi per le discussioni della Commissione generale: la continuazione dell'esame dei capitoli del materiale preconizzata dal delegato americano si accompagnerà cioè con una discussione del capitolo della sicurezza, conformemente al desiderio espresso al riguardo dal signor Paul-Boncour. Questa decisione è stata presa dall'ufficio di presidenza in seguito al risultato negativo della riunione tenuta all'inizio della mattinata dai rappresentanti dei big-five e nel corso della quale, nonostante tutta la buona volontà, non si è potuto convincere il rappresentante francese a rinunziare alla sua tesi.

Problema di procedura e di sostanza

Dal punto di vista pratico si è quindi pensato di proseguire la discussione dei due argomenti in modo alternativo, iniziando fin da ora col capitolo del materiale, mentre domani si affronterà quello della sicurezza. « E' inteso — hanno immediatamente spiegato gli ispirati chiosatori francesi — che nessuna decisione definitiva si avrà prima che questa nuova rapida lettura del piano britannico abbia permesso di esaminare l'insieme del problema; sarà soltanto quando i due aspetti della convenzione saranno stati esplorati e collegati che ogni paese prenderà una posizione definitiva ». Un tale commento non lascia dubbi sull'entità della divergenza la quale, pure essendo formalmente di carattere procedurale, investe di fatto l'essenza stessa del disarmo.

La cattiva impressione lasciata dall'impossibilità di risolvere in modo netto questa divergenza doveva trovare una clamorosa conferma nell'esito della discussione sul capitolo del materiale. Gli articoli del Piano MacDonald che figurano in tale capitolo e che sono stati esaminati oggi, riguardano gli armamenti terrestri e precisamente: art. 19: i limiti massimi del calibro dei pezzi di artiglieria terrestre mobile che dovrebbe essere fissato a 105 millimetri, l'obbligo di non sostituire i pezzi terrestri mobili esistenti il cui calibro arrivi fino a 155 millimetri, e infine il limite massimo del calibro dei pezzi di difesa costiera che dovrebbe essere fissato a 406 millimetri; art. 20: la definizione dei carri d'assalto; art. 21: il limite massimo di peso dei carri d'assalto fissato a 16 tonnellate; art. 22: l'obbligo della distruzione dei pezzi mobili di artiglieria terrestre di un calibro superiore ai 155 millimetri e dei carri d'assalto di un peso superiore alle 16 tonnellate.

Il delegato tedesco, che aveva presentato una serie di emendamenti a questi articoli in relazione alle rivendicazioni della Germania dal punto di vista degli armamenti terrestri, ha dichiarato oggi che, in conformità al discorso del Cancelliere Hitler, era pronto ad accettare senza alcuna modifica questo capitolo del Piano britannico. Questo gesto del delegato tedesco, benchè già implicito nel discorso del Cancelliere del Reich, ha naturalmente provocato la migliore impressione.

L'intervento del delegato turco Tewfik Rudschi bey il quale, riferendosi alle disposizioni del piano britannico per l'artiglieria costiera, ha reclamato la cessazione del regime speciale per gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, ha deviato per un momento la discussione dal suo punto principale. Tewfik Rudschi bey ha proposto che si crei un Comitato composto dagli Stati rivieraschi del Mar Nero e del Mediterraneo nonchè degli Stati Uniti e del Giappone, con l'incarico di risolvere questo problema. Boncour, nel rilevare l'interesse della questione, ha messo in luce come essa sollevi un problema d'ordine generale, quello della revisione dei Trattati. Ora vi sarebbero dei gravi inconvenienti a portare davanti alla Conferenza del disarmo delle questioni così complesse, che già sono contemplate nell'art. 19 del patto societario. Per quanto riguarda la Francia, egli deve dire che il suo Governo non può ammettere che il problema della revisione sia discusso in altro modo.

Dopo aver deciso di riservare questo problema per la seconda lettura, la Commissione ha proceduto rapidamente all'esame dei quattro articoli già citati che figurano nel capitolo del materiale terrestre del Piano MacDonald.

Boncour rimette tutto in questione

Al termine di questa rapida lettura, quando ormai sembrava che vi fosse una unanimità addirittura commovente su tutti i punti, si è avuta la penosa sorpresa di constatare come il delegato francese fosse ben lungi dal sentirsi d'accordo con la maggioranza della Commissione. Premesso che la Francia ha già riaffermato la necessità che la unificazione del materiale debba seguire quella dell'unificazione delle formazioni militari, Boncour ha dichiarato nettamente che tutte le decisioni da prendere sul capitolo del materiale sono da considerarsi strettamente legate a quelle che saranno prese sulla parte prima (effettivi) e quelle sul controllo. Se questi diversi punti (controllo, unificazione delle formazioni militari, ecc.) saranno risolti, la Francia potrà eventualmente discutere di calibri e di tonnellaggio. Per intanto è comunque da rilevare che i calcoli che sono stati fatti al riguardo sono piuttosto arbitrari. E' necessario — dice il signor Paul-Boncour — che si definisca veramente quali siano le armi offensive e difensive. Dei lavori tecnici sono già stati iniziati a questo proposito e sarebbe opportuno ispirarsi maggiormente ad essi. In ogni modo la Francia non può dare nessuna precisazione al riguardo dato che ogni eventuale riduzione in questo campo è legata all'adozione di misure di sicurezza e di controllo, e al gioco delle sanzioni. « In ogni modo, ha concluso testualmente Boncour, è necessario dire che la distruzione delle armi offensive costituisce una forma di abdicazione della Società delle Nazioni. Se la Lega vuol veramente organizzare la mutua assistenza è infatti illogico distruggere le armi; tanto più che la Società delle Nazioni è obbligata a dare un aiuto finanziario a uno Stato ingiustamente attaccato. Pertanto la Francia intende fare uno sforzo perchè la Società delle Nazioni non si privi dei mezzi di esecuzione che esistono, e perchè, data l'esistenza di Stati come la Francia che sono pronti a fornirli, la Società delle Nazioni sia pronta a ricevere questi mezzi per servirsene contro gli Stati che si avventureranno in un'aggressione ».

Impressione penosa

Queste dichiarazioni del delegato francese hanno provocato un vero e proprio sentimento di costernazione tra la maggior parte dei membri della Commissione, i quali non potevano rendersi conto come mai le più generose speranze nate in questi ultimi giorni dovessero naufragare proprio di fronte al fantasma di quel famigerato piano costruttivo francese che ormai si credeva che il tempo avesse fatto giustizia.

Il presidente Henderson, come sempre ottimista, ha creduto di interpretare il sentimento generale, esprimendo la sua ferma speranza che si potrà comunque arrivare a delle decisioni definitive entro il più breve termine ed ha quindi rinviato la seduta a domani.

Come inteso, nella giornata di domani la Commissione si occuperà del capitolo della sicurezza; giovedì poi la Commissione affronterà la questione della riduzione del materiale navale, per riprendere quindi, nel pomeriggio della stessa giornata, la questione della sicurezza.

G. T.

Un colloquio Aloisi-Boncour

Ginevra, 23 notte.

A tarda ora si ha notizia di un incontro avvenuto stasera fra il barone Aloisi e Paul-Boncour. Si attribuisce molta importanza, in questi ambienti, al suddetto colloquio sia in relazione al proseguimento dei lavori della Conferenza del disarmo che per quanto riguarda la realizzazione del Patto a quattro.

Valutazioni indecise

Parigi, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato stamane ancora una volta del progetto di Patto quadripartito circa il quale uno scambio di comunicazioni telegrafiche aveva avuto luogo in precedenza tanto fra Roma e Parigi quanto fra Roma e Ginevra e fra Ginevra e Parigi. Gli ambienti soprattutto [illegible] a ricorrere all'adozione di una formula transazionale sarebbero dovuti ad una duplice esigenza accampata all'ultima ora dalla Francia: 1) che ogni eventuale revisione di Trattati che i quattro dovessero concretare fra loro venga approvata non soltanto dalle Potenze membri della Lega delle Nazioni interessate alla revisione stessa, ma dalla totalità dei membri della Lega, conformemente al principio dell'unanimità; 2) che l'applicazione dell'art. 19 del Patto societario sia abbinata all'osservanza dell'art. 16 a norma del quale, come è noto, non soltanto deve essere rispettata l'integrità delle frontiere attuali, ma debbono essere prese delle sanzioni contro chiunque pretendesse modificarle con la forza.

Queste pretese sembrano alquanto assurde essendo esse la ripetizione pura e semplice di principi che, appunto per la loro assoluta intransigenza, hanno fin qui reso totalmente sterile il Patto societario, dovendosi ritenere estranea al più semplice buon senso l'idea che l'Italia, l'Inghilterra e la Germania possano indursi a soddisfarle. Notizie giunte da Londra sembrerebbero alquanto preparare l'opinione a rendersi conto che il Governo britannico non è di ogni altro intende ammettere che nel progetto di Patto quadripartito si faccia cenno di sanzioni, concetto il quale urta in modo flagrante contro il principio stesso della proposta di Mussolini consistente nella collaborazione amichevole per il raggiungimento pacifico di quei [illegible] e non già in una ostica replica di disposizioni contemplate da Patti preesistenti e che nessuno sente il bisogno di ripetere in un nuovo testo.

Le voci cui alludiamo debbono quindi, fino a nuovo ordine, venire prese con beneficio d'inventario. Qualche giornale della sera sostiene nondimeno che nel Consiglio dei Ministri di oggi Daladier abbia manifestato il proposito di non abbandonare nessuna delle due tesi sopra esposte ed abbia impartito istruzioni in tale senso tanto a Boncour quanto a De Jouvenel. Come mettere d'accordo tali informazioni negative con il fatto che sino a questo momento nessun giornale francese osa escludere che effettivamente i negoziatori siano sulla buona strada? Se teniamo conto della circostanza che i soliti circoli sciovinisti parigini si appellano alla Piccola Intesa e alla Polonia affinchè suscitino nuove difficoltà all'accordo e che qualche corrispondente da Ginevra in cerca di pretesti immaginari si spinge fino a scrivere che la ragione dello stato di malumore di Norman Davis contro Boncour durante la discussione dell'ordine del giorno sul disarmo è da vedere nella irritazione che il delegato americano avrebbe provato alla ripresa dei negoziati romani, dovremo finire con il concludere che neppure Parigi è molto bene informata dello stato attuale della questione e che l'odierno accavallarsi di suggestioni attraverso le varie capitali abbia determinato una indecisione di vedute che rende difficile seguire l'aspetto reale delle questioni nelle loro incessanti trasformazioni.

A Parigi del resto il centro dell'interesse è per il momento fornito dall'ultimo discorso di Norman Davis a Ginevra e dalla decisione odierna di discutere parallelamente della sicurezza e del disarmo. Nella realtà delle cose tutti capiscono che la Conferenza riprende una strada già percorsa e percorsa invano: ma alcuni giornali ed in prima linea l'ufficioso Temps cercano di pigliare atto della parte delle dichiarazioni del delegato americano in cui la Francia trova il suo tornaconto e cioè mantenimento dello statu quo territoriale, non-riarmo della Germania e definizione dell'aggressore, e di respingere tutto il resto. Senonchè per il Temps appunto perchè gli Stati Uniti fanno uno sforzo considerevole per venire incontro ai desideri politici delle Potenze che lottano per la difesa del Trattato di Versailles, la prima questione da liquidare è quella della sicurezza e non già quella del disarmo.

Una delusione Serissima è stata invece inflitta a tutta questa frazione della opinione francese dal voto intervenuto al Comitato degli effettivi contro il computo delle milizie hitleriane nelle forze militari del Reich.

C. P.

La Francia vuole la luna?

Londra, 23 notte.

L'America ha rinunciato al diritto di rimanere spettatrice neutrale di un conflitto in Europa. Se le dichiarazioni di Norman Davis a Ginevra lasciano deliberatamente sussistere oscurità circa la forma specifica che l'azione americana assumerà nella eventualità di un conflitto per impedirlo e per proteggere la nazione vittima di una aggressione, è incontestabile che esse offrono all'Europa il massimo di ciò che l'America può promettere con la certezza di poter mantenere. Questa è l'opinione unanime dei giornali inglesi. Editorialmente essi non sembrano disposti ad accettare le definizioni che del discorso di Davis dànno i loro corrispondenti a Ginevra. La *Morning Post*, per esempio, lascia piena libertà al suo corrispondente di sostenere che le dichiarazioni del delegato americano implicano « una rivoluzione nella politica estera degli Stati Uniti », salvo presentare le solite riserve nei commenti editoriali.

Il problema della sicurezza francese è infatti prospettato come la maggior difficoltà da superare benchè poi nessuno comprenda, come non ha mai compreso nè comprenderà mai che cosa la Francia intenda in realtà per garanzie di sicurezza giacchè tutte quelle umanamente concepibili le sono state offerte in modo spesso troppo generoso. Vuole essa un impegno scritto dall'America di intervenire in sua difesa nel caso di una aggressione tedesca? Questo sembra essere l'ultima idea della garanzia adottata dal Governo francese a giudicare dalle delusioni suscitate dal discorso di Norman Davis a Parigi. A Londra si spera ancora che si tratti di una delusione unicamente giornalistica perchè se fosse anche ufficiale ogni idea di disarmo dovrebbe essere abbandonata. Chiedere un impegno scritto di intervento all'America è nè più nè meno che chiedere la luna perchè, come la Francia sa bene, a nulla vale che Davis o Roosevelt promettano quando v'è un Congresso che vigila e intinge già la penna nel calamaio per dare un frego su qualsiasi impegno preciso dell'Amministrazione a intervenire in difesa di una Potenza particolare.

Minaccie di destra a Daladier

se firmasse il Patto a quattro

Parigi, 23 notte.

Verso la fine della seduta notturna alla Camera per la discussione del bilancio delle finanze, seduta che è stata alquanto agitata, è intervenuta una vivace disputa originata dall'on. Marin. Questi sosteneva che occorre creare una Commissione delle economie che esamini le spese del bilancio e le riduca al minimo possibile, così come aveva fatto il Ministro Chéron in un Gabinetto precedente.

A questo punto è intervenuto l'onorevole Chauvin che ha gridato rivolto a Marin: « Eppure voi avete rovesciato quel Gabinetto! ».

— E così noi rovesceremo Daladier — ha replicato con veemenza Marin — se egli firma il Patto a quattro di Mussolini!

Immediatamente l'on. Daladier si è alzato dal suo banco ed è a sua volta intervenuto nel dibattito dicendo a voce chiara: « Finora voi non mi avete sostenuto molto », e poi con fermezza ha aggiunto:

— Io firmerò come si deve il Patto a quattro se esso sarà soddisfacente.

Tale dichiarazione ha prodotto non poca impressione a Palazzo Borbone.

La seduta è stata dichiarata chiusa alle 0,20 e i lavori continueranno domani.

Il macabro testamento

di un idolatra di Shakespeare

Filadelfia, 23 notte.

Un'appassionata e fanatica ammirazione per Shakespeare sembra spiegare uno dei più straordinari testamenti che si ricordino in questa città. E' morto in questi giorni un certo Carlo Read la cui professione da molti anni in qua era quella di accendilumi nella strada dove si trova il teatro di Filadelfia. Nel suo testamento egli ha detto: « La mia testa deve essere separata dal mio corpo subito dopo la mia morte. Il corpo deve essere sotterrato e la testa deve essere trasportata al teatro ove sarà adoperata per rappresentare il cranio di Jorik ».

(Daily Telegraph).

La battaglia continua intorno a Pechino

Pechino, 23 notte.

Insistenti voci che un armistizio era stato proposto stamane dai cinesi e concluso nel pomeriggio, ha sollevato per poche ore l'atmosfera di oppressione che regna in città e fuori.

Ma ben presto la notizia ha cominciato ad essere sgonfiata adagio adagio. Dapprima si è detto che l'accordo era soltanto « verbale non essendo state ancora apposte le firme allo strumento » — come se le firme e gli strumenti di questo genere po-

tessero ancora pretendere di aver qualche valore in questa guerra non dichiarata ma ben combattuta. Poi si è detto che le trattative per l'armistizio non erano ancora complete nei loro particolari. Infine, per tagliar corto a ogni speranza, il generale Ho-Ying-Ching per smentire completamente la notizia ha diramato un comunicato in cui annunzia che forze aeree, cavalleria, fanteria e artiglieria giapponesi per tutta la giornata hanno assalito le difese cinesi nei dintorni di Pechino.

Il comunicato viene così a confermare l'informazione di fonte nipponica che le operazioni militari continuano con ininterrotta intensità su tutta la linea e specialmente attorno al caposaldo di Tung-Chow. Si annunzia inoltre che a nord di Pechino la 73.a e la 17.a, divisioni cinesi resistono efficacemente agli attacchi nipponici. Il Comandante e i soldati sono decisi a non abbandonare le posizioni fino a quando non saranno annientati.

D'altra parte il comando nipponico ha deciso di agire con le truppe di cui dispone — in base ai trattati — a Pechino e di far uscire queste dai quartieri che occupano intorno alla Legazione nipponica.

Assisteremo così, molto probabilmente a un altro fatto straordinario: che cioè Pechino sarà dapprima occupato dai giapponesi con un movimento dall'interno verso l'esterno. Infatti già oggi reparti della guardia armata della Legazione nipponica sono entrati nella parte orientale della città tartara.

Il comandante della guardia, generale Ihara, in una nota inviata ai comandanti degli altri presidii stranieri ha comunicato, che in un primo tempo, era stato deciso di ordinare ai connazionali di trasferirsi nel quartiere della Legazione, ma poi, per non allarmare gli altri stranieri residenti nella città tartara, è stato ritenuto più opportuno inviare pattuglie nei quartieri di essa ove l'elemento nipponico è più numeroso. Le pattuglie giapponesi percorrono ora la parte orientale della città tartara in autocarri blindati. I rappresentanti esteri hanno tenuto una riunione e hanno convenuto di osservare serenamente la situazione, senza per ora intervenire.

M. C.

Mille chilometri di territorio bulgaro sommersi dalle piene dei fiumi

Sofia, 23 notte.

Le ininterrotte pioggie torrenziali nella Bulgaria settentrionale hanno provocato lo straripamento dei fiumi Jantra, Vit e Osam, affluenti del Danubio. A Gabrovo il fiume Jantra ha inondato la città fino al primo piano delle case. Il fiume Vit presso Tenevem ha allagato il quartiere degli zingari. Il fiume Osam ha asportato tutti i ponti presso Alexandrovo. Complessivamente la piena delle acque invade mille chilometri quadrati di terra coltivata. Le acque dei fiumi trasportano inoltre un grande numero di carogne di ovini e bovini. Anche il Danubio ha straripato in alcuni punti e continua ad aumentare il suo livello di 30 centimetri al giorno.

La morte di un pilota francese durante una prova di velocità

Chartes, 23 notte.

Il capitano Arrachart è rimasto ucciso durante una prova che egli effettuava per prepararsi alla Coppa di Deutschode la Meurthe che deve essere disputata domenica prossima ad Etampes. L'apparecchio che egli pilotava poteva raggiungere una velocità di 400 chilometri. L'aeroplano di Arrachart si trovava a circa 200 metri di altezza quando in seguito ad un arresto di motore seguito però da ripresa l'aeroplano si abbattè bruscamente sul passaggio a livello di Maison sulla linea ferroviaria che da Chartes porta ad Orleans. Il pilota è rimasto ucciso sul colpo.

Vittima di un « looping »

Parigi, 23 notte.

Un accidente mortale di aviazione è sopravvenuto pure oggi sul terreno di Escoublac la Baule e ne è rimasto vittima il sergente Carlo Kir del 38.o reggimento aviazione. Si tratta di un reputato pilota che effettuava una crociera attraverso la Francia. L'accidente è dovuto all'imprudenza del Kir il quale voleva compiere un looping a un centinaio di metri appena dal suolo. Non avendo potuto in tempo raddrizzare il velivolo questo è andato a fracassarsi al suolo: il pilota è morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

Apparecchio fracassato al Marocco

Parigi, 23 notte.

A Rabat un apparecchio militare francese con a bordo un aiutante pilota e il comandante De Benazet si è abbattuto al suolo mentre sorvolava il Tazigzaut; l'aiutante è rimasto gravemente ferito e il De Benazet è morto mentre veniva ritirato dai rottami dell'apparecchio.

Grave scandalo in Austria

per la violazione del segreto telefonico

Vienna, 23 notte.

Le dimissioni del Ministro della Pubblica Istruzione Rintelen sono da considerare un fatto compiuto. Il successore dottor Aigner è un reciso avversario del nazionalsocialismo e il *Wiener Extrablatt*, organo del vice-Cancelliere Vinkler, nota che da questo punto di vista il suo ingresso nel Gabinetto rappresenta un netto guadagno. Nell'interno dell'amministrazione statale il Gabinetto Dollfuss continua a fare repulisti. La maggior vittima odierna è il Direttore generale delle Poste e Telegrafi (si chiama anche lui Aigner come il nuovo Ministro dell'Istruzione) il quale aveva tollerato troppe cose. Ad esempio aveva tollerato la *formazione* di cellule nazionalsocialiste e l'attività di fiduciari che potevano essere chiamati a riferire direttamente a Berlino e aveva permesso che le comunicazioni telefoniche di uffici governativi, uomini politici e legazioni straniere venissero impunemente intercettate da impiegati nazionalsocialisti. Il bravo direttore delle Poste e Telegrafi, per scusarsi, ha obiettato che intercettare le comunicazioni non è un abuso ma un uso, ma il Ministro del Commercio (dal quale egli dipende) si è dichiarato di diverso parere.

Proprio il citato giornale del Vice-cancelliere fa delle sensazionali rivelazioni sulla portata dello scandalo e dice che, originando, non solo si è penetrati nei dettagli più intimi della vita privata di certi abbonati, ma si è persino rilevato che l'intercettazione veniva fatta da conoscenti delle persone sottoposte a controllo.

Il cadavere carbonizzato

Perchè il Longo avrebbe architettato il delittuoso piano

Biella, 23 notte.

La vicenda di cui fu protagonista il ragioniere Longo, si mantiene tuttora avvolta nel più fitto mistero. Oggi il giudice istruttore barone Hohenbuhel ed il Procuratore del Re cav. uff. Dabbene hanno sentito alcuni testi di Genova: il figliastro del Longo che risiede in quella città, certo Mario Carbone, il quale sembra sia stato il primo ad incontrarsi con il presunto morto, citato per oggi a comparire davanti al Giudice non si è fatto vedere, ed è perciò aspettato per domani.

Il « Columb », e cioè il mendicante Giovanni Antonietti, la cui repentina scomparsa dal Biellese aveva fatto formulare l'ipotesi che il morto di Camandona potesse essere addirittura lui, quest'oggi dopo le pubblicazioni fatte dai giornali, si è fatto vivo.

A carico del Longo è stato accertato che le di lui condizioni finanziarie, in questi ultimi anni, erano assai precarie. Il Longo che un tempo era proprietario di un discreto patrimonio, ultimamente non aveva nemmeno più i mezzi per pagare un suo ex proprietario di casa, il quale è stato saldato con delle cambiali, che non sono poi mai state ritirate. Ciò confermerebbe i sospetti che il ragioniere sia ricorso al suo delittuoso piano, anche perchè pressato dai debiti e perchè terrorizzato dalla vita di miseria che gli si parava innanzi.

Offre a un brigadiere un pollo e 1000 lire perchè non lo denunci come incendiario

Voghera, 23 notte.

Tempo fa gli agricoltori Luigi Schiappelli e Giovanni Fanoli subirono un incendio e denunciarono danni per quarantamila lire. Senonchè la Benemerita, nel condurre le indagini, notò fatti e circostanze sospette. Perciò un brigadiere si è recato sul posto per appurare meglio i fatti. Stringendo con un serrato interrogatorio lo Schiappelli, si è sentito offrire da questi un pollo ed un biglietto da mille lire se avesse accondisceso a non denunciarlo come incendiario. Il brigadiere senz'altro lo ha dichiarato in arresto e, poichè il Fanoli è intervenuto in favore del compagno con modi arroganti, è stato anch'esso passato alle carceri, ove con lo Schiappelli dovrà rispondere il sinistro doloso e tentata corruzione.

SPORT

De Stefani-Sertorio vincono nel doppio

Parigi, 23 notte.

Risultati della seconda giornata dei campionati di tennis francesi internazionali:

Doppio femminile: Aussen-Krawinkel b. Thomas-Burke 14-8.

Doppio uomini: De Stefani-Sertorio b. De Lamine-De Lepine 20-14.

Doppio misto: Bouzzee-Barbier b. Aussen-Shields 16-12. - Adamoff-Grathwile b. Galley-Satoh 12-7.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno [illegible]-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	96 5/8	
I. Pubbl. It. 7% 1947	d. 86 7/8	l. 90
Id. id. 1937	d. —	l. 97 7/8
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 83	l. 82 1/2
Id. Roma id.	d. 82	l. 85 5/8
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 99 1/4	l. 100
Sip	d. 67 1/2	l. 69

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	80 3/4	83 3/4
American Rail Stand. S.	10 3/8	10 7/8
American Tel. Tel.	108 3/8	111
Consolidated Gas	51 3/4	53 7/8
Eastman Kodak C. of N. J.	71	72 3/4
General Electric	19	19 3/4
Intern. Harvester Co.	32 1/4	33 7/8
Johns Manville Corp.	29 1/2	31
General Motors	23 5/8	23 7/8
Kennecott Copper	16 3/8	17
Montgomery Ward	20 3/4	22
National Biscuit	49 1/4	50 1/4
New York Central Ry	37 3/8	38 1/2
North American Co.	24 5/8	25 5/8
Procter Gamble Comp.	38 1/2	39 1/2
Radio Corporation	6 7/8	7 1/4
Standard Brands Inc.	17 3/4	18
Standard Oil of N. J.	34	34 1/8
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	26 5/8
United Corporation	8	8 1/4
United States Steel	47 1/4	49 3/8
Union Carbide Co.	33	34 3/4

New York, 23. — Chiusura cambi: Roma 6,0275; Londra 3,9187; Parigi 4,56; Borsa 22,86; Bruxelles 16,10; Berlino 27,20; Madrid 290; Amsterdam 46,6700; Copenaghen 17,50; Stoccolma 20,10; Oslo 19,95; Buenos Aires, peso carta 29,47; Rio Janeiro 7,64; Montreal su Londra 4,4000; Buenos Aires su N. York, p. oro 149,30.

New York, 23. — Guadagni di sei punti sono stati registrati oggi da molti titoli durante questa giornata di ripresa di attività borsistica. Le azioni contrattate sono state 3.140.000. La tendenza piuttosto incerta all'apertura si è fatta più ferma nella seconda parte della seduta e i titoli industriali hanno guadagnato da uno a sei punti, quelli delle ferrovie da 1 a 4 punti e quelli delle automobili da uno a tre punti.

Parigi, 23. — La Borsa non si è allontanata sul suo insieme dall'atteggiamento assunto ieri. Nell'attesa che si sviluppino gli avvenimenti internazionali in corso, essa rimane nell'aspettativa. Il suo riserbo d'altra parte non si traduce che raramente in un indebolimento dei corsi. Dopo fluttuazioni limitate, la maggior parte dei valori si sono stabiliti leggermente al disopra dei loro livelli di ieri. Soltanto il mercato delle Rendite francesi, che all'inizio si era presentato con tendenza sostenuta, ha dato prova alla chiusura di una debolezza pressochè generale. Che si tratti del Patto a quattro o delle dichiarazioni fatte ieri da Norman Davis a Ginevra, il mercato esita per ora a formulare un qualsiasi apprezzamento circa lo stato dei negoziati in corso. Sussiste l'impressione di calma, ma la Borsa ha subìto in questi ultimi tempi troppe disillusioni per abbandonarsi a speranze premature. L'annunzio della dichiarazione che il Governo americano deve fare oggi sulla sua politica monetaria — dichiarazione che, secondo taluni informatori, riguarderebbe una specie di stabilizzazione provvisoria del dollaro e della sterlina per la durata della Conferenza mondiale — non ha influito sulle disposizioni del mercato finanziario che ha mostrato un po' di sorpresa senza però manifestare nè soddisfazione nè preoccupazioni. Esso attende di conoscere la decisione del Governo degli Stati Uniti per giudicarne la portata. Quanto ai fondi pubblici francesi i quali tutti, ad eccezione del 4 % 1925, hanno chiuso in ribasso rispetto ai corsi di ieri, essi hanno continuato a subire la pressione della incertezza finanziaria, incertezze che rimangono più preoccupanti che mai nel momento in cui la Camera sta per pronunziarsi sulle modifiche apportate dal Senato al bilancio. Il contegno delle divise anglo-sassoni non è rimasto influenzato dalle notizie trasmesse da Washington. Mentre la sterlina è apparsa stabile a franchi 85,90 contro 85,93 di ieri, il dollaro è ribassato da franchi [illegible] a 21,96. Fermezza persistente del fiorino a franchi 10,23 contro 10,22 ½. La lira italiana che aveva aperto ai corsi della chiusura di ieri e cioè 132,30 ha chiuso a 132,10.

Parigi, 23. — Chiusura cambi: Italia 132,10; Londra 85,90; New York 21,96; Belgio 353,75; Spagna 217,1250; Svizzera 490,50; Danimarca 382; Olanda 1023; Norvegia 438,75; Svezia 442,50; Praga 75,70; Romania 15,30.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 64,90; New York 3,9125; Francia 85,90; Germania 14,43; Spagna 39,87; Amsterdam 8,40; Belgio 24,2750; Svizzera 17,5150; Copenaghen 22,44; Stoccolma 19,47; Oslo 19,70; Helsingfors 227; Praga 115,62; Budapest 28,75; Belgrado 250,50; Sofia 487,50; Bucarest 672,50; Costantinopoli 696; Atene 685; Austria 31 7/8; Varsavia 30,25; Buenos Aires, peso oro, uff. 41,75, non uff. 31,75; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 14,71.

Londra, 23 notte. — L'attività del mercato borsistico allo Stock Exchange si è mantenuta, durante l'intera giornata su una scala molto ridotta ma la tendenza irregolare all'apertura si è fatta più ferma verso la chiusura e molti titoli hanno riconquistato il terreno perduto e registrati anche lievi rialzi in confronto dei livelli di ieri. I titoli finanziari hanno subìto spostamenti insignificanti. Nella sezione industriale i maggiori guadagni sono stati registrati dalle azioni del tabacco, delle distillerie, delle miniere aurifere e delle automobili. Sola Viscosa 48,9-51,3, l'avi e senza dil. 51,6-52,6, 21, 1 e mezzo, 38, 7 e mezzo: 11-11,6.

Zurigo, 23. — Chiusura cambi: Italia 26,975; Francia 20,34; Inghilterra 17,615; New York 4,4750; Belgio 72,10; Spagna 44,225; Olanda 208,50; Germania 121,25.

Berlino, 23. — Chiusura cambi: Italia 22,03; Francia 16,35; Svizzera 81,50; Vienna 50; Londra 14,31; Amsterdam 170,40; New York 3,66; Praga 12,62.

Vienna, 23. — Chiusura cambi: Italia 36,72; New York 6,0750; Parigi 27,74; Bulgaria 4,96; Berlino 168,15; Svizzera 136,10; Amsterdam 283,90; Praga 20,94; Budapest 124,2950; Varsavia 79,01; Londra 23,98; Belgio 98,12.

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. - Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 8,60; Futuri:

	22	23		22	23
Maggio	8,24	8,41	Novemb.	8,63	8,98
Giugno	8,27	8,46	Dicemb.	8,71	9,03
Luglio	8,31	8,64	Id.	8,72	9,05
Id.	8,33	8,65	Gen. '34	8,77	9,10
Agosto	8,39	8,70	Id.	—	9,11
Settemb.	8,48	8,81	Febbraio	8,84	9,18
Ottobre	8,56	8,84	Marzo	8,98	9,27
Id.	8,57	8,90	Aprile	8,95	9,30

New Orleans 23. — Disponibili: Middling 8,40; Futuri:

	22	23		22	23
Maggio	8,15	8,50	Dicemb.	8,65	8,99
Luglio	8,37	8,60	Gen. '34	8,71	9,06
Ottobre	8,51	8,88	Marzo	8,88	9,20

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,99; Egyptian sakellaridis F.G.F. 8,02; Id. Upper 7,21; M. G. Surtee F.G. 5,52; Id. Broach 5,07; American Mid.-Punjab 4,92; M. G. Bengal 4,33; Id. id. superfine 4,55; Id. Scinde 4,30; Id. id. superfine 4,55. Importazioni della giornata balle 2900.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiali - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Maggio	5,67	5,73	Febbraio	5,68	5,74
Giugno	5,66	5,71	Marzo	5,70	5,76
Luglio	5,66	5,70	Aprile	5,71	5,77
Agosto	5,66	5,70	Maggio	5,73	5,79
Settembre	5,65	5,70	Luglio	5,76	5,82
Ottobre	5,60	5,70	Ottobre	5,79	5,85
Novemb.	5,65	5,71	Genn. '35	5,84	5,90
Dicembr.	5,66	5,72	Marzo	5,87	5,93
Genn. '34	5,67	5,73			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. - Sakels Fully Good Fair:

	22	23		22	23
Maggio	7,64	7,66	Genn. '34	7,93	7,98
Luglio	7,70	7,74	Marzo	8,01	8,06
Ottobre	7,80	7,84	Maggio	8,09	8,14
Novembr.	7,86	7,91			

Upper F. G. F.:

	22	23		22	23
Maggio	6,97	7,02	Gen. '34	6,84	6,90
Luglio	6,88	6,93	Marzo	6,87	6,93
Ottobre	6,81	6,87	Maggio	6,90	6,96
Novemb.	6,81	6,87			

Indiani: tendenza sostenuta.

	22	23		22	23
Luglio	4,85	4,90	Marzo	5,09	5,14
Ottobre	4,94	4,98	Maggio	5,14	5,19
Gen. '34	5,03	5,08			

SETE

MILANO, 23. — Borsa Merci: Bozzoli: chiusura: luglio 9,40; agosto 9,55; settembre 9,75; ottobre 9,85; novembre [illegible] — Seta greggia 13-15: chiusura: giugno 50,25, luglio 51,25; agosto 51,50; settembre 52,50; ottobre 52,75; novembre 53. — Seta greggia 20-22: chiusura: giugno 50; luglio 50,25 agosto 50,75; settembre 51,25; ottobre 52,50 novembre 52,25.

Società Torinese 23. — Operazioni di stagionatura: Organzini stagionati colli n. 1, Kg. 106,80; Trama 1, Kg. 98,99; Greggia 7, Kg. 664,20; Lane 1, Kg. 318; Totale 10, Kg. 1176,75. — Operazioni di assaggio: Greggia 11, Lavorato 4, Varie 2.

Piem. An. ASPA, 23. — Stagionatura e pesatura: Greggia 4, Kg. 494,10, assaggio 4; Organzini 3, Kg. 501,91, ass. 3.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Maggio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	22	17	sereno	l. mosso
Sanremo	23	15	»	»
Milano	27	12	»	—
Venezia	25	14	½ cop.	calmo
Trieste	25	14	piovoso	l. mosso
Fiume	24	15	coperto	calmo
Trento	25	6	½ cop.	—
Bologna	25	16	sereno	—
Firenze	27	12	»	—
Ancona	20	13	»	l. mosso
Roma	26	12	»	»
Napoli	22	15	½ cop.	calmo
Bari	20	11	»	»
Taranto	22	13	sereno	»
Palermo	26	14	»	»
Catania	28	13	½ cop.	l. mosso
Messina	23	14	coperto	calmo
Cagliari	20	14	»	l. mosso
Tripoli	24	17	»	mosso
Bengasi	24	17	½ cop.	l. mosso
Rodi	20	16	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università:

Massima + 26

Minima + 11,5

Pressione barometr. (ore 8) mm. 740,1

Umidità relativa (ore 8) 60%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima + 26,1

Minima + 11,4

La giornata di ieri: sereno.

CRONACA

Incendio in una panetteria

Ieri notte, poco dopo le 24, una squadra di pompieri al comando dell'ing. Moltura accorreva in piazza Saluzzo ove era scoppiato un incendio nella panetteria denominata « La Pietro e Paolo ». Per il pronto accorrere dei vigili del fuoco l'incendio è stato presto domato. Scintille sfuggite dal forno avevano appiccato il fuoco ad alcune ceste di pane che si trovavano nel locale. I pompieri in breve hanno avuto ragione delle fiamme ed hanno poco dopo fatto ritorno in caserma. I danni, coperti da assicurazione, sono di lieve entità.

STATO CIVILE

23 maggio 1933 - Anno XI

NASCITE 17: maschi 8; femmine 9.

MORTI 27: Vercelli Carolina ved. Coccuis, d'anni 70, di S. Raffaele Cimena, casalinga, corso Francia, 21 — Bonetto Giuseppe fu Carlo, id. 58, di Torino, industriale, via Cuorgnè, 9 — Fassio Teresa ved. Vandero, id. 79, di Asti, pensionata, via Orinea, 79 — Basso Bernardo fu Giacomo, id. 67, di Torino, pensionato, via Gioberti, 65 — Cauda Clotilde ved. De Gubernatis, id. 84, di Ivrea, agiata, via Sant'Anselmo, 8 — Cassola Rosa in Balordo, id. 43, di Torino, casalinga, corso Sommeiller, 15 — Monasterolo Urbano fu Francesco, id. 67, di Torino, operaio, via Carlo Del Prete, 25 — Marchese Giuseppina ved. Riberi, id. 65, di Caltanissetta, casalinga, corso Moncalieri, 5 — Bitella Giuseppina m. Giordano, id. 56, di Castagnole Lanze, commerciante, via Mazzini, 32 — Sordelli Enrico fu Carlo, id. 63, di Milano, agiato, via Bagetti, 7 — Susa Angela ved. Boglione, id. 67, di Bra, casalinga, via Foggia, 35 — Bonfante Valentina fu Giovanni, id. 40, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 40 — Zaffiro Giovanna di Carlo, id. 31, di Savona, casalinga — Scarafelli Palmira ved. Bandino, id. 71, di Saluzzola, casalinga — Carlo Cristino fu Secondo, id. 77, di Verrua, calzolaio — Rigotti Angela fu Pietro, id. 74, di Torino, sarta — Brichetto Maria m. Casali, id. 68, di S. Marzanotto d'Asti, casalinga — Agagliati Francesco fu Giovanni, id. 60, di S. Paolo Solbrito, fumista — Cesarani Maria ved. Chiesa, id. 40, di Voghera, casalinga — Giachetti Battista di Giacomo, id. 50, di Cafasse, venditore ambulante — Bellardo Maria Caterina m. Riva Massera, id. 43, di Ribordone, casalinga — Ugolotti Felicita m. Ferrati, id. [illegible], di Angera, agiata. — Castaldi Rosina di Antonio, id. [illegible], di Torino, impiegata.

Nati morti 4: a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 13; non residenti in questo Comune 9.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Confortata da tutti i carismi di N. S. Religione rendeva a Dio l'anima buona, stamane alle 7,10

La Nobildonna

Clotilde Cauda v. De Gubernatis

Profondamente angosciati ne dànno parte i nipoti **Gribaudi Zanotti, Bosio, Cauda, De Gubernatis, Drollo;** le cognate **Cauda** e **De Gubernatis** coi figli, i parenti tutti, e l'affezionata **Eva Bellardo**. Per espresso desiderio della cara Estinta pregano di non inviare fiori e ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al loro dolore. La sepoltura avrà luogo mercoledì 24 alle ore 10, via S. Anselmo, 8.

Castellano e C. - Tel. 41-282 - Primo Stab. It.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava, munito dei Conforti Religiosi, l'anima buona di

SORDELLI ENRICO

Angosciati ne dànno il triste annunzio:

la moglie **Savazzi Leontina;**

i figli: **Cesare, Giulia e Enzo,**

i nipoti **Maria e Peppino Castelli** e figlio;

i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 25 corr. alle ore 10, partendo da Via Pietro Bagetti 7.

Torino, 23 maggio 1933-XI.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 53-490)

Dopo lunghe sofferenze rendeva la sua bell'anima a Dio

ROBOTTI ALESSANDRO

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Ciaretta Lucia**, il figlio **Bruno**, la mamma **Rigotti Rosa** ed i parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo Giovedì 25 corr. alle ore 8, partendo da via Serrano 14.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno prendere parte al nostro cordoglio.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori.

Camerini, La Casa onor. fun. - Tel. 44-089

Dopo lunga malattia, cristianamente è mancata ai suoi cari

Susa Angela ved. Boglione

Ne dànno il triste annunzio i figli **Gabriele** e **Mario** colle rispettive famiglie, la mamma **Bruna Antonia**, i fratelli, sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 10 partendo da via Foggia N. 35.

(Croce Nera - Tel. 52-123 - Stab. On. Funebri.

L'avv. **Giuseppe Di Miceli** partecipa con vivo dolore la perdita del

Gen. Lorenzo Roberto Mazza

Suocero dell'amico carissimo avv. **Stefano Bricarelli**, condirettore di « Motor Italia ».

Castellano e C. - Tel. 41-282 - Primo Stab. It.

MEMENTO

Stamane, mercoledì, nella Chiesa parrocchiale dei SS. Angeli Custodi, dalle ore 8 alle 11, verranno celebrate Messe di trigesima in suffragio dell'anima buona del **Dr. ALBERTO CRAMEGNA**. La moglie, le bimbe, il fratello ed i parenti tutti saranno grati a coloro vorranno unirsi alle loro preghiere. 18562